AL SANTUARIO DI RE

G. B. LERTORA



AL SANTUARIO DI RE IN VALLE VIGEZZO

CON CENNI INTORNO AI LAGHI MAGGIORE E D'ORTA, ALLE VALLI CANNOBINA ED OSSOLANA, AI SANTUARII DI LOCARNO, DI SANTA CATERINA DEL SASSO, DI CANNOBIO, DI ORTA, CON 38 INCISIONI.



MILANO, 1894
presso l'Autore, via Rosmini, 1.

Treviglio, 1894 — Tip. Messaggi.

Alla Vergine Immacolata

ed a' suoi divoti

S' inspirino i poeti alle Muse del Parnaso, i dotti alla scienza, gl' industriali al progresso, ed altri cerchi fra le creature cui profondere ossequi e accenti di gratitudine; io poveretto preferisco ricorrere a Voi, o Vergine benedetta, che, larga sempre e generosa, non vi lasciate vincere in munificenza da creatura alcuna. A Voi quindi, come debole segno di devozione, di viva gratitudine, oso dedicare questa mia modesta opericciuola destinata a guidare i divoti a' vostri piedi. Voi graditela, rendetela accet-

tevole con la vostra benedizione, e le cresca un qualche pregio il vostro sguardo.

Ma anche a' vostri divoti, ai quali debbo tanti nobili esempi, tanti stimoli efficaci a battere il buon sentiero, la vorrei dedicata. Eglino, usi ad invocare Voi Aiuto dei Cristiani, Consolatrice degli afflitti, Madre di misericordia, sono per indole inchinevoli a guardare con occhio benevolo ciò che loro favella delle predilezioni onde con replicati prodigi vi manifestate ai popoli. Gradiscano quindi questa tenue fatica, perdonando gli errori nei quali per avventura posso essere caduto, e tengano almeno conto del mio buon volere.

Così raccomandata oso sperare che trovi fratellevole accoglienza nei divoti vostri, o Maria; e forse riuscire come mezzo a guidare al vostro Santuario anche alcuni fra coloro che forse di Voi troppo spesso mostransi, sgraziatamente, poco solleciti.

Milano, la festa di S. Giuseppe del 1894.

G. B. Lertora.

ITINERARII

Da Milano:

1.° Milano-Saronno-Varese-Laveno (*ferr. Nord-Milano*) — Cannobio (*battello*) — Finero-Malesco-**Re** (*a piedi o in vettura, 6 ore*).

2.° Milano-Saronno-Varese-Laveno (*ferr. Nord-Milano* — Pallanza (*battello*) — Gravellona Toce (*vettura*) — Domodossola (*ferrovia Mediterranea*) — Santa Maria Maggiore - Malesco - **Re** (*a piedi o in vettura, 3 ore*).

3.° Lo stesso itinerario con la sola variante da Pallanza a Cuzzago in vettura, anzichè a Gravellona Toce.

4.° Milano - Gallarate - Varese - Laveno (*ferr. Mediterranea*) — Cannobio (*battello*); e il resto come al N. 1.

5.° Milano - Gallarate - Varese - Laveno (*ferr. Mediterranea*) — Pallanza (*battello*); e il resto come ai numeri 2 e 3.

6.° Milano - Novara - Orta - Domodossola (*ferr. Mediterranea*) — Santa Maria Maggiore - Malesco - **Re** (vettura o a piedi, 3 ore.)

7.° Milano - Gallarate - Varese - Laveno - Luino (*ferrovia Mediterranea*) — Cannobio (*battello*); il resto come al numero 1.°

Dal Ticino:

8.° Locarno - Intragna - Comologno - Craveggia - Santa Maria Maggiore - Malesco - **Re**.

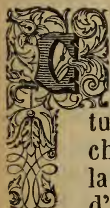
9.° Locarno - Solduno - Gulino - Intragna - Camedo - Olgia - Dissimo - **Re**.

Protesta. *In ossequio ai decreti del Sommo Pontefice Papa Urbano VIII, dichiariamo sottoporre quanto narriamo al giudizio infallibile della Santa Chiesa prestando ai fatti narrati fede puramente umana.*

G. B. LERTORA

AL SANTUARIO DI RE
in Valle Vigezzo

Un po' di presentazione



Ci accingiamo a favellare d' un Santuario che non è fra i più celebrati, che anzi è da' più ignorato, forse per la sua posizione a' confini orientali d' Italia. Eppure per l' origine sua, per la sua storia, pei prodigi di che fu teatro e per l' affetto ond' è circondato dalle forti popolazioni del Ticino e dell' Ossola merita davvero di venire additato,

illustrato, posto a lato dei tanti che abbellano la nostra Italia e consigliato come meta di pietoso pellegrinamento, almeno a coloro de' lontani che non s' impauriscono di fare quattro o cinque ore sul cavallo di S. Francesco.

A **Re** invano chiederebbonsi le facili comunicazioni onde il fedele tragittasi mollemente a **Caravaggio** ; non imponenza di tempio maestoso ; non gli splendori di **Lourdes**, nè la maschia severità di **Einsiedeln**. Eppure qual fascino di tenerezza nella sua origine, sicchè ne giunge l' eco non pure a Milano, ma anco nel Tirolo e nella Boemia, come diremo.

D' altronde lunga è la via che a' più degli Italiani occorre battere per giungere a **Re** ; ma interessante, staremmo per dirla una serie di maraviglie ; e quando poi il pellegrino tocca il suolo della deliziosa Valle Vigezzo, quando varca la soglia del paesello di **Re**; oh ! stiam pagatori che non rimpiange le così affascinanti prospettive del Sacro Monte di **Varese**, del genovese **Figogna**, della Guardia di **Bologna**, non le delicate sfumature del vicino Cusio e neppure i quadri misti di fierezza e di grazia che circondando i fervori del Caimi a **Varallo**, danno così potente attrattiva alle rive ndus tri della Sesia e del Mastellone.

Le vie che mettono a Re.

Premesso che il paesello di **Re** è posto quasi al confine orientale d'Italia, verso le valli ticinesi, stabiliamo che vi conducono tre strade:

1.° Da oriente, cioè dal lato della Svizzera, la strada, ora solo pel tratto svizzero carrozzabile, che mette a Locarno;

2.° Le vie che dalla Valle Anzasca, da Novara, da Pallanza, da Intra, fan capo a Domodossola e a Masera;

3.° La via cupamente romantica, stupenda per un certo che di orrido che vi si svolge e muta ad ogni tratto con quadri e prospettive sempre nuove, della Valle Cannobina per Finero e Malesco.

Ma quale via dovranno scegliere gli Italiani?

Ecco, i Piemontesi potrebbero valersi della ferrovia Novara-Domodossola, e così far capo a Novara, ove potrebbero convenire anche i Liguri, i Lombardi, quei del Veneto, e gli abitatori dell' Italia centrale; quando però questi ultimi non preferissero far capo a **Pallanza**, e raggiungere la ferrovia Novara-Domodossola alle stazioni di Gravellona-Toce o di Gussago.

Per altro noi preferiamo la terza delle vie accennate, quella per la orridamente bella Valle Cannobina. E però per questa intendiamo guidare il pellegrino.

Da Milano a Laveno

Messici a Milano nei carrozzoni della Nord-Milano, in mezz' ora toccheremo **Saronno**, grossa borgata fiorente per commercio e per industria, ma nota anzitutto al divoto pel Santuario, che scorgiamo a sinistra, il campo ove sfoggiò tanta vena d' ingegno la così simpatica tavolozza luinesca.

Seguono le colline di Tradate; poi arditi ponti a cavaliere della valle dell' Olona; e toccando **Varese** non ci sfuggirà il **Sacro Monte**, al quale manderemo un sospiro, salutando con affetto Maria, che di lassù volge uno sguardo amorevole alle vallate lombarde. E in breve, traversando ubertose campagne, villaggi industri, ingentiliti da eleganti villini gaiamente disseminati qua e colà, eccoci sulle prode del Verbano, a **Laveno.**

Un giro sul Verbano

Il Lago Maggiore! quale incanto! quale dovizia d' inarrivabili bellezze di natura e d' arte gentile accoglie questo grande bacino privilegiato da Dio! Oh! noi ricordiamo il fascino della natia marina ligure; non dimentichiamo le estasi provate sulle rive eternamente profumate di Napoli e di Salerno, i perenni sorrisi dello Stretto di Messina, e neppure taceremo l' amenità festante delle prode lariane. Nulla obliamo di quanto di stupendo s' accoglie altrove; lungi da noi il fare confronti, i quali, del resto, riuscirebbero vani; nulla togliamo alle magnificenze altrui; e tuttavia mal riusciremmo a frenare l' esclamazione di stupore che ci strappa la vista del Lago Maggiore, uno tra i più ridenti, irradiati di eterna poesia, illeggiadrito da tanta copia di naturali dovizie.

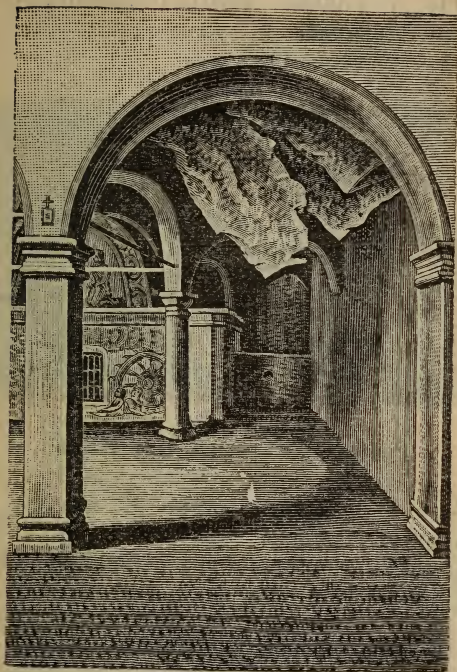
Diamovi dunque un giro prima di tragittarci là donde dovrem muovere pel paesello di **Re**, prima, cioè, di far capo col piroscafo a **Pallanza** o a **Intra** o a **Cannobio.**

Costituito principalmente dalle acque del Ticino, che vi affluiscono superiormente fra Magadino e Gondola, lo attraversano in

tutta la sua lunghezza, e ne defluiscono a Sesto Calende, e da ben 34 grossi affluenti, è il più popoloso dei laghi italiani. Posto fra 3° 40' e 5° di long. occ. dal meridiano di Roma e fra 45° 35' e 46° 8' di latitudine settentrionale, si eleva a 194 metri sul livello del mare, misura in lunghezza, da Magadino a Sesto Calende, 65 chilometri, una larghezza che varia da 12 a poco più d'un chilometro, media di 4 chilometri; ha una profondità massima di 800 metri, un perimetro di 146 chilometri, ed una superficie di 400 chilometri quadrati.

V' è mite il clima, a segno che il termometro immerso in queste acque non vi scese mai, così il Boniforti, sotto lo zero. Vi soffiano a tempo normale due venti periodici detti il *Tramontana* l' uno e l' *Inverno* l' altro; e, sebben di rado, vi soffiano talora altri venti, il *Mergozzo*, il *Maggiore*, il *Bergamasco*, rapidi e impetuosi tanto da rendere difficile l' approdo delle barche e dei piroscafi.

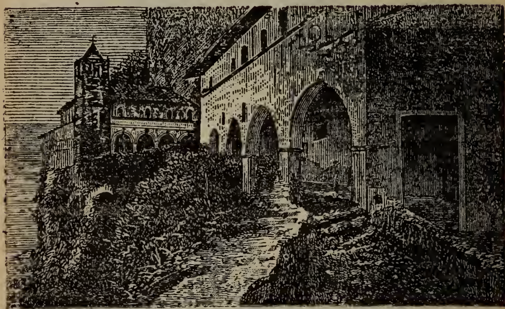
Come le sue acque abbondano di pesci eccellenti, così le sue rive danno copiosa cacciagione di selvaggina acquatica; e se il botanico addita annose e folte foreste di pini, di abeti, di larici, di faggi e di altro legname ceduo, vigneti dal frutto squisito, praterie, frutteti, ortaglie e campi messi a



Il miracolo del Sasso

(Santuario di S. Caterina)

cereali, altri novera miniere di ferro, di rame, di piombo, pietre e marmi, e fin plaghe torbose.

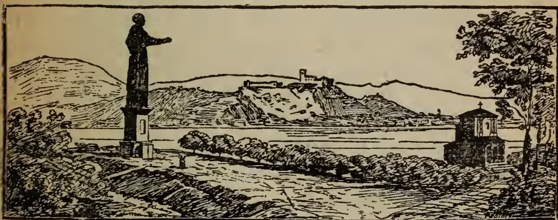


Santa Caterina del Sasso.

Intanto i marinai levano gli ormeggi; il piroscafo si stacca dalla riva; l' elica batte l' onda tranquilla del lago solcata da snelle civettuole barchette d' ogni maniera. Volta la prua a sinistra, ecco che l' occhio si posa sulla rupe di **Santa Caterina**, fatta celebre dalle austerità espiatorie del Beato Alberto Besozzo, e insieme da quel secolare prodigio di natura che i dotti non sanno spiegare, e che dà nome al Santuario: gli enormi macigni che franati dall' alto son lì

come sospesi, trattenuti dalla volta ove sono come incastrati.

Ma il battello ripiglia il suo moto, lasciando sulla superficie dell' acqua una striscia argentina che sfuma via via. Dato uno sguardo alla rocca di **Angera**, a **Sesto Calende** ci strapperà esclamazioni di maraviglia l' arditissimo ponte della ferrovia, nè ometteremo di osservare come ivi cessi il Verbano per ricominciare il Ticino dal corso rapido e impetuoso. In breve ecco la nobile, la forte **Arona**; e la salutiamo con affetto come culla del grande **San Carlo**, la cui statua dalle forme colossali, prodigio d' arte e d' industria maravigliosa, vi torreggia a sommo per richiamare i viandanti che da lungi la scorgono, ai pensieri di quella carità ardentemente operosa che lascia tracce sfidanti l' ingiuria del tempo.

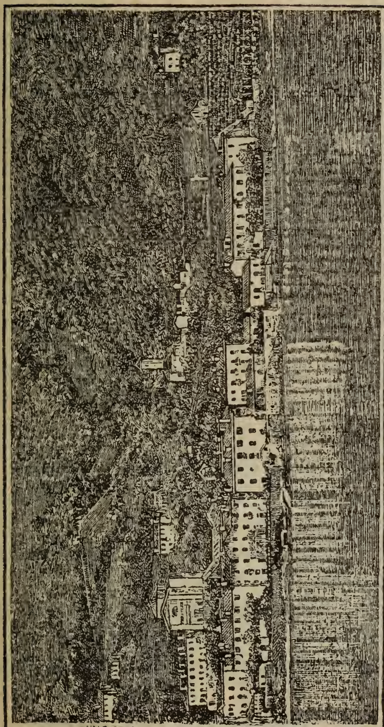


S. Carlone di Arona.

E tirando via, ecco il ridente bacino di **Feriolo**, e **Stresa**, le **Isole Borromee**, **Pallanza, Intra**; poco stante l'occhio si posa sulla borgata di **Oggebbio**, alla quale tengono dietro **Cannero** co' suoi oliveti, coi suoi boschetti di aranci e con le sue prode profumate da gaie spalliere di limoni.

Ma que' ruderi di manieri sorgenti come isolotti dal lago? Ci additano un covo che altra volta avea posto quivi, in tanto fulgore di prodiga natura, una sgheldra di nequitosi uomini. E qui citiamo il bravo Boniforti (*Per laghi e monti*, ecc., pag. 115):

« Cinque figliuoli di un macellaio di Ronco per nome Mazzardi, venuti in qualche possanza per male opere di ladroneggi e faziose braverie, strinsero fra loro infame lega, e fatti erigere due forti castelli sugli sporgenti massi di quello scabroso prolungamento subacqueo che dal vicino promontorio, in distanza di 250 passi, emerge dal lago, dentro vi si chiusero e rinforzarono di armi e scherani. Ciò accadeva nel 1403. Ad uno dei fortificati castelli diedero nome di forte Malpaga, e di là i Mazzarditi dominarono per 11 anni, pirateggiando il lago e le vicine sponde. Mosse finalmente in soccorso dei miseri il duca Filippo Visconti con numerosa flottiglia di 400 uomini; ma non potendo espugnare d' assalto i due castelli, con lungo assedio in capo a 2 anni li co-

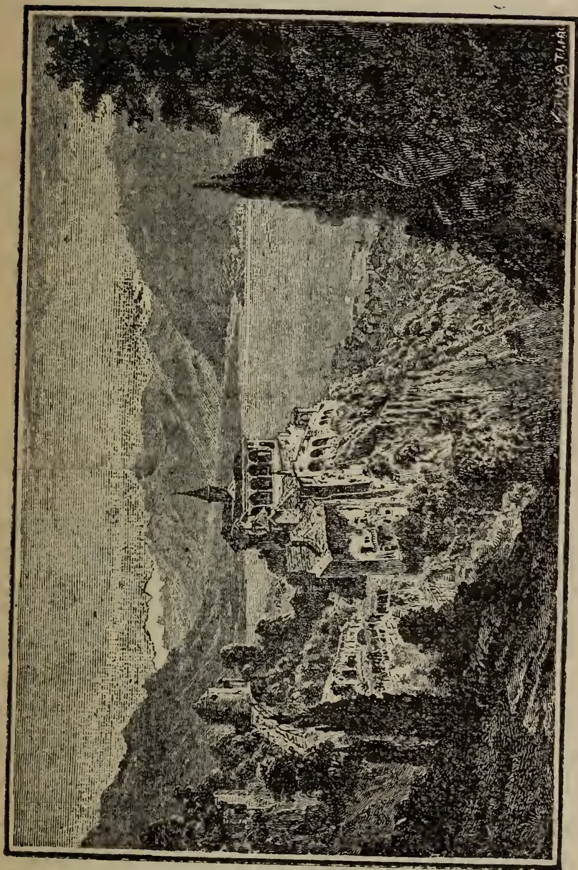


Brissago

strinse per fame alla resa. Nel 1519 il conte Lodovico Borromeo, signore di Cannobio, sulle ruine del forte Malpaga fece costrurre una decorosa e ben munita rocca, cui diè nome di Vitaliana, aperta agli amici, e contro ai nemici impavida. E fu indarno che il capitano Anchise Visconti prese ad oppugnarla nel 1523; la rocca gagliardamente resistette per lunga stagione, tanto che gli assalitori furono costretti di abbandonarne l'impresa. D'allora i formidabili isolotti e i turriti castelli che fanno sì melanconioso contrapposto al purissimo specchio dell'acque ed alla festevole verdezza delle circostanti colline, furono incontrastata proprietà della famiglia Borromeo, la quale abbandonolli oggimai in preda alle crescenti ortiche, agli amori dei gufi e dei rettili, ed ai flagelli dell'onda. »

In breve ecco **Cannobio**; ma per ora, anzichè scendervi, tiriam via. A **Brissago** terra elvetica, mandiamo un accento di fervorosa pietà all'Addolorata che ivi è onorata di culto affettuoso nel suo magnifico Santuario; nè freneremo l'inno a Maria che eromperà dal nostro labbro quando l'occhio dalle sponde amenissime della bella **Locarno** si leverà a contemplare il Santuario della **Madonna del Sasso**, meta di frequenti pellegrinaggi.

Così compito rapidamente il giro del



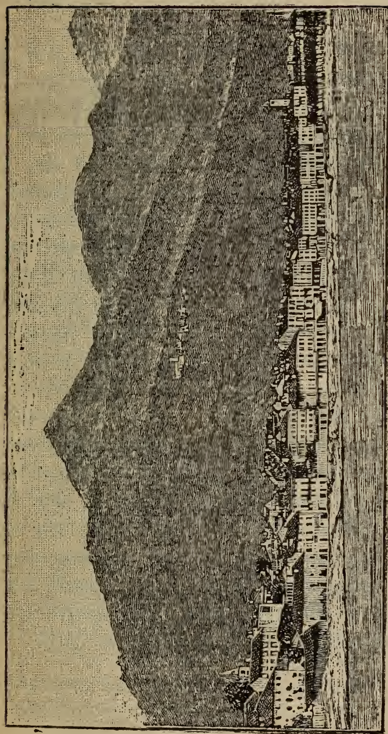
La Madonna del Sasso sopra Locarno.

lago, ripassando davanti a **Maccagno,** a **Luino,** a **Porto Valtravaglia,** torneremo a **Laveno,** ove fanno capo tanto quelli che da **Pallanza** e da **Intra** recansi a **Re** valendosi della ferrovia Novara-Domodossola, cui, come abbiamo detto, possono raggiungere alle stazioni di **Gravellona Toce** o di **Gussago,** quanto quelli che amano percorrere la valle Cannobina.

Da Cannobio a Re

Risaliamo dunque il battello a **Laveno,** e volta la prua a destra, cioè alla parte superiore del Verbano, in poco più di due ore, lasciando a destra **Porto Valtravaglia** e **Luino,** a sinistra **Oggebbio** e **Cannero,** scendiamo a **Cannobio,** cospicua e antica borgata di 2800 abitanti, lungi 23 chilometri da Pallanza.

Protetta a settentrione e a mezzodì da erte montagne, è d'aspetto ridente insieme e maestoso per chi l'osserva dal lago. Vie asserragliate, vetuste case, lunghi portici a svariato disegno, salda mole di vecchie torri, un misto, insomma, di rigido e di



Cannobio.

artisticamente grave, di austera bellezza che rispecchia la tempra maschia de' suoi abitatori.

Al pari di altre terre lambite dal Verbano, Cannobio, posta sul limitare della romantica valle omonima, è fra le più antiche del lago, ed è fiera di vicende gloriosamente memorabili. Dominata dai Longobardi, fino al IX secolo fece parte del contado di Angera; poi passò ad un abate di Breme; si rese indipendente nel secolo XII; nel 1342 diedesi in balia dei Visconti, i quali circa un secolo dopo la diedero in feudo ai Borromeo; e da quell' epoca seguì le vicende della contea d' Arona. In punto regime ecclesiastico appartenne alla diocesi di Milano; poi passò a quella di Novara, serbando però il rito ambrosiano.

È paese industre, di vivo commercio, e novera parecchi edificii pubblici, un Educandato femminile, un Ospedale, un Asilo d' infanzia, un Osservatorio meteorologico, e puliti, eleganti alberghi, nei quali il viandante trova gli agi, non gli spennacchiamenti così facili nelle pompose città.

Cannobio e il suo Santuario

Ma di Cannobio non abbiamo finito; anzi cominciamo ora.

Avviamoci alla chiesa collegiata di San Vittore. Proporzionata per vastità alla popolazione della cospicua borgata, rimonta al secolo undecimo, fu ristaurata, rimodernata e arricchita di buone statue e di fregi marmorei dal bravo architetto G. Sperone, ed ha aspetto severo e grandioso. Quivi, nella volta dal presbitero è una piccola cappella con altare, con apertura contraddistinta da maestoso ed elegante trono a raggi d' oro e d' argento, nella quale gelosamente conservasi, in vaso di cristallo chiuso entro custodia d' argento, una reliquia con una iscrizione che tradotta dal latino suona così:

« In questa teca di reliquie si conserva
« una Costa ossea, la quale venne miraco-
« losamente distaccata, coperta di carne, dal
« destro lato, e con grande effusione di san-
« gue dalla dipinta Immagine di Cristo, nel
« borgo di Cannobio, l' anno 1522 ai primi
« (8 e 9) di gennaio.

Una lampada arde perennemente innanzi al vaso contenente la preziosa reliquia.

Ma in ispecial modo volgeremo il passo là ov' è l' attrattiva maggiore, la gloria più fulgida pei cannobiesi, alla **SS. Pietà**, Santuario fra i più meritamente celebrati, meta di frequenti e numerosi pellegrinaggi, e chiamato della SS. Pietà per una tavoletta membranacea sulla quale è dipinto Cristo ignudo che, tolto dalla Croce, viene deposto davanti alla angustiata Maria ed all' addolorato discepolo Giovanni Evangelista. Con versi poco felici così descrive il dipinto Gianfausto Mantelli in un suo poema intitolato: *Le glorie del Lago Maggiore ne' miracoli della SS. Pietà di Cannobio.*

Poca membrana più che da' colori
Animata dal duolo a chi la miri
Par che chiami pietà, par che da' cuori
Con violenza d' amor svella i sospiri
In tre volti, e d' affanno un solo aspetto
Triade di dolore offre l' oggetto.
Ergesi dal sepolcro Cristo, e porge
Incrociate le mani in fronte a quello,
Tien la Croce alle spalle e tanto sorge
Quanto può genuflesso entro l' avello,
Quinci l' afflitta Maria, quinci Giovanni
Indivisi compagni a' suoi affanni.
L' una a destra piangendo in doppia fonte
Tener sembra in amplesso il figlio accolto,
Stringe l' altro a sinistra in un congiunte
Per pietade le mani in flebil volto
Nè sa l' occhio che mira i tre sembianti
Se più pianghin o più chiamin i pianti.

Questa membrana stava appesa in una saletta della casa in riva al lago, abitata dalla famiglia de' Zacchei. Or è fama avvalorata da documenti che malagevolmente la critica anche piú arcigna potrebbe rifiutare, che nei giorni 8, 9 e 28 del gennaio e 4 e 27 di febbraio 1522 le immagini dipinte sulla membrana stillassero vivo sangue, poi grosse lagrime, e poi altro sangue.

Del fatto furono testimoni prima la fanciulla Antonietta de' Zacchei, poi i congiunti, poi altri via via; poichè fu tosto un accorrere di pietosi alla casa avventurata, non solo dalla borgata, ma dai paesi vicini, sicchè il citato poeta Mantelli potè scrivere:

Stupì il Verbano
Ch' immensi spettatori qui trasmesse
Per le glorie ammirar del Re Sovrano;
Più non capiva de' portenti al grido
L' esterne genti il borgo, i legni, il lido.

Per tal guisa divulgossene la notizia con rapidità fulminea, tanto che in pochi giorni la voce ne giunse anche ne' paesi lontani (*).

(*) Non è esagerazione, poichè, oltre il Morigia nella sua *Storia del Lago Maggiore*, ne parlano Francesco Collio in un suo trattato *De Sanguine Christi*, e il bolognese Leandro Alberti nella sua *Descrizione di tutta Italia* stampata nel 1553, quando già da un anno egli era morto in età di 74 anni.

Da qui le prudenti e sempre sapienti investigazioni della suprema autorità ecclesiastica; e da qui eziandio un grande fervore, e l'erezione sul luogo stesso del prodigio d'una chiesa, che, sebbene non ispregevole, più tardi parve a S. Carlo Borromeo male rispondente alla importanza del miracolo; sicché lo stesso santo Arcivescovo nel 1571 (come leggiamo nel pregevole ed ora quasi esaurito opuscolo: *Il Santo miracolo di Cannobio e il suo Santuario*, Novara 1860) concertava coi maggiorenti del borgo l'atterramento della chiesa esistente e la erezione di altra più ampia e più elegante, rivolgendosi pel disegno di quest' ultima a quel valente architetto Pellegrino de' Pellegrini, che lasciò in Milano e in tutta la Lombardia così larghe vestigia del proprio ingegno poderoso, fra altre il maestoso ed imponente Santuario di **Caravaggio** (*). Così stabilito, in breve senza che occor-

(*) Nelle Guide, pregevoli senza dubbio, del Boniforti e dell' Uberti troviamo che il disegno della SS. Pietà di Cannobio è *del Bramante.* Probabilmente vollero dire *bramantesco*, perchè il celebre Bramante, nato nel 1444, morì e fu sepolto [vedasi Vasari, *Vite dei più celebri pittori, scultori, architetti*] in San Pietro Vaticano a Roma nel 1514, cioè quasi sessant'anni prima che venisse divisato l'innalzamento dell' attuale tempio cannobiese.

ressero studi testugginarii di quelle commissioni tecniche ed artistiche moderne le quali oggidì personificano la negazione dell'elettrico e del vapore, l'erezione fu compita, ed oggi ammiriamo un Santuario che, insigne in punto pietà, è altresì insigne per merito d' arte, con cupole svelte ed eleganti , con pitture, stucchi, e decorazioni d' ogni maniera divisate con gusto affinato. Ma in ispecial modo a chi si conosce di pittura non isfuggirà l' ancona dell' altare maggiore, ove il celebre Gaudenzio Ferrari dipinse l' incontro delle tre Marie con Gesù mentre carico della croce s' avviava al Calvario; lavoro dei più meritamente lodati fra quanti ne diede la meravigliosa tavolozza del bravo artista valsesiano per espressione e soavità.

Lasciato il Santuario, daremo uno sguardo: al leone eretto sullo scoglio *Punta d'amore* in memoria della costanza onde i fieri cannobini in maggio 1859 resistettero vittoriosamente alla flottiglia austriaca; al monumento innalzato al senatore Giovanola, cannobino come il Branca, autore del monumento e del leone anzi ricordato; e il pensiero potrà anche correre ai non pochi uomini illustri de' quali Cannobio va or-

goglioso, il Cardinale Giulio Sasso, Carlo Francesco Gallarini, vescovo di Montalto e poi di Bobbio, Francesco Maria Zoppis, vescovo di Massa Carrara, Antonio Giovanola.

E perchè dovremo tacerlo? Cannobio, sebbene appartenga alla diocesi di Novara, conserva il rito ambrosiano, perchè un tempo, al pari di altri paesi della valle cannobina, faceva parte della diocesi di Milano; la qual cosa spiega le molte orme di San Carlo che trovansi a Cannobio come in altri paesi dei quali dovremo far cenno.

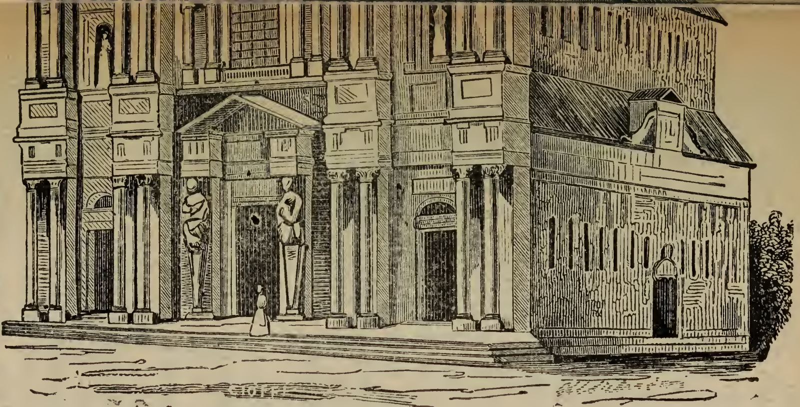
La valle Cannobina

Suvvia, destiamoci, chè è mestieri dar volta, lasciare i sorrisi del gaio Verbano e metterci fra le silvestri asprezze della valle cannobina, pur così poetiche e degne di essere visitate. Nè ci prenda timore del cammino lunghetto anzichenò (28 chilometri e mezzo che la vettura, lire 15, percorre in 6 ore, e in egual tempo un camminatore saldo in gambe); ci conforteranno i quadri ogni tratto mutevoli della maschia natura.

La valle, solcata dal torrente *Cannobino*, il quale ha le sorgenti sopra Finero, e mette foce nel Lago Maggiore, corre dalle sponde del Verbano sino a Finero, svolgendosi tortuosamente in senso diagonale da sud-est a nord-ovest, o da scirocco a maestro, ed è compresa fra 3° 45' e 3° 55' di longitudine occ. dal meridiano di Roma e fra 46° 1' e 46° 6' di latitudine boreale. Abbonda di larici, di quercioli, di faggi, di betulle e d' altre specie ricercate di legname; non vi mancano tratti adatti alla pastorizia nè a prodotti agricoli svariati, che hanno poi il loro sfogo naturale sovra i mercati di Cannobio, di Santa Maria Maggiore e di Locarno.

Ma chi di economia e di agricoltura non si cura punto, gusti, assapori in tutto il suo sempre interessante sviluppo la valle orrendamente bella nelle sue rupi verdeggianti qua di campicelli che rivelano l' indomita costanza onde l' agricoltore seppe contenderli all' ingrata natura del suolo, colà di prati dall' erba profumata, il più di folti e annosi macchioni. Ammiri una strada ben tenuta, larga tanto da permettere quasi sempre il passaggio di due ruotabili di fronte, la quale ora s' adima quasi al fondo della valle ed ora si libra ad altezza che quasi mette le vertigini; dove





Il Santuario dei Miracoli, di Saronno.

(*V. pag. 4*)

tracciata in piano, dove in dolce pendio, e dove per contro in ripida ascesa tanto da mettere di malumore i pingui moventisi a disagio; corrente ora sulla riva destra, ora sulla sinistra; talora a curve insensibili, spesso a risvolti, e tagliata da molti ponti, alcuni dei quali di ardita costruzione. E come staccare l' occhio dal *Cannobino*, ora salteggiante e spumoso, ora avvallante in graziosi pelaghetti cristallini, ove è copia di trote squisite ? E' una vaghezza di asprezze continue, e mentre all'orecchio rintrona il rumore del torrente, l'occhio si posa sovra i burroni, sovra gli scogli lambiti e corrosi dall' onda, nè gli sfuggono i rigagnoli spesso scendenti precipitosamente dai lati formando cascatelle di fantastico aspetto.

Usciti dall' abitato occidentale di Cannobio la via costeggia il torrente che mette foce nel lago. Fatto circa un chilometro, alla nostra sinistra scorgiamo un edificio di bello aspetto, circondato da ombrosi viali, giardini olezzanti, boschetti, macchie di alberi annosi: è la *Salute*, magnifico stabilimenlo idroterapico situato in amena posizione, ove gli accorrenti trovano agi, conforti, bagni, stufe, docce, congegni idroterapici, e fonti di acque ferro-magnesiache.

Tiriam via, e poco stante varcato un ponte, eccoci al villaggio di **Treffiume**, a 236 metri sul livello del mare, a chilometri 1577 da Cannobio; donde in un' ora e mezzo potremmo salire a **Cavaglio**, punto di partenza di belle gite alpine.

Qui la valle, prima larga, s' immorsa fra' monti che si rizzano da' lati; e in breve, discendendo alquanto, posiamo un tratto per ammirare l' **Orrido di S. Anna**; è una stretta gola, ove fra' monti sfaldati precipitasi il torrente, qua mugghiante vorticosamente, là avvallante in tetro pelaghetto solcato dalle barchette dei visitatori; un labirinto di scogli ferrugginosi; un profondo e cavernoso baratro mirabile insieme e spaventoso, d' una bellezza selvaggia che strappà esclamazioni di maraviglia dal petto dei riguardanti e alla quale danno impronta viemeglio fantastica i due ponti vicini e la chiesa omonima che con l' acuto suo campanile si posa a 30 metri sull' **Orrido** spettacoloso.

Dopo qualche chilometro di strada che sale tortuosamente quasi serpeggiando, lasciamo a sinistra la via che mette al villaggio di **Socraggio**; poi rivalichiamo il torrente sovra il ponte detto appunto di Socraggio; e lasciata a sinistra la via per **Crealla**, torniamo sulla riva destra passando



L' Orrido di Sant' Anna
sopra Cannobio.

sul ponte di **Falmenta.** E qui siamo a chilometri 9, 955 da Cannobio e a 433 metri sul livello del mare.

Dopo mezz' ora varchiamo un altro ponte, quello di **Spoccia,** ov' è un albergo discreto. Ma il paese? Vedetelo lassù quasi addossato al versante sinistro della montagna: lo direste adatto a dar ricetto all' aquila grifagna, tanto si mostra penzoloni dalla rupe, a 803 metri sul livello del mare. Se ci premesse di salirvi per compiere l' ascensione del Gridone e del Limidario potremmo giungervi in circa un' ora battendo la via che si dirama serpeggiando dalla strada provinciale: ben altra è la nostra meta.

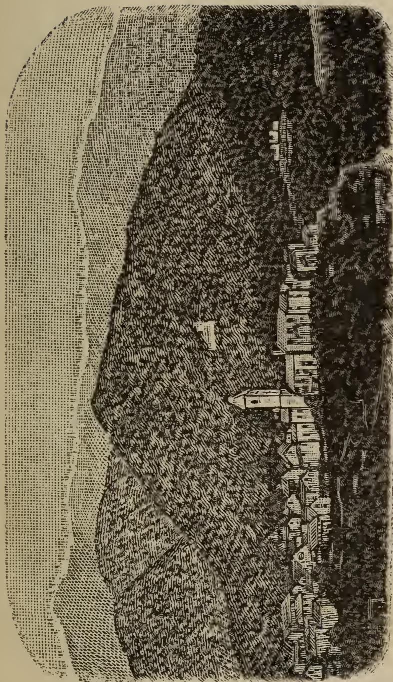
Un chilometro dopo, al ponte sotto **Orasso,** la via si biparte. A sinistra in poco più d' un' ora, passando il ponte, mette, sempre ascendendo a zig-zag, al villaggio di **Gurro,** a 810 metri d' altitudine. Vi dia un passo l' archeologo e visiti la necropoli romana, ove fu trovata copia di monete di rame e d' argento, di bronconi di armi, vasi funerarii e ciotolette artisticamente lavorate; nè tralasci di recarvisi l' artista per visitarvi la bella, magnifica chiesa parrocchiale, che, riedificata su classico disegno, è decorata con buon gusto, racchiude un quadro attribuito a buon pennello, ed ha

un ciborio in marmo di Carrara, maraviglioso lavoro del 500. Chiesa degna invero anche d'una grande città, fa onore al paese e più al buon parroco che ne divisò e curò con affetto di pastore zelante l'ampliamento.

Ma proseguendo il nostro cammino per la via a destra, che sale, sale e sale a risvolti, lasciamo a destra la via che guida a **Orasso**, poi quella che fa capo al villaggio di **Cursolo**, a 893 metri sul livello del mare.

Così siamo alle falde del *Monte Castello*, detto anche *Sasso di Finero* (a 902 metri sul livello del mare) solcato dalla via a risvolte, a sommo della quale è una divota cappelletta, poi una galleria lunga 96 metri ; e varcato un ardito ponte gettato sulla depressione del versante, eccoci nell'ultimo e più elevato bacino della valle Cannobina ; bacino che fa parte del circondario di Domodossola, e nel quale appunto è in bella positura il villaggio di **Finero**.

Punto di partenza pei vogliosi di peregrinazioni alpestri, Finero è il solo villaggio della valle, dopo Treffiume, che sia traversato dalla via provinciale. Ma s'ingannerebbe a partito chi pensasse la lunga via essere sempre deserta; chè per contro ha



Il paesello di Finero.

spesso luoghi adatti sia per rifiatare e sia per qualche refocillamento; molini, osterie, alberghi, come, a cagion d' esempio, al cascinale di **Lunecco** (prima del ponte di Falmenta), sotto Cursolo e altrove. Troviamo persino, a un certo punto, una cospicua stazione di guardie di finanza, le quali hanno compito, ahi! spesso malagevole, di frenare e cogliere i contrabbandieri che venuti dal vicino suolo elvetico, arditamente si mettono fra' dirupi e gli anfratti della Cannobina, e risicano l' irrequieta vita penzolandosi sovra precipizi che fanno rizzare i capegli in capo al solo guatarli, mentre forse le mogli e le figlie loro raccolte nel povero abituro li raccomandano alla **Madonna di Re.**

Finero.

Il paesello, come disteso ad anfiteatro su pel declivio del monte, ha simpatico aspetto. Ha strade selciate e relativamente comode, casette pulite, varie fontane d'onde zampillano fresche e limpide acque; e per l' aere che vi spira mite e sano, e pei prati e i campicelli vicini riesce un alpestre soggiorno tranquillo e gradevole.

Per la natura del suolo e per la sua altitudine, produce soltanto fieno, segale, eccellenti patate, poca canapa, legnami e frutta, ma insufficienti al consumo locale. Perciò gli abitanti, poche centinaia, o si dedicano alla pastorizia, o emigrano; del resto attivi, laboriosi, onesti, sobrii, di vigorosa costituzione fisica, come generalmente sono tutti i contadini dei paesi montani.

Modesto paesello, non vanta oggetti di antichità o d' arte.

La chiesa parrocchiale, dedicata a San Gottardo vescovo, eretta nel 1569 quando Finero era frazione di Malesco, rimase angusta e quasi indecente fino al 1845, quando la popolazione, con islancio singolare di pietà fervorosa, la demolì quasi interamente, la rifabbricò ampliandola, coprendola a volta, mentre prima aveva il soffitto di legno, aggiungendovi il coro ed ornandola di affreschi e di altre decorazioni. L' altare maggiore, bellino, è sormontato da graziosa cupola sorretta da sei svelte colonnette; è di marmo, come altri due altari sulla parete di fronte, e come questi chiuso da bella balaustra marmorea; altari provenienti da una milanese chiesa dei PP. Cappuccini soppressa durante la disastrosa e rapacissima invasione del primo

Napoleone Bonaparte. In complesso la chiesa fa abbastanza bella figura di sè, tanto più che è tenuta con affettuosa cura.

Da un lato del piazzale che stendesi davanti alla chiesa si leva alto il campanile con un armonioso concerto di sei campane uscite dalla varesina fonderia Bizzozzero mercè il volontario contributo di alcuni benefattori.

Vi hanno anche due oratorii, l' uno dedicato a Maria SS. Lauretana, posto sopra l' abitato, a cui si accede da levante per agevole strada da pochi anni tracciata, l'altro, da dieci anni eretto, dietro il coro della parrocchiale, dedicato a San Giuseppe e appartenente alla Confraternita del SS. Sacramento.

Nel simpatico paesello non manca un albergo (Guglielmo Materni) che, semplice e modesto ma decente, può accogliere anche gli schifiltosi usi alle sibaritiche delicature cittadine. E potremo riposarvi un tratto dopo che avremo levata la mente a Dio nella chiesa e riverito l' ottimo Parroco, alla cui cortesia dobbiamo le interessanti notizie intorno al grazioso villaggio.

— Quanto corre da qui a **Re** ?

— Un' ora e mezzo se passa, ci risponde

una pia donna che appunto vi s' incammina, per Malesco; ma io piglio la scorciatoia, e vi giungo in minor tempo.

Cosa naturale in chi batte per la prima volta un sentiero, preferiamo la via più lunga perchè più agevole, e perchè non vogliam lasciare Malesco; d' altronde la strada carrozzabile da Finero a Malesco è assai attraente per varietà, svolgendosi tra vallicelle, campi, folte boscaglie e secolari pinete.

Lasciato Finero, si ascende per breve tratto, e traversato il piccolo *Piano di Sale*, tocchiamo la bella elevazione di 985 metri sul livello del mare, dopo di che si comincia a discendere.

A metà circa della strada è una piccola cappella campestre appiccicata alla montagna, ov' è murata una scoltura in sasso rappresentante la **Madonna di Re**. E di qui l' occhio si spinge sul fortunato paesello, sul suo **Santuario**, sul nuovo magnifico **Ospizio dei pellegrini.** Poi, procedendo in avanti, talora in discesa e talora in piano, ci si dispiega in tutto il suo aspetto affascinante la deliziosa **Valle Vigezzo**; e in breve eccoci al fiorentissimo paese di **Malesco.**

A questo punto conviene che sostiamo alquanto per dare un cenno delle altre strade che per volgere a **Re** necessariamente debbono passare per Malesco; quelle, cioè, che, come abbiamo accennato a pagina 3, da Novara, dalla Valle Anzasca, da Pallanza e da Intra fan capo a Domodossola e a Masera, e quindi a Malesco.

Da Novara al Lago d' Orta.

Premesso il richiamo a quanto è detto a pag. 3, che, cioè, a **Novara** potrebbero convenire Lombardi, Veneti, Liguri , e i provenienti dall' Italia centrale, quando però tutti costoro non preferissero far capo a **Pallanza**, diviseremo due gruppi : il primo, giunto a Novara, sale la vaporiera e si spinge a **Domodossola** ; il secondo , giunto con la ferrovia a **Laveno**, col piroscafo approda a **Pallanza**, donde in vettura o a piedi raggiunge la ferrovia Novara-Domodossola alla stazione di **Gravellona Toce** oppure a quella di **Cuzzago**. A Domodossola tutti, in vettura o a piedi, come diremo, avviansi a **Malesco** passando per **Santa Maria Maggiore** e **Masera**.

La linea Novara-Domodossola (90 chilometri) nel primo tratto fino a Gozzano riesce alquanto monotona, benchè il pellegrino non tardi a scorgere il Monte Rosa e le montagne che levansi tra la Valsesia e il Lago Maggiore.

Lasciata a destra la stazione di Novara, il treno volge a tramontana, mentre a sinistra diramasi la linea per **Torino**, a destra quella per **Seregno.** Dopo 4 chilometri, valicato il Canale Cavour, al *Bivio Vignale* la linea, tripartendosi, a sinistra mette a Varallo, a destra ad Arona e Luino; e il binario di mezzo guida a Domodossola, svolgendosi per qualche tratto fra' torrenti *Agogna* e *Terdoppio*, poi elevandosi via via come vera ferrovia montana.

Così nulla o poco scorgendo di notevole, tocchiamo le stazioni di *Caltignaga*, ov'è un grosso castello, e di *Momo*; non ci sfuggirà, a destra, lungi circa mezzo chilometro, *Vaprio d' Agogna* ov' è un castello Visconteo; e a chilometri 21 tocchiamo *Suno*, sul torrentello Meia, ove conservasi il corpo di San Genesio. Seguono *Cressa-Fontanetto*, poi *Borgomanero* a 311 metri sul livello del mare, grossa borgata di 10000 abitanti, con buoni dipinti nella chiesa parrocchiale e nell' oratorio. Valicata l' Agogna, a chilometri 36 tocchiamo *Gozzano*, nella cui chiesa

parrocchiale, contenente buoni dipinti, conservasi il corpo di San Giuliano. Dopo *Bolzano* la linea tocca il suo massimo punto di elevazione (metri 370), e tosto dispiegasi allo sguardo il lago e la penisola d' Orta con la graziosa isoletta di San Giulio, e da questo punto il viaggio riesce assai dilettevole.

Il lago d' Orta
e l' Isola di San Giulio

Dai latini chiamato *Cusio*, il lago d'Orta, elevato a 290 metri sul livello del mare, misura, nel punto della sua maggiore lunghezza, 13 chilometri, una larghezza media di poco più d' un chilometro, la profondità massima di 250 metri ed una superficie di 16000 chilometri quadrati. È alimentato da quattro fiumane, onde talora gonfia sì da superare di due o tre metri il suo livello normale ; vi guizza di molto pesce, e nelle sue onde dalle tinte di smeraldo rinfrangonsi parecchi ridenti paeselli , che poeticamente il contornano, come *Pascolo*, *Orta*, *Pella*, *Pettenasco*, *Oria* e *Omegna* , ai quali posano un piccolo piroscafo e le non poche

barchette che solcano il lago. Ma ve' quale affascinante delizia nell' *Isola di San Giulio*, che quasi fantasticamente vi sorge nel mezzo del maggior golfo ! Altra volta nudo scoglio ove nidificavano serpi e scorpioni, deve al glorioso Santo del quale porta il nome il felice tramutamento che ora la rende gaio e confortante soggiorno, con pensili giardini e con un gruppo di graziose casette fra le quali si leva alto il grandioso edificio destinato ad uso di Seminario costruito nel 1842. E dire che misura appena 300 metri in lunghezza e 160 in larghezza ! Il cultore delle storiche discipline rammenta che quivi dalla Grecia trasse nel quarto secolo, col fratello Giuliano, San Giulio, per predicarvi il santo Vangelo, quel San Giulio che dopo avere innalzato nei dintorni un centinaio di chiese, approdava, servendogli (come vuole la pia tradizione) di barca il mantello e di remo il bordone, all' isola avventurata, ove erigeva l' ultima sua chiesa ; rammenterà che vi sorgeva un castello ; che l' isola sotto i Longobardi fu scelta come capo di nobile ducea ; che quivi rifugiossi nel 957 re Berengario; che cinque anni dopo la regina Giulia vi sostenne un lungo assedio ; e che un navale combattimento vi fu sostenuto e vinto, mercè l' eroica Maria Canavese d' Orta e il vescovo



Il Sacro Mon

(V. pa



di Varese.

4)

Arciboldo, contro Cesare Maggio, capitano di Carlo V. Ma il colto e divoto pellegrinante non tralascierà di visitarvi la monumentale basilica d' origine greco-longobardica ove in sotterranea cappella si venerano le spoglie del Santo Patrono, ove si ammirano pregevoli dipinti del Ferrari, del Lanino e d' altri, una tela dell' Hayez, e un'antica tribuna di pietra poggiante sovra colonne di serpentino a strane figure intagliate.

Eppure, vedete mo', in tanto sorriso di confortante gaiezza non alberghi, non ristoranti, nè caffè nè osterie; quale schianto pe' gaudenti che ogni tratto sognano gavazzamenti ed orgie! Anzi neppure fondachi e negozii per acquistarvi pane od altro; onde gli abitatori sogliono spesso dar de' remi in acqua per tragittarsi alla più bella borgata del lago, *Orta*, che poco dista dall' isola.

Intanto la vaporiera corre sul ferreo sentiero; e oltrepassata la fermata di *Corconio* l' occhio si posa sulla biancheggiante montagna della riva opposta del lago, ove sono le cave granitiche di Alzo, sulle quali torreggia il **Santuario della Madonna del Sasso.** Poi la linea s' interna scostandosi dal lago, e correndo per qualche tratto in

trincea, a chilometri 44 la vaporiera ci posa alla stazione di *Orta-Miasino* . . . . . Ma ove sono i due paesi che le dan nome?

Miasino eccolo là a destra, in alto a 479 metri sul livello del mare, in ridente posizione. La vettura vi ci posa in 40 minuti; e senza dimenticare alcune belle villeggiature con ameni giardini, visiteremo la monumentale chiesa parrocchiale, disegnata dal milanese Ricchini, contenente buone pitture, fra le quali un San Carlo del Procaccini, intagli in legno ed altri pregevoli lavori di decorazione al pulpito ed al battistero.

Più vicina invece, tuttochè non si veda, è la nobile borgata di *Orta*, la quale giace pittorescamente sporgentesi nel lago omonimo. Nel mezzo, prospettando la deliziosa isoletta di S. Giulio, ha una bella piazza di effetto attraente, con portici che la ricorrono da varii lati e di molte case civettuole vagamente disseminate tra il verde fogliame degli alberi. Ha strade strette lastricate di marmo, anzi può dirsi che il borgo, di poco più che 1100 abitanti, forma una sola contrada per lungo tratto distesa sul margine del lido. La chiesa parrocchiale, dedicata all' Assunta, sorge un pochetto discosto dalla massa dell' abitato, alle falde del Sacro Monte. Eretta nel secolo XII, fu

restaurata nel secolo XVI, ha una vecchia porta di stile bizantino, un elegante battistero, nè vi mancano pregevoli dipinti di valenti pennelli.

Il Sacro Monte di Orta.

A tergo del paese, a 100 metri sul livello del lago, levasi il Sacro Monte, al quale si giunge per un ampio stradone di agevole salita a due risvolte, che comincia a destra della chiesa; e quivi tra siepi di carpini e di alloro apronsi verdeggianti spianati, viali ombrati da olmi giganteschi e da odorosi pini avvicendati da ridenti poggerelli sovra i quali nello spazio di mezzo chilometro sono venti cappelle o tempietti nei quali la pittura e la statuaria del secolo XVII gareggiarono per rappresentare i fasti e la vita del Poverello d'Assisi.

A metà quasi della salita, in una spianata è l'antica parrocchiale dei Santi Quirico e Giulietta, la più antica fra le chiese della costa orientale del Lago.

Qui, levati gli occhi al poggio, scorgesi una porta elegante di stile composito con colonne, cornici, piedestalli di *migliarolo*, ornati di marmo verde scuro, sormontata

da una marmorea statua di San Francesco, del Bussola. Varcatala, e fatti pochi passi è una cappelletta con altra statua di San Francesco, pure del Bussola, e affreschi del Nuvolone e del Miglio.

Poi si riesce in altro viale più lungo, dove cominciano i tempietti o cappelle, che indicheremo brevemente così:

I. Cappella: *Nascita ed Infanzia di S. Francesco*; statue del Prestinari e del Bussola; quadro della Natività di Cristo del *Cesare Procaccini*; altre pitture di *Giacomo Filippo Monti*, di Orta; fuori una prospettiva della Riviera, del *Mariani*, e un dipinto di *Stefano Maria Legnani.*

II. Cappella: *Vocazione di S. Francesco.* Statue lodatissime del Bussola e del Prestinari. Affreschi dei *Fiammenghini* e del *Gianoli;* portico di ordine dorico.

III. Cappella: *Rinunzia di S. Francesco al secolo.* Statue del Prestinari, affreschi esterni del *Rossetti*, interni dei Fiammenghini. Cappella assai importante, eretta per generosità del ven. vescovo *Bescapè.*

IV. Cappella: *Regola di S. Francesco.* Statue del Prestinari, dipinti dei Fiammenghini; porticato dorico; cappella egualmente ragguardevole.

V. Cappella: *Propagazione dell' Ordine di S. Francesco.* Statue del Prestinari, affreschi di G. B. della Rovere (Fiammenghino).

VI. Cappella: *Missione dei frati, inviati a predicare.* Statue del Bussola e del Prestinari, dipinti dei Fiammenghini; portico d' ordine dorico, arabescato alla raffaellesca; panorama ammirabile.

VII. Cappella: *Approvazione della Regola Francescana*; Cappella jonica, ovale, con sei ordini di pilastri dentro e fuori. Statue del Bussola e dei fratelli *Giuseppe e Melchiorre Righi*; affreschi del famoso *Crespi Anton Maria* da Busto, detto *Bustino* (a. 1678).

VIII. Cappella: *Apparizione di S. Francesco sovra un carro di fuoco.* Statue dei Righi e di *Giacomo Ferni*, pitture di *Cristoforo Martinoli* e di *Rocca* allievo del Morazzone (1640).

IX. Cappella: *Istituzione dell' ordine di S. Chiara*: Statue del Prestinari e dei Righi, e pitture dei fratelli Carlo, Francesco, Giuseppe *Nuvoloni.*

X. Cappella: *Tentazioni superate dal Santo*: Statue bellissime del Prestinari, e dipinti lodatissimi dei Nuvoloni: cappella ottagona di ordine jonico.

XI. Cappella: *Indulgenza della Porziuncola.* Statue del Prestinari, dipinti bellissimi del *Morazzone*; disegno dorico. E' una cappella delle migliori, dovuta alla munificenza di Giovanni Martelli, d' Orta.

XII. Cappella: *Seconda regola di S. Francesco.* Statue del Prestinari, dipinti di *G. B. Cantalupi* di Miasino. La cappella fu eretta nel 1772 dagli Ortesi.

XIII. Cappella: *Umiltà di S. Francesco.* Statue del *Falconi* e del *Rosnati*, pitture del *Bianchi Federico*; architettura veramente splendida dei fratelli *Grandi.*

XIV. Cappella: *Zelo di S. Francesco.* Statue del *Baretta*, scultore insigne, dipinti di *Federico Ferrari*, milanese. Fu compiuta l'anno 1757.

XV. Cappella: *Le Stimmate.* Statua di S. Francesco del Baretta, dipinti di *Riccardo Donino* milanese, assai pregiati, disegno (almen credesi) del *Buonaroti* benchè eseguito tardi. La cappella, fatta erigere da un Maffioli di Orta, ha porticato dorico e cupola jonica.

XVI. Cappella: *Perfezione spirituale di S. Francesco.* Statute bellissime del Bussola: pitture di Stefano Maria Legnani, disegno di *Federico Bizzozero.* (Bigiogero).

XVII. Cappella: *Morte di San Francesco*; Statue del Bussola, di cui ammirabile il S. Francesco ed una vecchia; dipinti dei Nuvoloni.

XVIII. XIX e XX Cappelle: *Miracoli e Canonizzazione di S. Francesco.* Statue del Rosnati e del Bussola. assai belle, dipinti del *Busca* e di *Giulio Bersano* d'Orta (1680). La XIX cappella è dovuta ad Amico Cannobbio, di Cannobio.

Fanno appendice gli oratorii di Sant'Antonio da Padova e S. Bonaventura. E nel vicino palazzo de' Caldera, altra volta con-

vento di Cappuccini, è un'altra chiesa, antica ma rimodernata, con quadri del Rocca, del Busca e del Cantalupi. L'effige della Madonna col Signore a'suoi piedi è antichissima, e oggetto di speciale culto pei Rivieraschi, specialmente in occasioni di pestilenze e d'invasioni militari.

Cosa da non istupirne affatto, gli scettici dal cuore agghiacciato sogghignano sulle gesta dei Santi, nè san dare un palpito per l'arte che eloquentemente le ritrae. È nel numero il veneziano Barbiera che in un articolo della pretenziosa *Rivista Universale* stampata a Milano dagli ebrei Treves cianciò bislaccamente intorno al Sacro Monte d'Orta e intorno ai lavori d'arte che il rendono caro così alle anime pie come ai cultori del bello. Ma ci sieno di compenso i seguenti versi di Giovanni Prati:

. . . . . . Salvete, o sulla sacra
Rupe eminenti, e dalla selva ombrati,
Sacelli d'Orta! – È sculta ivi in figure
Di pinta argilla, e ritte ai pavimenti,
La mira povertà di San Francesco,
Di che il secolo mio poco si giova.
Fragra quell'aria del silvestro cono,
Il piè tra gl'ipocastani s'imbosca,
E su per l'erta il monachel custode
La pia leggenda ai visitanti insegna.

E or là tu vedi effigiarsi un bruno
Cerchiel di frati taumaturghi, e in piedi
L' egro balzar, distendersi l' attratto,
Sciôr sue catene il posseduto, e il morto
Venir dall' ombre. E quà scerni le madri,
Coi vispi bamboletti alla gonnella,
O, sorridenti, in sen, correre le sante
Lane a baciarne, ai piccoli additando
L' augusto Vecchio, e la gran barba, e il calvo
Fronte, e la mano, era al perdon levata,
Ora al portento. E in questa parte un drago,
O una valanga domi. E in quella austeri
Porporati a concilio, onde la vita
Frugar d' un fraticel nella centenne
Fossa dormente, e dì per dì librarne
L' opere, e, vinta la ragion sottile
Dal giudicato, e il canone conchiuso,
Dargli culto ed altar. Questa soave
Storia, onde Assisi è salutata in cielo,
Nel sen di venti cappellette annida.

Da Orta a Cuzzago.

Torniamo in carreggiata, e ripigliamo il posto nella vettura della ferrovia. Poco dopo la stazione di *Orta-Miasino* riappare il lago, e il treno corre il tratto più pittoresco della linea con un viadotto di 50 metri elevantesi a 53 metri sul livello del lago, cui poco stante segue altro viadotto curvilineo in granito lungo 36 metri; e lasciata la stazione di *Pettenasco*, di là del lago

scorgonsi la cascata di *Qualba*, parecchi elevati villaggi, i *Corni di Nibbio* verso *tramontana*, dopo di che a chilometri 53 è la stazione di *Omegna* (303 metri) nella cui chiesa sono un' ancona e vetri dipinti pregevoli come gli affreschi esistenti nell' oratorio della Madonna del Popolo.

Descritta una curva, traversata la Nigoglia, emissario del Lago d' Orta, indi il torrente Strona, nella cui vallata inoltrasi il treno, a chilometri 56 è la stazione di *Crusinallo*, alquanto discosta dal paese omonimo, che sorge in alto, con una chiesa che ritiensi una delle cento erette da San Giulio e contenente un' ancona di valore. Segue un tratto in trincea, all' uscire dalla quale la vista spazia sovra i monti lombardi del Lago Maggiore, finchè a chilometri 60 è la stazione di *Gravellona-Toce*, e dopo tre chilometri quella di *Ornavasso*, dalla quale potrebbesi salire in circa un' ora al venerato **Santuario della Madonna del Boden.** Valicato poi il torrente San Carlo, costeggiato per un tratto il Toce, senza lasciare inosservati orridi dirupi, tetri valloni e pittoresche cascatelle il treno corre sovra il grande ponte tubolare lungo 470 metri sul Toce, dopo del quale piegando a ponente, lascia a destra il villaggetto di *Nibbio,* valica il torrente di egual nome che

sbucando da una stretta forra dilatasi nel piano a guisa di enorme ventaglio, e passata a livello la strada nazionale, a chilometri 68 posa alla stazione di **Cuzzago**, villaggio che nulla contiene di rimarchevole, disseminato sovra esteso territorio messo a viti, alle falde del dirupato Pizzo di Proman, a 211 metri sul livello del mare.

Quivi siamo raggiunti dal secondo gruppo, da coloro, cioè, che portansi con la ferrovia fino a **Laveno** (vedi pag. 3 - 4), e sbarcano col piroscafo a **Pallanza**. Tracciamo brevemente il loro cammino.

Da Laveno a Pallanza.

Già il piroscafo è pronto vicino alla sponda del Verbano; e accoltici, sferra, volge la prua verso la riva opposta, approda prima a **Intra**, piccola città di gaio aspetto, la più industre, ricca e popolata del lago (circa 6 mila abitanti). Poi, piepiegando a sinistra mentre l'occhio si posa, deliziandosi, sulle incantevoli **Isole Borromee**, ecco **Pallanza** (4000 abitanti), capoluogo di circondario, ragguardevole per traffici ben nudriti e cara al cultore di belle árti, il quale visiterà con diletto

la chiesa di Santo Stefano e la Madonna di Campagna, senza contare la chiesa collegiata di San Leonardo, da poco tempo restaurata e splendidamente adornata di stucchi, dorature e pitture pregevoli.

Ma qui non ci vien fatto di posare a lungo, chè ci aspetta la vettura per tragitterci là ove incontreremo la ferrovia ossolana.

Da Pallanza a Guzzago.

Salita la diligenza, sino a Fondodolce costeggiasi il Lago Maggiore, poi si passa a mezzodì del Montorfano squarciato da molte cave di granito, e valicato il Toce sovra un magnifico ponte, in circa un' ora giungesi a *Gravellona*, ove convergono quattro strade : per Pallanza, per Arona, per Orta-Novara e per Domodossola-Sempione.

Ma è preferibile, per chi può , fare due anzichè un'ora di vettura, e invece di Gravellona spingersi a Cuzzago.

Così, da Pallanza la vettura volge allo sbocco dell' Ossola, passa per Suna alle falde del Monte Rosso intanto che ci rallegrano le belle prospettive di Baveno e del Motterone, verdeggianti pendici, il paese di Montorfano. Cessato il lago , per poco

subentra il Toce, cui segue un piccolo canale che ci accompagna a sinistra per qualche tratto finché si versa nel Lago di Mergozzo, cui si arriva, dopo lasciata la Frazione *Fondodolce* di Pallanza, per la strada a destra; romantico laghetto lungo 2 chilometri, largo 1, altra volta unito al Verbano, dal quale il divisero dopo il IX secolo le alluvioni del Toce.

In breve tocchiamo *Mergozzo*, antico paese di 2700 abitanti, all' estremità occidentale dell' omonimo laghetto, con una rimarchevole chiesa parrocchiale e altra di Santa Marta, una delle più antiche, rinomato pel vivo commercio del suo superbo granito. Percorsi due chilometri e mezzo sulla strada propinqua al Toce, troviamo *Candoglia*, donde una strada sale, serpeggiando, alla cava marmorea di proprietà del Duomo di Milano. Quindi, lasciata a destra la modesta elevazione sulla quale poggia una chiesuola detta *La Concezione*, toccansi, dopo un chilometro, *Albo, Bettola, Nibbio*, circa un chilometro distanti l' uno dall' altro; poi incontrasi la ferrovia ossolana, e traversata l' alluvione del torrente *Nibbio*, mentre a sinistra scorgiamo una miniera di ferro e rame abbandonata, dopo quasi due chilometri eccoci alla stazione di *Cuzzago*, a 216 metri sul livello del mare. È il tra-

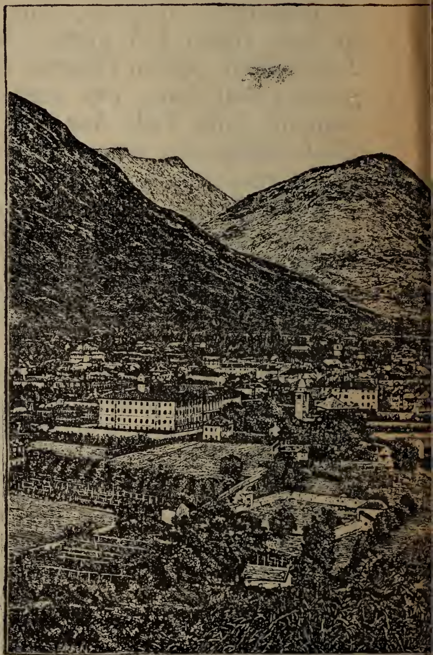
gitto che compiesi, con vettura, in due ore da Pallanza; ed è a Cuzzago che troviamo i fratelli che salirono la ferrovia a Novara, coi quali oggimai procederemo di conserva.

Da Cuzzago a Domodossola.

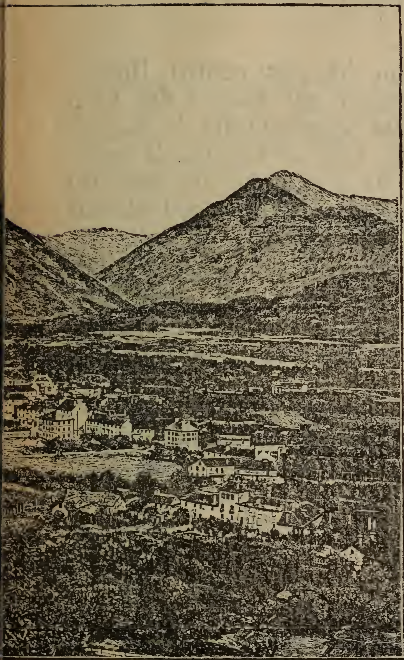
Dalla stazione di Cuzzago la linea corre, sulla sua sinistra, vicino alla via nazionale del Sempione, di là della quale scorgesi in alto, dominata dai fantastici pinnacoli del Proman, una pittoresca cappella, la *Madonna dello Scopello*; e a chilometri 72 da Novara giungiamo, dopo aver ammirata la bella cascata formata dal torrente *Crotto*, alla stazione del pulito *Premoselle*. Segue *Vogogna* pittorescamente allineata appiè di erte e boscose alture, bella borgata con palazzo pretorio, pittorico castello. La porta principale della chiesa è ornata di scolture a rabeschi e a figure simboliche. Ripreso il cammino, dopo una travata metallica sulla *Tocetta*, e dopo un lunghissimo ponte pure a travate, sviluppasi uno stupendo panorama verso Domodossola, la valle Anzasca, in alto il villaggio di *Cimamulèra*, poi un dopo l'altro parecchi monti dalla *Cima del Lariè* alla *Scheggia*, più lungi

il campanile di *Montecrestese*; dopo un gran ponte-viadotto, a chilometri 76, la fermata di *Rumianca*, cui segue, dopo un bel ponte in ferro lungo 108 metri, la stazione di *Predimulera*, aprico villaggio che levasi sulla sinistra dell' Anza, ove convengono i provenienti dalla Valle Anzasca, e dove scendono coloro che amano percorrere la valle stessa recandosi a Macugnaga per ascendere il *Monte Rosa*. — Avvicendansi poi salite e discese sensibili; toccasi *Pallanzeno*, ove l' argine ferroviario è quasi bagnato dal Toce; a chilometri 82 il pittoresco e cospicuo villagio di *Villa d' Ossola* sulle rive del torrente Ovesca, il quale valicasi poco dopo sovra un ponte in ferro di 40 metri; quindi tratti in piano, curve, sporgenze, altre salite rallegrate da vigneti e da eleganti villeggiature, finchè a chilometri 89 da Novara la vaporiera, col binario poggiantė a 271 metri sul livello del mare, ci posa a *Domodossola*, il capoluogo della maschia, forte e industre regione ossolana, ove asprezze selvagge si avvicendano con festanti delizie, alle quali crescono attrattiva la fauna svariata e la ricca flora, oggetto entrambe di compiacenza pel naturalista.

Il cortese lettore ci consenta una piccola digressione..



Panorama di



omodossola.

La regione Ossolana.

Il territorio che ha per centro Domodossola e sviluppasi nel bacino del Toce costituisce questa cospicua fra le regioni italiane, chiamata valle d' Ossola, la quale ha per confini: da oriente le valli Bedretto e Maggia; da settentrione le valli Bedretto e del Rodano; da occidente la valle del Rodano, e da mezzodì le valli Sesia, d'Intra, Cannobina; e suddividesi poi nelle convalli Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Devero, Antigorio, Formazza, Isorno, **Vigezzo.**

Già all' epoca romana l' Ossola formava una grande provincia; fu teatro della guerra fra Cimbri e Romani, ai quali ultimi sotto Augusto fu interamente soggettata. Ridotta poi, per le vicende dei tempi, a meno vasti confini, fu divisa in Ossola superiore con Domodossola per capoluogo, e in Ossola inferiore prima con Vergonte e poi con Vogogna per capoluogo; e nel medio evo l' una e l' altra passarono, come tante contee rurali, ai marchesi d'Ivrea. Nel 1014 l' Ossola fu dall' imperatore Arrigo data al Vescovo di Novara, al quale rimase soggetta fino al 1381, quando per ispontanea

dedizione la superiore passò al milanese Gian Galeazzo, mentre l' inferiore costituivasi in vicariato dipendente dal comune di Novara.

Taglieggiata dai vicarii viscontei, fu agognata dai conti di Biandrate, nè potè sfuggire alle incursioni degli Svizzeri, contro i quali fieramente lottò; e all'uopo son memorabili le sconfitte toccate dagli Svizzeri al ponte di Crevola. Fu allora che, invocatane la protezione, per qualche tempo fu dominata da Amedeo VIII duca di Savoia; poi provò gli strazii della snervante dominazione spagnuola, e dopo una breve dominazione austriaca, passò, col trattato di Vormazia, a Casa di Savoia.

La ferrovia la percorre da Gravellona a Domodossola. E la solcano del pari la strada nazionale da Gravellona al Sempione e parecchie comode strade carrozzabili per le valli Antigorio, Vigezzo, Anzasca, Antrona, Bognanco, Devero.

Questa regione fiera di sua storia e di sue vicende spesso gloriose, vanta non pochi uomini illustri nelle scienze e nelle arti, si gioconda per traffici e industrie prosperose; ha popolazione sveglia ed intraprendente, paesi in generale ben messi, e puliti, chiese belle, semplicità di costumi, aere sano, varietà di prospetti, avanzi di

antichi storici monumenti, onde merita di essere visitata e studiata, non dimenticando che i suoi abitatori mostransi non tralignati nepoti di avi pietosi che lasciarono esempi e vestigia di operosità e di religioso fervore.

Ed ora che abbiamo fatto conoscenza della regione varchiamo la soglia del suo capoluogo.

Domodossola.

V' aspettereste, per avventura, una città vasta, dall' aspetto arcigno e severo?

V' ingannate a partito. Piccola, ha bensì l' aspetto d' una città montana, con tracce di fortilizi che rimontano all' epoca nella quale doveva fronteggiare o le orde barbariche o le squadre di coloro che volean renderla soggetta; ma come pulita e graziosa!

Posta fra 4° 9' e 4° 10' di long. occ. dal meridiano di Roma e fra 46° 7' e 46° 8' di latitudine boreale, poco lungi dalla riva destra del Toce. alle falde del Mattarella, propaggine del Moncucco, è circondata da colli e poggi cosparsi di ameni villini sormontati da creste montuose via via elevantesi fino al biancheggiante *Weismiess*, onde

il pellegrinante appena esce dalla stazione ferroviaria ha dinanzi un panorama di sovrana bellezza.

È città antichissima; fu capitale dei Leponzi col nome di *Oscella Lepontiorum* che serbò fino ai primi secoli del Cristianesimo quando, edificatavi la chiesa madre, che è la più antica dell' Ossola, prepose al proprio nome la parola *Domus*, onde poi la attuale *Domodossola*

Ridotta a città dopo che fu traversata dalla grande strada del Sempione, serba tuttavia in parte l' impronta di borgo fortificato che avea altra volta; di che agevolmente ognuno può convincersi sol che volga lo sguardo all' una delle sue quattro torri, alla sua conformazione poligonale ed agli avanzi di mura innalzate dai Borghesi nel 1306 in onta ai divieti del vescovo Ugoccione Borromeo.

Conta circa 4000 abitanti: ha strade ampie, diritte, talora giocondate da filari di alberi; e fra altre è rimarchevole per belle case e di aspetto variato, la piazza del Mercato circondata da portici.

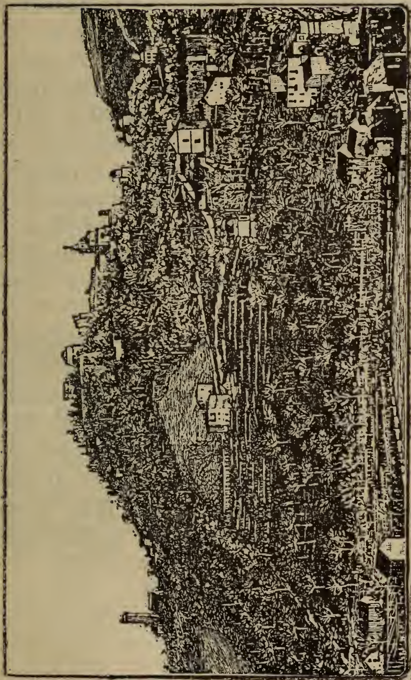
Quivi il dilettante di architettura scorgerà chiare tracce dello stile lombardo del VI secolo nei capitelli dell' Ospedale, altri capitelli dei secoli X e XI, pregevoli decorazioni, e prezioso gioiello dello stile del

Rinascimento nel palazzo Silva. Ma sono pur degni di osservazione il palazzo di città, il palazzo Mellerio, il palazzo di san Francesco, la cui parte inferiore è avanzo d'una bellissima chiesa dei Francescani consacrata nel 1331.

Non tralasci il pellegrinante di dare un passo alla chiesa di Santa Maria della Neve, ov'è un ricco altare con pitture ad olio su legno attribuite a Gaudenzio Ferrari, e a sinistra dell'altare un quadro che vuolsi del Procaccino.

Così del pari moveremo alla chiesa collegiata dei Santi Gervaso e Protaso, eretta sul principio di questo secolo sull'area di altra chiesa che vi esisteva nel 1001; chiesa bella, imponente, a tre ampie navate, a volta sorrette da pilastri e da colonne con capitelli corinzi, con pregevoli affreschi del Peretti di Val Vigezzo, stimati intagli alla cantoria, un buon quadro del Tanzio di Alagna e un grandioso organo del Bernasconi di Varese.

Nè ometteremo di salire la ripida erta che mette al Calvario, a 413 metri sul livello del mare, ove, a sinistra della torre Mattarella, é la chiesa dei Rosminiani, preceduta da molte cappelle nelle quali la pittura e la statuaria tratteggiarono bellamente i commoventi e sublimi episodii della passione e morte del Divin Redentore. E



Il Calvario sopra Domodossola.

da questa altura, cui si giunge in circa mezz' ora, l' occhio spazia sulla città e sull'ampia distesa delle campagne ossolane.

Nella sua modestia Domodossola vanta un Museo di storia naturale, ricco tanto da mettere invidia ad una città di prim' ordine, una pregevole collezione artistica nel palazzo Silva; un collegio-convitto con ricca biblioteca, gabinetto di fisica, collezione botanica e mineralogia, osservatorio meteorologico; una biblioteca pubblica con 8000 volumi; ed una collezione numismatica comprendente oltre 3000 fra monete e medaglie.

La città ha buoni, eleganti alberghi, fra questi citiamo l' *Orso Marino*. E il viaggiatore vi trova facile mezzo a gite piacevoli e interessanti, a cagion d'esempio al Crodo, al Sempione; ma in ispecial modo additiamo la **Valle Vigezzo** col suo **Santuario della Madonna di Re**, al quale ultimo dobbiamo rivolgere i nostri passi.

Da Domodossola a Masera.

Scozzonì e stallieri si risparmino la fatica di apprestarci vigorosi puledri e comodi cocchi; noi ci affidiamo al sempre sellato, sempre pronto cavallo di San Francesco, più economico, ne dubitereste? ed anche preferibile in quanto ci offre miglior mezzo di gustare le naturali bellezze che troviamo sui nostri passi.

Ma qual via terremo per giungere a **Re**? Batteremo la via maestra o c' incammineremo per le scorciatoie?

Ecco, le scorciatoie sono preferibili per coloro che viaggiando per affari, hanno mestieri di affrettare il passo nè si curano dei punti di vista allettanti. Ma noi, col pensiero che nulla ci sfugga di gaio e di interessante ci metteremo per la via maestra, alquanto più lunga, ma preferibile per riguardo all' amenitá.

Dilungandoci da Domodossola, diamo uno sguardo ai colli aprichi ond' è circondata, e volgendoci a nord-ovest, mettiamoci per la via detta degli Argini. Varcato il rialzo della ferrovia poco sotto della stazione, tiriamo via fino al nuovo ponte sul

Toce lungo 110 metri, e così in breve tocchiamo la strada Vogogna - Masera. Poco dopo lasciamo a destra la strada per Vogogna, giriamo le cave di Bevole costituenti l' altura del *Croppo ;* e tagliata, se possiam dir così, la piccola strada carreggiabile per Trontano, proseguiamo il nostro viaggio, accompagnati a destra dal pendio del monte ove sono disseminate belle case di campagna alle quali fanno vaga corona rigogliosi vigneti noti per isquisito prodotto.

Così, percorsi in qnasi un' ora quattro chilometri, ecco i dintorni di **Masera** con le eleganti case di villeggiatura che ne fanno un caro soggiorno.

Che se però altri preferisse la via spiccia al cammino piano, movendo da Domodossola, piazza Cavour, s' incammini al viadotto sul rialzo della ferrovia a tramontana della stazione ; prosegua sino a raggiungere la vecchia strada carrozzabile per Masera ; valichi il Toce là ove il fiume diramasi a guisa di ventaglio ; quindi trova la lunga strada carrozzabile che mette direttamente a Masera ; giuntovi vicino, pieghi a destra, e prosegua verso la grande strada carrozzabile che solca la Valle Vigezzo.

Masera.

Del resto colui che è incamminato alla Valle Vigezzo, sia che batta la via maestra sia che s'aggiri per le scorciatoie, non ha affatto mestieri d'inoltrarsi nel paese, il quale, posto a 315 metri sul livello del mare, ha modesta importanza, e conta, se dobbiamo credere alla statistica che abbiamo sotto gli occhi, circa 1000 abitanti. In punto prodotti, costumi ed attitudini de' suoi abitatorî poco è dissimile dagli altri paesi ossolani; e nella sua chiesa parrocchiale, da poco restaurata, della quale scorgesi da lungi il campanile, è un bel quadro in legno rappresentante i Santi Sebastiano, Rocco, la Sacra Famiglia con San Giovanni Battista, attribuito a Gaudenzio Ferrari. E vi si ammira anche un ricchissimo altare, dono del cav. Felice Mellerio.

Poco lungi è l'antichissima chiesa di Sant'Abbondio, eretta verso il 1000. Sciupata da un taglio di fianco, conserva sul muro un affresco rappresentante Gesù contornato da Angeli; dipinto appartenente alla pittura sacra detta antigiottesca.

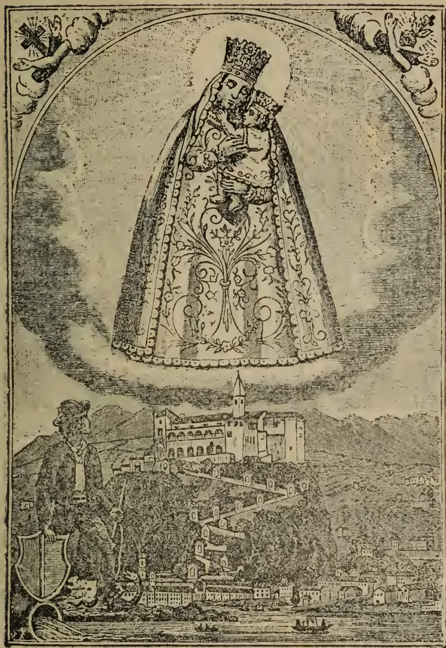
Intanto con Masera finisce la valle del-

l' Ossola propriamente detta; e comincia la valle che è nostra meta principale, e sulla quale conviene, come facemmo per la Valle Cannobina e per la regione ossolana, che ci tratteniamo alquanto, al che, non foss' altro, siamo indotti dalla proporzione delle parti.

La Valle Vigezzo.

Terra d' artisti, graziosa e gentile tra le belle valli ossolane, la Valle Vigezzo è posta fra 3° 54' e 4° 11' di long. occ. dal meridiano di Roma e fra 45° 58' e 46° 1' di latitndine boreale, a 715 metri sul livello del mare, a 507 metri sul livello del Verbano, e a 411 metri sul piano dell' Ossola. A settentrione e a mezzodi è chiusa dai monti che diramansi dal Sempione al Gottardo; e distinta in Val Vigezzo occidentale e orientale, distendesi per circa 24 chilometri da ponente a levante fino al confine italo-svizzero presso Olgia, dopo di che prende nome di *Centovalli* dalle molte vallette trasversali che ne rendono difficile il tragitto.

Confina a: settentrione con le Valli Isorno e Onsernone; a oriente con Valle



La Madonna del Sasso sopra Locarno.

(*Vedi pag. 12*)

Onsernone e con Valle Maggia; a mezzodì con le valli Cannobina e d' Intra, a ponente con la valle d' Ossola.

Geologi ed eruditi naturalisti credono che altra volta il fondo della Valle Vigezzo fosse un lago unito al Verbano.

Quattro strade la mettono in comunicazione con le plaghe vicine, e cioè: da levante due col Ticino, una a mezzodì con la Valle Cannobina passando per Finero; altra a ponente col resto dell' Ossola.

Ma gli alpinisti additano come valichi: per Valle Isorno il *Passo del Caseletti* (m. 2286) e il *Boschetto di San Pantaleone* (m. 2062); per la Valle Onsernone la *Bocchetta di Moino* (m. 1980) e la *Bocchetta di Sant' Antonio* (m. 1845), per la Valle d' Intra il *Passo della Valle* (m. 1821) e il *Passo dell' Alpe Scaredi* (m. 1887). E in punto elevazioni montuose vi ha il *Pizzo Ragno* (m. 2289), il *Locciabella* (m. 2340), la *Scheggia* (m. 2468), la *Pioda di Crana* (m. 2431), il *Pizzo Roggia* (m. 2289), il *Gridone* m. 2154).

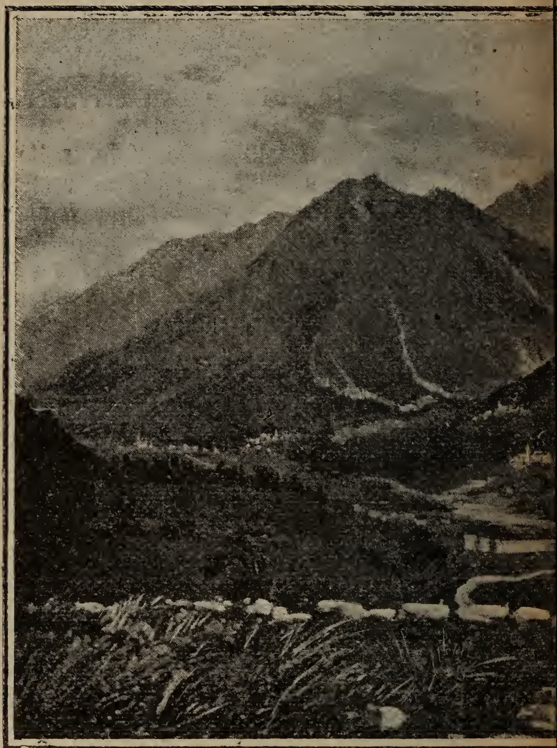
Men ricca, in punto prodotti vegetali e minerali, della Valle Anzasca, spesso battuta dagli alpinisti avviati al Monte Rosa, con essa gareggia in punto quadri pittoreschi attraenti per aspetto grazioso e delicato; non manca di filoni minerarii, ora

abbandonati, di polle ferrugginose, di scaturigini termali; e mentre il suolo ben coltivato dà patate, frumento, granoturco, frutta, e qualche po' d' uva, si presta alla pastorizia con prodotti che non sarebbero indegni de' mercati più noti.

Movendo dal lato occidentale, sulle prime è orrida e selvaggia; poi si restringe, ma appare ricca di vegetazione e si allegra di punti deliziosi; e procedendo via via verso oriente riesce sorridente ed incantevole. Ampie praterie, ove sono disseminati gruppi di cascinali, denominate dalle rupi della Scheggia e della Pioda di Crana, declivii montuosi coperti di selve che forniscono ottimo legname resinoso, lo sfondo, a levante, del Gridone, i torrenti che, con l' egual nome di Melezzo, la solcano l' uno da Druogno a Masera, l' altro da Crana allo sbocco nella Maggia, ameni paeselli posti qua e colà torno torno, ecco l' aspetto di questa valle che se non novera alcun ghiacciaio, trovasi tuttavia a rispettabile punto di elevazione (oltre 700 metri sul livello del mare) nè, come s' è visto dianzi, manca di rupi e di picchi arditi che possono invogliare i saldi camminatori.

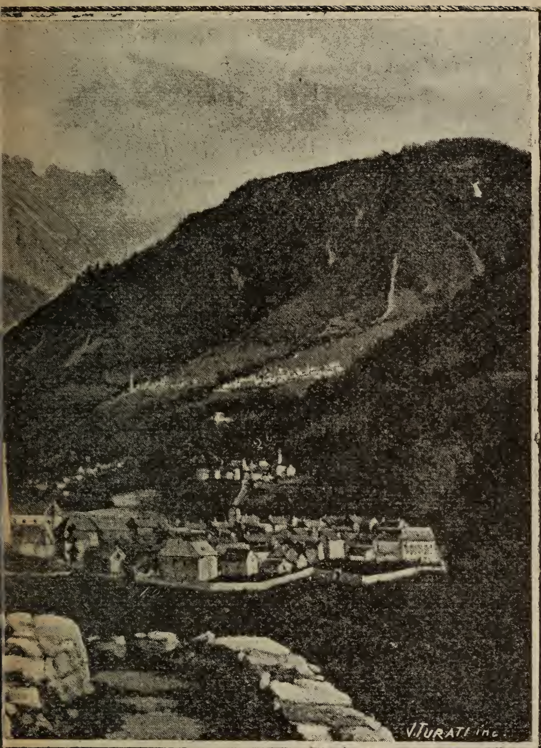
Vi sorride il cielo del più bel zaffiro, v' è mite la state, rigido il verno, sicché talora vi resta la neve fino a marzo. E gli

Veduta della Vall



Toccno
Crana
Sanla Maria Maggiore
Presli

Vigezzo superiore



Vocogno Craveggia

e Zornasco
Malesco

abitanti, svegli d'ingegno, temprati ad artisti, sicchè la Valle va giustamente fiera di parecchi valenti, fra' quali i Peretti, suppliscono alla non esuberante ricchezza del suolo con l'industria, i piu col recarsi in paesi stranieri, ove laboriosi, sobrii, castigati, accumulano bei gruzzoli di quattrini coi quali tornano al paese natio erigendovi pulite casette che danno alla deliziosa valle un aspetto di agiatezza che non è comune alle regioni italiane.

Una strada carrozzabile salendo da Domodossola per Masera e Gagnone tocca il suo punto culminante a Druogno (865 metri); prosegue poi in discesa a Santa Maria Maggiore (816 metri), capoluogo della Valle, e Malesco (761 metri) sino a **Re** (metri 710, chilometri 26), ove comincia la strada mulattiera fino al confine italo-svizzero, alla quale sperasi che fra non molto verrà surrogata la strada carrozzabile che si allacci a quella delle Centovalli.

La Valle ha la sua storia intessuta di dolori, di glorie, di fortunose vicende. Il pellegrino vi trova tracce della dominazione romana, del regime feudale, del dominio visconteo, poi dei Borromeo, e in punto regime ecclesiastico si vuole fosse soggetta alla Chiesa di Milano, ciò che spiegherebbe le vestigia ambrosiane che vi si trovano,

a cagion d' esempio l' affetto e il culto a San Carlo Borromeo.

E non diremo nulla del suo nome?

Secondo taluni, *Vigezzo* sarebbe una derivazione da *Vigett*, e vorrebbe significare *Vecchietto*, forse con allusione alla vetustà della Valle; ma secondo altri *Vigezzo* sarebbe l' accoppiamento di due parole del dialetto locale *Vi* e *Giez*, che vorrebbero significare *Vedi Ghiaccio;* e ciò perchè la Valle ha sempre sullo sfondo, a ponente i ghiacciai del Monte Rosa, donde le fredde aure che in parte impediscono lo sviluppo della vegetazione.

La Valle è graziosamente tempestata di puliti paeselli. Così il primo è *Coimo* con la frazione di *Mozzio*; poi *Albogno*, *Druogno* o *San Silvestro* con le frazioni di *Gagnone*, *Orcesco*, *Sasseglio*, *Sagrogno*, *Toceno*, *Santa Maria Maggiore* con la frazione di *Prestinone*, *Craveggia*, *Zornasco*, *Malesco*, *Villette* (comune diviso nei gruppi *Gagliago*, *Vallaro* e *Londrago*), **Re** con *Folsogno*, *Dissimo* e *Olgia*. E potremmo aggiungervi *Finero*, tuttochè geograficamente si possa assegnare alla Valle Cannobina.

Se dobbiam credere alle statistiche i sedici paeselli della Valle Vigezzo noverano 6033 abitanti. Francamente questa cifra che rappresenterebbe, a un bel circa, l' ottava

parte della popolazione ossolana, non la crediamo esatta; senza dubbio é inferiore al vero.

Nè altri creda che la Valle Vigezzo manchi di laghi; ne conta invece due, tuttochè modesti, l' uno nel territorio di Santa Maria Maggiore, a metri 2048 sul livello del mare, chiamato *Pane e Latte*; l' altro nel territorio di Buttogno, a 2119 metri di elevazione, chiamato *Ghieccio,* dice il Brusoni.

Vuolsi pur notare che in Valle Vigezzo sogliono recarsi a villeggiare non poche famiglie agiate della Lombardia e della Liguria, spintevi dalle aure saluberrime che vi spirano, dai giocondi prospetti onde l'occhio vi s' allieta ogni tratto, e da quell'impronta di lindura, di agiatezza senza ostentazione, di semplicità e di pulitezza che è la caratteristica della simpatica e deliziosa Valle.

Ma noi non possiamo dimenticare le soavi impressioni provate a mezzo l' agosto 1892, quando fatto un giro nella valle, demmo un passo nelle chiese dei paesi che vi sono disseminati graziosamente. Quanta pulizia! Quale proprietà! Ed oh! con qual cura diligente, v' è tenuta la casa del Signore!

Sebbene, v' è ben altro che cura diligente ed intelligente, alla quale, del resto, è tenuto qualunque sagrestano che abbia

la coscienza del proprio dovere. E veramente, in generale nelle chiese della Valle Vigezzo sono novizie artistiche meravigliose le quali non sono comuni nelle chiese delle smidollate città. Non par vero ; in chiese poste a 700, talora anche ad oltre 800 metri sul livello del mare, come, a cagion di esempio, a Santa Maria Maggiore ed a Craveggia (venia delle involontarie omissioni : citiamo a memoria) il pellegrinante vede maestosità di linee architettoniche, e folgori mirabili di decorazioni con istucchi, dorature, marmi di varie ragioni, sopratutto con affreschi di pregio non comune ; al che devonsi pure aggiungere utensili ed arredi sacri, i quali sia per la preziosità della materia e sia per la forma e pel lavoro costituiscono un vero tesoro. E tutto questo devesi allo zelo del clero vigezzino, ma in ispecial modo alla generosità degli abitatori, i quali, come hanno caro innalzare col prodotto del proprio lavoro la pulita casetta per la famigliuola, così non dimenticano la chiesa ove furon rigenerati al sacro fonte battesimale. Naturalmente a noi qui mal riuscirebbe recare i nomi dei generosi valligiani che arricchendo la chiesa del natio villaggio ben meritano della religione, dell' industria e dell' arte ; ma come dimenticare la nobile schiatta dei Mellerio ?

Eh! anche se le onde del mitologico Lete scorressero per un millennio nella Valle Vigezzo, il nome dei Mellerio vi resterebbe pur sempre scolpito ogni tratto come su granitica lapide, chiaro, distinto, leggibile senza aiuto di archeologici interpreti.

Al postutto non esageriamo nel dire che per l'uomo di fede, pel divoto di Maria l'attrattiva maggiore della Valle Vigezzo si riassume in quel così modesto eppur così caro Santuario della **Madonna del Sangue** a **Re**, obiettivo precipuo del nostro modesto lavoro.

Da Masera a Santa Maria Maggiore.

Ed ora che ne abbiamo fatto la conoscenza è tempo che ci inoltriamo in questa Valle Vigezzina, alla quale, al pari di noi, traggono i divoti di Maria dal Ticino, dalle sponde del Lago Maggiore, dalla confinante Valle Cannobina, come da tutta l'Ossola.

Valicato il primo ponte sul Melezzo occidentale, non curiamo la strada a sinistra che mette all'interno di Masera. Siamo tosto, procedendo in piano, in una stretta e alquanto cupa gola fresca e verdeggiante; poi comincia una ripida salita, e al verde fogliame subentrano pareti a rocce affilate,

dove stagliate a perpendicolo, dove restringentisi tanto da lasciare angusto varco, con di molte cascatelle qua e colà, e talora il pellegrinante affacciatosi al parapetto della strada potrà vedere il Melezzo schiumeggiante nel suo letto profondo, nè gli sfuggirà, sotto Marone, una poderosa cascata. In complesso questo tratto di strada ci ricorda gli orridi della Valle Cannobina.

Dopo due chilometri dal primo ponte sul Melezzo, valichiamo il torrente sul *Ponte Rosso*, scostandoci dalla riva destra assai franosa per metterci sulla sinistra, tutta a boscaglie; e fatti circa 800 metri, per l'ardito *Ponte delle Besse* torniamo, ammirando la bella cascatella del Margologio, alla sponda destra per non più abbandonarla. Fin qui la gola continua imponente e grandiosa, ma fra poco la vedremo smettere l'impronta rupestre e mutarsi in ombrosa e romantica vallata.

Intanto l' occhio si posa sul campanile del villaggio di Marone torreggiante su elevata collina a 650 metri, la cui strada troviamo alla nostra destra a due chilometri dal *Ponte delle Besse*; e poco stante raggiunti 613 metri di elevazione, a *Cà Turbino* potremo rifiatare all' osteria detta *La Vigezzina.*

Da questo punto la valle si allarga al-

quanto, e mentre ci rallegra la vegetazione lussureggiante vediamo tra il folto fogliame dei castagni spuntare la nera guglia del campanile di Coimo, al quale mena una strada a risvolti che si stacca, a sinistra, al casolare *Bettola*, a circa un chilometro da Cà Turbino, mentre abbasso, quasi sulla sponda del torrente attira i nostri sguardi un edificio cadente chiamato *Maglio*.

Troviam poi le case dette *Il Maglietto*, la nuova strada rotabile che mette a Coimo, e sulla quale non c' inoltriamo; un ponte sul *Rio di Rido* e a destra, di là del torrente, una segheria; poi una galleria di legno costruita da pochi anni per difendere la strada dai franamenti che per qualche tempo la resero impraticabile, sicchè allora fu d' uopo tracciarne un' altra; che fu poi abbandonata quando si tornò alla strada primitiva resa sicura.

Così, dando uno sguardo, in alto, a destra, al fitto *Bosco Negro*, alla regione *Campra*, alla vetta del *Tongano*, ai fianchi del *Pizzo Ragno* e del *Nona*, tocchiamo il pittoresco villaggio di Gagnone, a metri 784, frazione di Druogno.

Qui comincia il Melezzo occidentale formato dai due torrentelli scorrenti nei valloni di Albogno e di Ragno; e se ben altra meta non ci aspettasse potremmo com-

piere l' ascensione al *Pizzo Ragno*, al *Pizzo Nona*, al *Monte Togano*.

Ma poichè, così bel bello. abbiam fatto, da Masera, circa due ore di cammino a piedi, posiamo un tratto , compiaciamoci, volti all' indietro, del giocondo panorama che ci presenta la catena delle Lepontine, con che non ci sfuggirà l' elegante cascatella del torrente d' Albogno.

Rimessici in moto, e guadagnata l' ultima faticosa erta della strada rotabile, vediamo la valle allargarsi di molto. Dopo un chilometro da Gagnone eccoci a Druogno, detto comunemente San Silvestro , a 835 metri sul livello del mare, donde, se ne avessimo voglia, potremmo compiere l' ascensione al *Monte Margineta*, oppure in circa mezz' ora salire, passando per Sasseglio, ad Albogno, il più alto comune della Valle Vigezzo , a 1020 metri di elevazione, in bella ed aprica positura.

Ma tiriam via, e mentre l' occhio si spinge sulla valle che si spiana verso occidente e si posa sull' ardita mole del Gridone , tocchiamo, al *Ponte di Coi*, il punto di maggiore elevazione (metri 840) della strada rotabile. Quindi lasciamo a sinistra la strada che mette a Buttogno, cominciamo sensibilmente a discendere ; in breve siamo in vista di Santa Maria Maggiore, e da lungi,

a sinistra, ci si dispiegano l' un dopo l'altro i villaggi Craveggia, Vocogno, Toceno, Crana, e Buttogno. Così, dopo 35 minuti da Druogno, giungiamo a Santa Maria Maggiore, il cui abitato è preceduto da un bel viale di ippocastani. Ma prima non avremo tralasciato di osservare la ridente *Valle di Crana* nel cui sfondo è il *Pizzo di Fontanalba* e poi l' imponente *Pioda di Crana.*

Santa Maria Maggiore.

Giace nel centro preciso del piano e della Valle Vigezzina a 816 metri sul livello del mare (1); e com' è capoluogo di mandamento così del pari è ben degna di essere capoluogo della Valle per vivacità di traffico, per negozii d' ogni fatta, per l' agiatezza che vi stampa chiarissime impronte con belle strade, con case di aspetto elegante, e, senza contare i giocondi prospetti degli ameni contorni, per la sua bella chiesa parrocchiale. Schiettamente, questa cospicua borgata non teme confronto con molti paesi montani ed anche di pianura, sebbene sia lungi circa 60 chilometri da Pallanza, 28 da

(1) Gran Carta 1 : 100000 dell' Istituto geografico militare italiano, foglio 15.



Piano di Santa Maria Maggiore.

Cannobio, quasi 40 da Locarno, e corrano almeno 17 chilometri, cioè fino a Domodossola, per toccare la linea ossolana, la più vicina.

L' erudito e diligentissimo dottor Carlo Cavalli ne'suoi giustamente accreditati *Cenni storico-statistici della Valle Vigezzo* (Torino, 1845, in 3 volumi) assegna a Santa Maria Maggiore, compresa la frazione di Crana, 804 anime; oggi, secondo la *Novara sacra* pel 1893 compilata dal sac. Achille Brusa, ne conta 2500.

« Si vuole, così il citato Cavalli (1), che i primi abitatori della Valle dispersi nei varii luoghi scegliessero questa situazione comoda e centrale a tutti per erigere una chiesa destinata al culto del vero Dio e dedicata alla Vergine Maria. Da questa ebbe poi origine il borgo ed il suo nome, borgo il più cospicuo, il più bello ed il più commerciante della Valle. . . . . . Al medesimo, situato in bello ed amenissimo piano, accennano le strade carrettiere dell' Ossola, di Crana, di Craveggia e di Malesco; di modo che fuori del suo abitato si hanno quattro comodi e piani passeggi, cosa certo maravigliosa per un luogo di montagna. »

(1) Vol. I, pagina 11.

La chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Assunta, fu edificata nel 1020, ricostruita nel 1735 su disegno di Tubietti. Il citato Cavalli scrive che « è la più bella e grandiosa della valle e una delle migliori della diocesi novarese. » Noi che la visitammo nell' anno scorso crediamo che egli sia nel vero. Vasta (60 metri in lunghezza e 25 in larghezza, circa), ad una sola nave, di architettura corinzia, sontuosamente decorata di affreschi, dorature; con altari, balaustre, gradinate in marmo, per aspetto maestoso ed imponente, riesce decoroso tempio del Signore e della augusta Regina degli Angioli, la cui Incoronazione è maestrevolmente tratteggiata nell' affresco della cupola ove sono oltre 400 teste in grandezza maggiore del vero, pregevole lavoro di G. M. Borgnis, eseguito a spese delle donne della borgata. Nè vuolsi dimenticare il dipinto della cupola del vestibolo, rappresentante l' Assunzione di Maria, uno dei migliori fra quanti ne diede il valente pennello del Peretti di Buttogno.

Vi si venerano le reliquie di San Carlo Borromeo, già feudatario della Valle, regalate dal Card. Federico Borromeo; e vi hanno ricche suppellettili, fra le quali una bellissima croce d'argento di fine lavoro e di rilevante valore.

Aggiungiamo che dalla parrocchia dipendono cinque oratorii: l' uno attiguo, dedicato a San Giovanni Battista; uno in Buttogno; due in Crana, uno in Prestinone; tutti, quale per forma architettonica, quale per lodati dipinti, meritevoli di essere visitati.

La doviziosa borgata ha due nobili edificii per l' asilo infantile e per le scuole, un Ricovero di mendicità, una Piccola Biblioteca, una Collezione di storia naturale, un Istituto di belle arti, un teatrino che probabilmente non riuscirà elemento di felicità nè di agiatezza pel paese; e giustamente vanta aver dato i natali a parecchi uomini illustri, fra' quali rammenteremo l' erudito Cavalli e il valente pittore G. M. Borgnis (1).

Santa Maria Maggiore può essere additato, a chi già è tornato dal **Santuario di Re,** come punto di partenza per gite interessanti. Così in pochi minuti colui che non isdegna l'andare pedestre può spingersi a godere il rezzo delle faggete e delle a-

---

(1) Altri ci chiederà forse l' indicazione di qualche albergo: la daremo alla fine del nostro lavoro, ove porremo la lista degli alberghi esistenti nella Valle Vigezzo.

betine dell' esteso bosco di Fracchia; oppure mettendosi sulla strada rotabile, in tre ore visitare Crana allo sbocco della pittoresca valle omonima avente nello sfondo l'imponente Pioda, salire a Vocogno, a Toceno, poi al pittoresco laghetto Pan e latte, quindi mettersi in Valle Isorno o scendere ai Bagni di Craveggia.

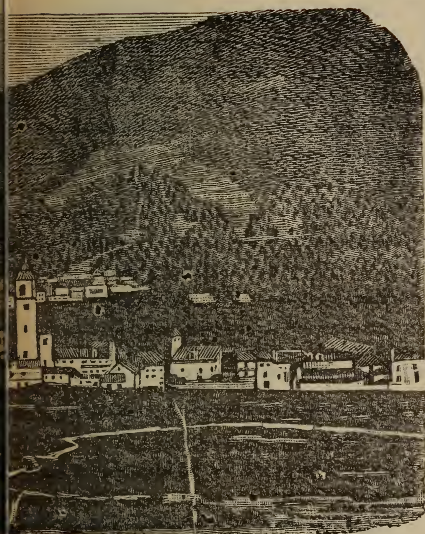
Una gita a Craveggia.

A proposito, poichè ci venne fatto di nominarlo, non possiamo trattenerci dal consigliare il pellegrino che s' aggira nella deliziosa Valle Vigezzo, a posare alquanto nell' ultimo dei villaggi ora menzionati, appunto a Craveggia (a 889 metri di elevazione).

Posto sul pendio del monte settentrionale a nord-est di Santa Maria Maggiore, cui lo congiungono due strade rotabili, e fiancheggiato dalle due valli, anzichenò profonde, di Vocogno e d' Isornino valicate da due ponti in pietra, conta circa 800 abitanti ed è il più ricco paese della Valle Vigezzo. E cel provano ad esuberanza le sue case pulite e quasi civettuole, i suoi giardini, le sue strade e piazze comode e ben lastricate, sicchè per poco durate fa-



Toceno e Santa



Iaria Maggiore.

tica a reputarvi in un paese addossato al monte. Che più? V' è ospedale, gabinetto di fisica, museo mineralogico, scuole di disegno e di lingua francese, una pubblica biblioteca dono del missionario Giovanni Maria Rossetti, un collegio convitto.

Sebbene, i craveggesi, come usarono le dovizie guadagnatesi a Parigi per procacciarsi comoda esistenza in case eleganti, così gareggiarono nell' ornare i quattro oratorii e la chiesa parrocchiale di dovizie artistiche invidiate da tanti altri paesi ove industriali e fittaiuoli gareggiano invece nel molestare i preti e nel farsi maestri di corruzione ai contadini ed agli operai (1).

Gli oratorii sono dedicati: il primo, elegantissimo, di forma ottangolare con balaustra in marmo, vicino alla parrocchia, a Santa Marta, nel sotterraneo racchiude il sarcofago, lavoro dell' Argenti, della fami-

(1) Informino certi paesi del Pavese, del Lodigiano, del Cremonese, straziati da fittaiuoli così privi di onestà, di coscienza, di pudore, come di coltura artistica e letteraria; sono i veri negrieri dell' Italia incivilita; veri tizzoni d' inferno ai quali Dio fa balenare, come castigo meritato, gli orrori dell' anarchia e del socialismo.

glia Mellerio, e fu or ha circa mezzo secolo decorato di pregiati affreschi dal pittore Peretti; il secondo, di costruzione e di antica data, esistente nel centro del paese, é dedicato ai Santi Antonio Abate e di Padova; il terzo, che sorge in una località detta *Al Piaggio*, è dedicato alla Natività di Maria Vergine, e contiene lodati affreschi del Borgnis; finalmente il quarto, dedicato ai Santi Protettori della parrocchia ed alla Madonna di settembre, sorge vicino allo stabilimento dei bagni termali, cioé dietro il monte sul versante opposto a quello sul quale giace il paese. Tutto ciò vi porrà sul labbro un' esclamazione di stupore.

Ma la maraviglia cresce se, e come potreste dimenticarlo? Varcate la soglia della chiesa parrocchiale. Quale sontuosità! Già esistente nel 1553 quando ancor era unita a quella di Santa Maria Maggiore, dalla quale fu separata nel 1598, fu riedificata nel 1733 su disegno del pittore Borgnis, che la volle simile a quella di San Salvatore a Venezia, stimata produzione del Sansovino. Dedicata ai Santi Giacomo Apostolo e Cristoforo martire, è lunga circa 50 metri, larga 20, è a tre navate ed è abbellita da molti affreschi dei pittori Borgnis e Peretti e da un bel quadro rappresentante Gesù nell' orto del Morazzone, da al-

tro quadro attribuito allo stesso autore rappresentante l' Angelo Custode, da tredici quadretti su rame del fiammingo Francesco Frank rappresentanti i principali misteri della vita di Gesù Cristo. Vedetene l' elevato campanile a guglia; vedete come maestoso l' altare maggiore a colonne e statue in marmi finissimi; come elegante il battisterio fregiato dei dipinti del Peretti; non vi sfugga il grandioso organo già appartenente alla soppressa chiesa del Giardino in Milano; e neppure tralasciate di osservare i pregiati intagli della sacrestia, i Messali, i ricchi paramenti, le finissime biancherie, l' ostensorio ed una grande croce d' argento, l' uno e l' altra tempestati di pietre preziose, doni il primo dei fratelli Mellerio, la seconda di Giovanni Antonio Mellerio. Che se volete altro, ecco che alle dovizie dell' arte si aggiungono i tesori della fede e della pietà col corpo di San Faustino martire che si venera in questa chiesa, alla quale fu donato nel 1712.

I Bagni termali di Craveggia.

E i bagni? Trovansi in una valle profonda dietro il monte sul quale, come ab-

biam detto, giace Craveggia, poco lungi dalla Valle Onsernone; e sono costituiti da acque le quali scaturiscono dal monte poco lungi dal fiume scorrente nel profondo della Valle; le quali acque hanno costantemente la temperatura di 22 gradi Reamur (27°, 5 centigradi), sono trasparenti, inodore, alquanto untuose al palato, inalterabili all'aria e in punto peso specifico eguali all'acqua distillata. Per ogni litro l'analisi diede il seguente risultato:

Solfato di soda . .	Gr.	0, 197
Acetato di soda . . .	»	0, 031
Solfato di calce . . .	»	0, 046
Carbonato di calce .	»	0, 043
Bitume	»	0, 010
Alcali	»	0, 010
	Gr.	0, 337

Il dottor Cavalli ripetutamente citato dice (1) che « tali acque mostransi efficacissime nelle eruzioni impetiginose, negli ingorgamenti scrofolosi, nelle piaghe cutanee inveterate, e prese per bevanda manifestano una facoltà deostruente sui visceri del basso ventre, specialmente sui cronici indurimenti

(1) Vol. I, pag. 23.

del fegato e della milza. » Ed aggiunge che « l' azione risolvente di queste acque devesi specialmente all'iodio *recentemente* (1) in esse scoperto dal chimico signor Bianchetti di Domodossola. » Il comune di Craveggia vi aveva innalzato un comodo fabbricato dove nella stagione estiva trovavano alloggio e sufficiente trattamento gl' infermi. Pure l' affluenza vi era scarsa fin da' tempi nei quali, scriveva il Cavalli, forse per la poca comodità di accedere al luogo pei poco prosperosi in salute, e fors'anche perchè l' asperità silvestre non era, e non è, tale da invogliare i sani che recansi ai bagni per passarvi allegramente qualche settimana fra il cicaleccio e il pettegolume snervante della frivolezza profumata.

Senonchè un incendio del 1881 rese lo stabilimento dei bagni inservibile; ed ora s' aspetta che il comune di Craveggia mandi ad effetto il già divisato progetto di ripristinare lo stabilimento termale, commettendone le sorti a persone esperte, competenti. Questo il voto di molti, al quale aggiungiamo il nostro, che, cioè, i Bagni di

(1) Piglisi la parola in senso relativo; chè l' erudito lavoro del Cavalli rimonta al 1845.

Craveggia sieno un ritrovo per malazzati anzichè garrulo convegno d' infrolliti fannulloni .... d' ambo i sessi.

Ma ormai il cortese lettore ci richiama sulla via che ne guida alla meta prefissaci: torniamovi dunque senz' altro.

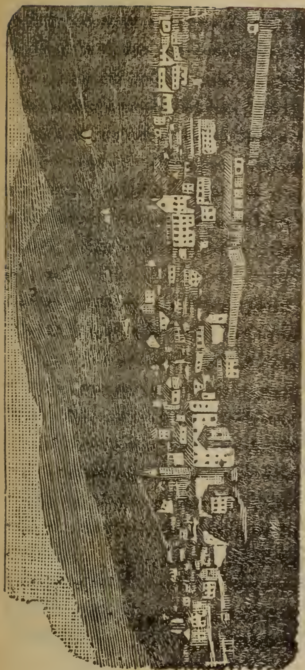
Da Santa Maria Maggiore a Malesco.

Partendo dal lato orientale dell' abitato di Santa Maria Maggiore, ci mettiamo nella via carrozzabile che tracciata in linea retta fa capo ad un rilevante gruppo di case dominato da uno svelto campanile che spicca da lungi con la sua guglia slanciantesi verso il cielo: è il paese di Malesco. Sulle prime discendesi insensibilmente finchè si giunge al ponte sul torrentello *Riana* (749 metri di elevazione sul livello del mare), cui segue poco stante un altro ponte sul più grosso torrente *Rio Loana* (750 metri). Qui cominciasi alquanto a salire, e mentre, passo innanzi passo, il pedestre pellegrinante tira via, ha tutto l' agio di ammirare a sinistra la dirupata *Scheggia*, i villaggi di *Toceno*, poi *Vocogno* e *Craveggia* disposti in guisa

da formare come un solo villaggio, quindi *Zornasco*, come i precedenti dominato dalle verdeggianti pendici del *Sassone* (2086 metri), del *Formalone* (2068 metri) e dello *Zucchero* (1970 metri) ; e fra l' uno e l'altro dei paesi menzionati qualche ponte di ardita costruzione ; se invece volgerà lo sguardo a destra del ponte sul *Rio Loana* si compiacerà d' una bella cascata formata dal torrente stesso.

È il tragitto di 2 chilometri e 456 metri, che un saldo camminatore compie agevolmente in mezz' ora. Ed eccoci al punto cui debbono far capo anche i pellegrinanti provenienti dalla Valle Cannobina e da Finero (vedi pag. 3 e 35), vogliam dire Malesco.

Sebbene, la strada ora descritta è affatto esposta ai raggi solari, onde riesce alquanto molesta, di estate, pel camminatore pedestre ; al quale, invece, consiglierebbesi, lasciata Santa Maria Maggiore, di avviarsi alla Prandina, raggiungere la sponda sinistra della *Riala*, seguirla procedendo all' ombra degli abeti rallegrandosi di quadri pittoreschi susseguentisi via via, fin che si riesce sulla strada maestra al ponte della *Riana*. Senza dubbio ci s' impiega maggior tempo ; ma v' è il compenso del minore disagio.



Craveggia.

(V. pag. 87.)

Malesco.

Posto all'estremità orientale della pianura vigezzina, è inferiore per altitudine (761 metri) a parecchi altri paesi della graziosa vallata; ma ne vince alcuni per agiatezza, sotto il quale rispetto se non supera sta a livello di Craveggia: basti dire che le sue rendite riescono sufficienti per pagare le imposte de' suoi circa 700 abitanti. Florido paese provveduto di acqua copiosa, il più commerciante della valle dopo Santa Maria Maggiore, spira agiatezza dalle sue molte case signorili circondate da bei giardini; e al suo pubblico benessere contribuiscono i lasciti per l' Ospedale e per altre istituzioni di beneficenza dei fratelli Trabucchi e dei conti Mellerio di Milano, oriundi di Malesco. Ha un bel nuovo edificio per le scuole dei ragazzi e per l' alloggio dei maestri; un asílo infantile diretto dalle Suore della Provvidenza; fontana; illuminazione pubblica; vaste Piazze e bei viali a filari d' alberi; negozi di generi svariati.

D'altronde all'aspetto signorile del paese corrispondono per decoro e maestà gli edificii destinati al culto, i quali hanno tanta

parte nello sviluppo commerciale delle popolazioni e nella loro vitalità civile e politica.

Così, a cagione d' esempio, la chiesa parrocchiale, fra le più antiche della valle, ricostruita nel 1706, attira lo sguardo del visitatore per la sua bella architettura di ordine composito e per le decorazioni che le crescono maestosità. Dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, riesce di discreta ampiezza; contiene altari in marmo, begli affreschi del milanese Molciano del 1768, altri affreschi moderni del Valtorta, pure di Milano, pregevoli quadri ad olio dei fratelli Sotta di Malesco, è ben provvista di sacri arredi, ha un elevato campanile che porta otto campane in *do* maggiore del Bizzozzero di Varese, ed un nuovo organo dei fratelli Bernasconi, pure di Varese. Vi si venera il corpo di San Metrobio martire.

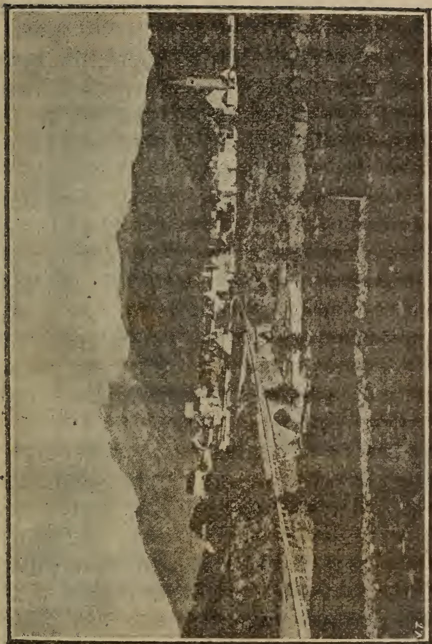
Son pur ragguardevoli i due oratorii: l' uno, vicino alla parrocchiale, dedicato a San Bernardino da Siena, e di pertinenza della confraternita di egual nome, è decorato di affreschi del Torricelli del 1777, e riesce al tutto grazioso e attraente; l'altro, alquanto discosto dal paese, posto di là del Melezzo, è detto del Gabio, è dedicato alla B. V. delle Grazie, ed è ornato di pregiati affreschi dei Vigezzini fratelli Borgnis.

Il citato Cavalli (1) nota che altra volta alla parrocchia di Malesco erano aggregate quelle di Zornasco e di Finero, né esservi dubbio che questa parrocchia fu un tempo smembrata da quella di Santa Maria Maggiore. E soggiunge che « ha attualmente ancora due parrochi, l' uno col titolo di arciprete l'altro di rettore o, secondo le moderne innovazioni, di coadiutore titolare. » Oggidì v' è un arciprete col titolo di Provicario foraneo onorario, un Coadiutore titolare, un Cappellano.

Il territorio del comune è molto esteso in monti, alpi e boschi con abeti ed altre piante resinose rimarchevoli per la loro altezza. E non pochi de'suoi abitanti, al pari di quelli di altri paesi vigezzini, sogliono emigrare all' estero, specialmente in Francia, dove col proprio lavoro e con la vita sobria e morigerata accumulano un discreto peculio, col quale tornano al natio paese per finirvi i loro giorni nella procacciatasi agiatezza.

Con le tre grandi e belle strade carrozzabili che vi fan capo o se ne diramano (per Santa Maria Maggiore; per Finero e

(1) Vol. I.° pag. 64.



Malesco, dalla parte di Santa Maria Maggiore.

Valle Cannobina; per **Re**, Centovalli e Locarno) o con sentieri, Malesco, come altri paesi della Valle, è punto di ritrovo e di partenza per passeggiate e gite svariate dilettevoli.

Così, traversando alcuni prati, in breve si giunge alla cascata del torrente Loana, detta anche *Pozzo vecchio*; mettendosi per un tratto sulla rotabile di Santa Maria Maggiore si sale a Zornasco, a Craveggia; e gli alpinisti possono compiere l' ascensione al *Pizzo stagno*, al *Pizzo dei Diosi*, alla *Cima della Laurasca*, al *Pizzo di Cortechiuso*, alla *Cima Fornaletti*, al *Monte Group*, al *Monte Cucco*, ecc., nè contiamo la amena e stupenda passeggiata verso la vallicella del torrente Piasca, dove l' occhio spazio sulla Val Vigezzo orientale da Druogno ad Olgia.

Delle tre grandi strade poc' anzi accennate, due diramansi dalla parte opposta a quella dalla quale siam giunti, sotto, cioè, e ad oriente di Malesco: l' una, volgendo a destra per la parte più bassa della montana catena meridionale, mette a *Finero* e alla Valle Cannobina (vedi pag. 3 e 35), l' altra volgendo alquanto a sinistra, mette a *Villette* ed anche, bipartendosi, come vedremo, alla nostra meta, all' avventurato paesello di **Re** famoso pel suo **Santuario della**

Madonna del Sangue, donde prosegue mulattiera sino al confine ed anche oltre, per tornare carrozzabile da Intragna a Locarno.

Da Malesco a Re.

Ci dilunghiamo da Malesco uscendo dalla parte orientale. Tosto volgendo, come abbiamo detto dianzi, alquanto a sinistra, ecco la strada che discende come nastro biancheggiante tra il verde de' prati; valica il Melezzo orientale al ponte detto di *Cotredo* (712 metri); quindi procede in piano; e lasciata a sinistra la via per *Villette*, ascende alquanto sempre procedendo sulla sinistra del torrente, verso il quale scendono, alla nostra destra, qua prati cosparsi di *Alpi* o casette che servono come ricovero per animali o per fabbricarvi i prodotti della pastorizia, colà tratti messi a coltura, mentre alla sinistra sono prati e boscaglie via via ascendenti. Così, dopo tre quarti d'ora di cammino agevole, rallegrato da pulite cappellette nelle quali il pennello di artisti divoti ha tratteggiato l'effigie della **Madonna del Sangue**, eccoci finalmente alla nostra meta, al paesello di **Re**, che tanto deve alle amorevoli predilezioni della Vergine benedetta, la quale ci dà un amo-

revole saluto dall' alto del superbo novello ospizio, di che parleremo.

Ma prima di posarvi e di dare sfogo alla piena del nostro affetto è mestieri che tracciamo, almen brevemente, la via pei divoti che traggono a **Re** dal finitimo Ticino.

Locarno.

Sorriso di cielo, vaghezza di positura incantevole, mitezza di aura meritarono a questa gentile fra le belle città elvetiche l' appellativo di *Nizza* svizzera; e ben crediamo che il meriti.

Giace a 208 metri sul livello del mare all' imbocco di cospicue e popolose vallate, fra le quali quella della Maggia, conta quasi 3000 abitanti, ha ragguardevoli edificii pubblici fra i quali due chiese antiche ornate di marmi e di pitture pregiate; e per la sua posizione è comodo punto di partenza per dilettevoli gite nelle vallate vicine, specialmente per le *Centovalli*, la strada che, pel nostro scopo, dovremo battere.

La vaga città appartenne agli imperatori tedeschi prima del mille, passò ai Vescovi di Como, poi ai re di Sassonia, da questi alle famiglie patrizie dei Muralti, Orelli,

Magoria; quindi ai Visconti, agli Sforza, i quali ultimi nel 1513 e nel 1516 cederonla agli Svizzeri; e nel 1802 fu stabilmente riunita al Canton Ticino. Nelle sue vicinanze sono le rovine del castello di Muralto, nel quale soggiornò il Barbarossa, e che, fortificato dai Visconti, fu altra volta strumento di offesa e di difesa.

Inoltre Locarno va orgogliosa di parecchi personaggi che la onorarono con la dottrina, con l' ingegno, col proprio valore. E fra questi ultimi il celebratissimo Simone Muralti che nel secolo XIII fece prigione Enzo re di Sardegna e più tardi alla battaglia di Desio (21 gennaio 1277) Napoleone Torriani, cui appese in ferrata gabbia alla torre del castello Baradello sopra Como, vendicandosi così di ciò che il Torriani âvea fatto a lui parecchi anni prima quando fecelo prigioniero al passo del fiume Tresa.

La Madonna del Sasso.

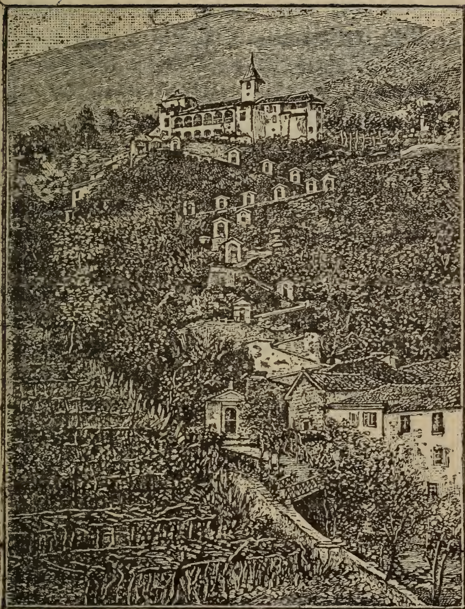
Ma in ispecial modo Locarno è nota ai divoti di Maria pel *Santuario della Madonna del Sasso* al quale si ascende in poco men di mezz' ora.

Il santuario levandosi sovra un'alta rupe sporgente dal fondo della valle che divide

il territorio di Muralto e di Orselina da quello di Locarno, spicca alto e scosceso fra due profondi valloncelli, le cui acque raccolte più sotto dan nome al torrente Ramogna.

Ov' è l' attuale tempio era in origine una piccola cappella eretta mercè lo zelo del buon frate Bartolomeo in memoria della comparsa della Madonna da lui vista mentre rapito in estasi stava sovra una loggia del proprio convento di fronte al monte (15 agosto 1480). La cappella fu poi ampliata, nel che ebbe anche parte il nostro San Carlo Borromeo che all'uopo nel 1567 vi lasciava generosa limosina, di guisa che da ben tre secoli il tempio ha le attuali dimensioni. Col progredire del tempo fu abbellito di stucchi, di dorature, di affreschi pregevolissimi.

Il venerato simulacro della Vergine é in una graziosa edicola sull' altare maggiore costrutta di preziosi marmi. Nella vòlta della nave principale sono dipinti i nove cori angelici, lavoro attribuito alla scuola luinesca; e prezioso lavoro del Bramante è la *Fuga in Egitto*, in una cappella a destra di chi entra; mentre nella prima cappella a sinistra ammireremo un prezioso capolavoro del signor Antonio Ciseri da Ronco rappresentante *Il trasporto di Cristo al sepolcro.*



La Madonna del Sasso sopra Locarno

Semplice la facciata ma bellissima, con cinque arcate, con un piazzale dinanzi, cui si accede per una vasta scala alla quale fan capo due vie, l'una detta la strada vecchia, che gira intorno al *Sasso* da levante e da settentrione, assai amena d'estate, cosparsa qua e colà di piccoli oratorii: l'altra a mezzodì sale a zig zag sempre volta al lago, ed è detta della *Via Crucis*, perchè vi s'incontrano cappelle con pitture rappresentanti le stazioni della Passione di Nostro Signore.

Quivi invocheremo Maria; e usciti dal Santuario, dopo aver contemplato alquanto il giocondo panorama che ci si dispiega allo sguardo, scenderemo e ci metteremo per via senza indugiare più oltre.

Dal Ticino a Re.

Volgiamo, da Locarno, a nord-ovest, e passando a *Ponte Brolla* (circa un'ora a piedi e mezz'ora in carrozza), ridente ed amenissimo ritrovo, tocchiamo *Solduno*, *Losone*, *Gulino*, valichiamo il ponte sull'Onsernone, e così in meno di due ore siamo ad *Intragna*, ove potremmo anche giungere, da *Solduno*, passando per *Tegna*, *Verscio*,

Cavigliano, impiegandovi circa due ore e mezza.

Ad Intragna abbiamo due vie:

1.° Quella per Valle Onsernone, a destra, corrente per circa 25 miglia (da Locarno a Santa Maria Maggiore). Poco frequentata, mette a *Russo*, a *Loco*, al bell' orrido di *Ponte Oscuro* a *Comologno*, a *Spruga*, ultimo paesello svizzero, quindi ai *Bagni di Craveggia*. Da qui il pellegrino valica a nord-est la vetta del monte, e scende nel piano vigezzino a Santa Maria Maggiore e a Malesco, donde avviasi a **Re** per la strada già accennata.

2° La strada delle Centovalli che stendesi (da Locarno a **Re**) per circa 14 miglia, è assai freqnentata, ed è in molti punti amena ed interessante, ma spesso alquanto disagevole.

Tanto l' una che l' altra dischiudonsi, o fan capo ad Intragna; ma la prima, quella di Valle Onsernone, è carrozzabile da Locarno fino a Comologno (L. 3,80); la seconda invece, quella per le Centovallì, da Intragna [illegible] confine italiano è mulattiera.

Intragna al confluente dell' Onsernone con la Melezza, dominando così le Centovalli come la vallata dell' Onsernone, si gioconda di posizione pittoresca, nell'aprico territorio di Pedemonte, e i suoi abitanti, mentre vanno orgogliosi del loro campanile,

che dicono superi in altezza quanti ne novera il Ticino, pretendono che d'Intragna fosse oriundo quell' indragato vessillifero degli osteggiatori del cattolicismo che fu Leone Gambetta.

Messici per via, ascendendo traversiamo le frane e il villaggio di *Corcapolo* (439 metri sul livello del mare); quindi per la via a capricciose risvolte vediamo *Verdasio* (697 metri), cui tengono dietro i pittoreschi villaggio di *Rasa*, *Bordelli*, *Palagnedra*, *Monado*, gaiamenle disseminati fra prati verdeggianti dominati dalle rocce del Limidario e del Gridone.

Intanto continua l' ascesa, sempre sulla sinistra della *Melezza*; e lasciata a destra *Lionza*, ci rallegrano le belle cascate di *San Remo* e di *Richiusa*. A *Borgnone* (706 metri), ultimo villaggio ticinese, si comincia a discendere, e in breve eccoci alla frazione di *Camedo* (607 metri), dove finiscono le Centovalli, e comincia la Valle Vigezzo; poi varcato il ponte sul Ribalasca (683 m.) che segna il confine italo-svizzero, ricomincia la rapida ascesa fino al primo villaggio italiano, *Olgia* (811 metri), cui si giunge in poco più di mezz' ora, e donde in quasi egual tempo, con istrada lievemente ondulata giungiamo a *Dissimo* (851 m.).

Questi due ultimi villaggi vigezzini, ol-

trechè giovati dalla loro elevazione, sono volti a mezzodì in posizione aprica; ma contano poca popolazione, e l' ampiezza delle loro chiese, tenute, del resto, con lodevole cura, è proporzionata al numero degli abitanti: quella di Dissimo, ricostruita nel 1584 e nel 1702, e dedicata a Santa Caterina vergine e martire, contiene un quadro che vuolsi di buon pennello rappresentante l' Angelo che annuncia a San Giuseppe la nascita del Salvatore, ed ha vicino un oratorio dedicato a Sant'Antonio di Padova, dinnanzi al quale è un obelisco sormontato da una croce finamente scolpita. Ancora men capace è quella di Olgia, nulla contenente di rilievo in punto arte.

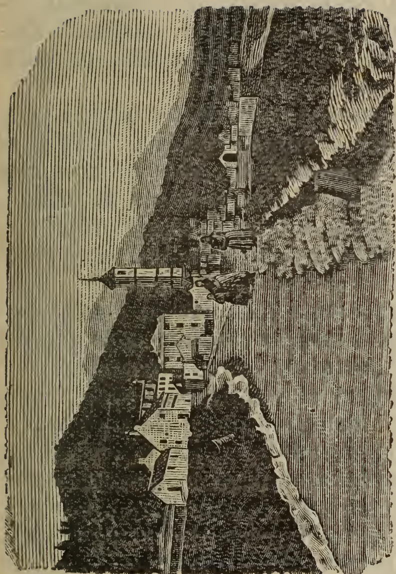
Dopo breve sosta, ci mettiamo per la via che scende tortuosamente fino al ponte sul *Rio degli Orti* (metri 671); quindi nuove ascese e discese serpeggianti, e valicati due torren telli, dopo aver lasciato a destra il viottolo che mette a *Folsogno*, posiamo finalmente (un' ora circa da Dissimo) all' avventurato paesello che è meta del nostro viaggio, a **Re**.

Il paese di Re.

Meno elevato (710 metri) di Malesco, non gareggia nè con Malesco nè con Craveggia

per dovizie pubbliche e private, non per gaiezza ed eleganza di abitazioni, e neppure per numero di abitatori, poichè la parrocchia di **Re**, che comprende anche il vicino ma distinto comune di *Folsogno*, conta meno di 400 anime. Eppure dalla strada che da Finero scende a Malesco **Re** ci si presenta con la sua alta torre, con la fronte maestosa ed imponente del nuovo Ospizio sul quale torreggia la statua dell' Immacolata, col gruppo indistinto delle sue case di molto modesta costruzione dandoci per poco l' aspetto d' una grossa ed importante borgata: illusione ottica spiegata dalla distanza, poichè fra la strada di Finero e **Re** corre il Melezzo coi due versanti a prati e boscaglie di ragguardevole estensione. Eppure, tuttochè conti pochi abitanti, tuttochè non vanti agiatezza pubblica nè sfondolate dovizie private; e diciamo pure che se per l' aspetto non possa competere con altri paesi vigezzini, racchiude in sè tal cosa e tale tesoro da superare tutti i paesi non solo della Valle Vigezzo, ma quelli dell' Ossola: la **Madonna del Sangue**.

Come quelli degli altri paesi della Valle alcuni degli abitanti di **Re** sogliono emigrare all' estero per mettervi da parte bei gruzzoli di monete, mentre gli altri dedicansi alla pastorizia ed ai prodotti relativi.



Il paese di Re
visto dalla strada verso Malesco
(Riproduzione vietata.)

Giuntivi dalla strada che vi fa capo da Finero e da Malesco, lasciamo a sinistra il grande Ospizio già accennato, e del quale ci occuperemo di proposito; e fatti pochi passi eccoci sulla piazza, discretamente vasta, in proporzione al paese, dominata dall' alta e bella torre, o campanile, portante sette belle campane.

Questo campanile, a quattro palchi, con base di sarizzo, spigoli e fascie, devesi al curato Gio. Antonio Ferino e all' arciprete Minazzoli di Bona, specialmente al primo, che con solenne rito ne pose la prima pietra nel 1699. Fu compito nel 1704, e costò 12000 lire.

A sinistra è una fontana che getta perennemente; sopra, la caserma delle guardie di finanza destinate spesso ad inseguire i contrabbandieri che mettono a repentaglio la vita fra i dirupi delle boscaglie vigezzine; poi case pulite, e altre case a destra fino alla torre accennata, la quale precede di pochi metri la chiesa parrocchiale, o Santuario; e fra le case, alcune delle quali sono di aspetto modestissimo, stradicciuole, vicoletti, chiassuoli secondanti la conformazione del paese, ascendenti a sinistra, scendenti invece dalla parte destra. Così non avendo tutte le case le fondamenta all' eguale livello, ne risulta, dalla strada

di Finero, quella, se possiamo dirla così, come parete di case che paiono addossate quasi a foggia di spalliera a ripiani, onde l' illusione poc' anzi accennata.

Illusione, diciamo, poichè in realtà il paese si estende poco più là del perimetro della piazza, ed ha, senza dubbio, aspetto assai modesto. Eppure che cosa dovea apparire altra volta? Pensare che appena entrati in paese si aveva il passo impedito da luride case addossate le une alle altre, malamente separate da qualche angusto viottolo che, cosparso di pietrame, mutavasi in torrentello nei giorni piovosi! Pensare che allora per dare qualche passo in paese e fermarsi così a crocchio non s' aveano che pochi metri di spazio dinanzi alla chiesa quanti ne corrono dal peristilio della chiesa stessa alla torre! Ma nel 1889 si riuscì ad atterrare molte sordide casupole ed a spiegarvi la piazza che, convenientemente spianata, ora, tuttochè non perfettamente regolare, torna di gradevole aspetto, ed è senza dubbio utile nei giorni di mercato e quando è copioso l' affollamento al Santuario, a cagion d' esempio nelle feste che vi si celebrano ogni anno sul finire di aprile.

Il paese non manca di negozii pe' giornalieri bisogni della vita; e mentre non

conta neppure una bottega di barbiere, novera ben sei tra osterie e trattorie, di che daremo la nota in fine.

Ma è tempo di inoltrarci colà ove sono diretti i nostri passi, là ove portansi con viva fede, con l'accento ora della speranza e della fiducia illimitata, ora della gratitudine, i divoti di Maria dal Ticino, dalla valle Cannobina, da tutta l' Ossola, e da altre regioni della nostra Italia, nelle quali la fama dei prodigi conseguiti per intercessione della **Madonna del Sangue** scuote la fibra delle popolazioni cattoliche.



SANTUARIO
DELLA MADONNA DEL SANGUE

Quale sorpresa! I più dei pellegrinanti, quelli, per essere più esatti che per la prima volta si avviano a **Re**, immaginerebbero per avventura un tempio maestoso, vasto, di mole imponente, coi giganteschi pinnacoli slanciati verso il firmamento? O penserebbero di trovare quivi le dovizie, i fulgori artistici di altri Santuarii? S'inganerebbero a partito. Perocchè nulla havvi di quel maraviglioso che rapisce ed innebria i divoti pellegrini a **Lourdes**, a **Einsiedeln**, a **Loreto**, a **Caravaggio**, a **Padova**; invece un' umile chiesa misurante, all'interno, 40 metri in lunghezza, una larghezza massima di metri 11,50 e minima di metri 7,10, e l'altezza di 8 metri senza la piccola cupola; con un piccolo atrio o porticato sul dinanzi misurante metri 9 di larghezza per metri 3,25 di profondità, umile chiesa che al confronto non regge con quelle già accennate di Domodossola, di Druogno, di Santa Maria Maggiore, di Ma-

lesco, di Craveggia; sebbene, tutte le vince perchè fu scelta da Maria come luogo di predilezione ove dispensare grazie e favori d' ogni maniera. Ed è perciò che ad onta del suo umile aspetto è circondata di larga fama come i templi più noti per divine manifestazioni.

La chiesa di cui favelliamo, dedicata a San Maurizio martire, è fra le più antiche della valle e, matrice delle parrocchie di Villette, Dissimo ed Olgia, anticamente era assai angusta, men della metà dell'attuale; laonde nel 1604 venne ampliata con l'erezione della nave corrente dalla porta all'altare della Madonna, ove anticamente cominciava la detta chiesa, che perciò divenne coro, mentre la parte nuova è ora destinata pei fedeli.

Abbiamo detto che la chiesa è d' umile aspetto, al che forse non è estranea la poca elevazione del soffitto, sicchè sulle prime e' ti pare quasi schiacciata; ma, a parer nostro, erra chi la credesse priva di attrattive in punto arte.

Anzitutto riesce graziosa la facciata che fu eretta nel 1806 ad una con l' atrio, dal quale è sorretta, formato da tre archi con colonnine binate, e adorno, come la facciata, di dipinti del Peretti, forse i migliori fra quanti ne diede la sua pregiata tavo-

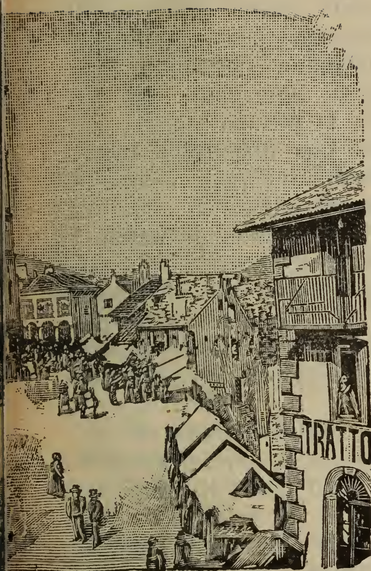
lozza. Sul frontone è tratteggiato con maestà il Padre Eterno; e sotto tre storie attinenti al prodigio, cioè: in mezzo l'antica chiesa e lo sciagurato Zuccone in atto di scagliare il sasso contro la immagine di Maria che, dipinta in grande, fila sangue, e il feritore che a tal vista inorridito si pente invocando mercé; a destra un'ossessa che condotta davanti all'effige di Maria, si dibatte, si contorce, spumeggia; a sinistra sacerdoti e popolo accorrenti a contemplare il miracolo, a raccogliere il sangue, e ginocchioni, preganti, i coniugi Borgnis-Bolongaro, benefattori del Santuario. Nell' atrio, meglio conservate, le figure di San Giorgio da un lato, di S. Maurizio dall' altro, tutti e due a cavallo, e sulla volta il valente pittore tratteggiò angeli di celestiale bellezza portanti il tabernacolo ove è riposto il prodigioso Sangue.

Varchiamo la soglia della chiesa. Il pavimento è scaccheggiato a quadrelli bianchi e neri, i primi d'una cava nei dintorni di Malesco, i secondi di lavezzela. L'architettura è d'ordine corintio composito, con decorazione a marmi, stucchi ed affreschi, alcuni dei quali pregevoli; e tutt' intorno son quadri, quadretti, tavolette votive innumerevoli, testimoni eloquentissimi de'



La piazza d

(*Riprodu*



paese di Re.

e vietata).

favori che la Vergine benedetta costantemente largheggia a prò de' suoi divoti.

Nel mezzo della chiesa, e proprio là ov' era la facciata della chiesa antica, è, di pregiati marmi, l'altare maggiore, con dinanzi una balaustra egualmente marmorea, contenente la prodigiosa immagine; da' lati due sfondi, e sopra la piccola cupola sul dinanzi della quale una finestrella corrispondente allo stanzino nel quale è riposto il tabernacoletto racchiudente il prezioso Sangue stillato dalla immagine di Maria.

Dall'altare maggiore in là stendesi il coro, cioè, come abbiamo detto, la parte vecchia della chiesa; quivi sono tre altari decorati di bei marmi, uno di fronte, ed era, anticamente, l'altare maggiore, gli altri due dai lati.

E riserbandoci di parlare altrove dei sacri arredi ond'è fornita la chiesa, notiamo qui che il Parroco ha il titolo di Arciprete.

Questa, dunque, è la chiesa che, modesta nelle sue proporzioni, vince per attrattiva tutte quelle dell' Ossola, ed a buon dritto, meta di frequentissimi pellegrinaggi, è oggetto d'invidia a tante della vasta diocesi novarese: è luogo di benedizione, Santuario oggimai annoverato fra i più noti e i più insigni.

Donde tanta celebrità che non è limitata ai confini ossolani?

Vediamolo.

Origine del Santuario

Correva l' anno 1494, e già andavansi maturando i germi tristissimi di quelle eresie che dovevano poi avere per infesti propagatori Lutero, Calvino, Zuinglio, i quali negando l'autorità della Chiesa e del Sommo Pontefice, oppugnando il culto alla Vergine, ai Santi, alle Reliquie furono cagione di rovine e di guerre sterminatrici che straziarono Germania, Francia, Inghilterra e Svizzera.

Ma il buon Dio che appunto in quel secolo avea prodigato i suoi beneficii in tanti luoghi della nostra Italia che direbbonsi provvidenzialmente prescelti e disseminati come rete di fortilizii a trattenere l' irrompere delle idee corrompitrici; il buon Dio, diciamo, volea porre un segno di sua predilezione nell' umile paesello di Re, e compensarlo delle carestie patite e dello strazio provato nella recente invasione degli abitanti del Vallese. D' altronde volea il Signore dare ai Vigezzini un segno

perchè stampassero nell'animo proprio l'orma della fede avita, e così trovarsi agguerriti contro le massime pervertitrici serpeggianti nei paesi di Francia e di Germania ove fin d' allora solevano emigrare.

Di quei tempi la chiesuola di Re, antichissima come abbiamo detto, aveva davanti un piccolo portico, una piazzetta, quinci la via, quindi un campo di essa chiesa, e sul muro della facciata era rozzamente dipinta la Vergine con in grembo il Bambino Gesù, e sotto il motto latino: *In gremio Matris sedet sapientia Patris* (*).

Sulla piazza e verso il tramonto del martedì 29 aprile 1494 stava, come pensano alcuni, fra' quali il citato Cavalli, giuocando un tal Giovanni Zuccone, di Londrago. Ora costui, stizzito per l' avversa fortuna, e insieme spinto da irreligione, lanciò di forza un sasso contro la fronte della Vergine Santissima. Miracolo! Quell'augusta fronte percossa diede sangue. A tal vista stupefatto, atterrito lo sciagurato feritore, quanto prima erasi mostrato d'animo niquitoso contro la Vergine, tanto poi sentissi raumiliato; onde gittossi di presente ginocchione dimandando misericordia, di-

(*) In grembo della Madre siede la sapienza del Padre.

sciolto in lagrime. Il che non gli valse ad essere dagli uomini perdonato; chè, per essere uomo di corrucci e di sangue fu dalla valle bandito. A lui sia stata pietosa Maria!

Ma intanto il sangue dalla fronte percossa continuava a filare scorrendo pel seno della Vergine e pel volto del Divino Infante sino a terra. La nuova del miracolo corre prestamente non solo in Re, ma ancora nelle terre vicine, e tutti traggono a vedere e ammirare i prodigi del Signore. Affinchè poi e vicini e lontani d' ogni età e d'ogni condizione ne pigliassero cogli occhi proprii esperienza, e il fatto fosse di maniera confermato, che non fosse lasciato dubbio veruno nei posteri, e però tutti le sacre immagini imparassero a rispettare, e fossero mossi a raccomandarsi al Patrocinio di Maria, per ben diciotto giorni tratto tratto continuò a gocciare il Sangue miracoloso, in maggior copia ne' primi tre, in minore ne' seguenti, ma sì di giorno come di notte. Quando il miracolo avveniva suonavansi a doppio le campane, e a quello scampanio di qua, di là le genti a correre implorando mercè. Neppur di notte rimanendosi dal far corona alla Immagine miracolosa, avvenne, che la notte dopo il primo di Maggio, mentre ardevano molti ceri, e non pochi colà stavano divotamente pre-

gando, circa alle ore cinque, dalla frattura del capo con più abbondanza che prima non si fosse veduto, cominciò a sgorgare il sangue fino a terra; onde il Rettore della chiesa, di nome D. Giacomo, corse per un calice e alcuni pannilini, ne' quali raccolse il sangue miracoloso soavemente olezzante, e al cospetto di molto popolo vi depose i pannilini di quel sangue inzuppati. Circa ai diciotto di Maggio quella miracolosa emissione di sangue cessò.

Testimonianze del prodigio

Mal s'apporrebbe, invero, chi, per vezzo di critica, dubitasse del prodigio; poichè è confermato non solo dalla tradizione, ma eziandio da documenti irrefragabili lasciatici da uomini assennati, cospicui ed autorevoli, il dubitare dei quali sarebbe indizio di leggerezza.

Infatti come del prodigio ebbe notizia, Daniele De Crispi Podestá della valle (la quale di que' tempi era feudo de' Borromei), col chiericato e co' più cospicui personaggi di Vigezzo recossi di presente sul luogo a esaminare il tutto attentissimamente. Veduto il luogo della percossa nella fronte

dell'Immagine, le traccie del sangue ancor fresche, il sangue e i pannilini di esso intrisi deposti nel calice (e ancora ne usciva soavissimo odore), osservato il muro diligentemente, interrogati i testimonii, raccolse, che non per umano artifizio, ma per miracolo ogni cosa era avvenuta; onde da Pietro Balcone di Antonio da Craveggia, suo Cancelliere e Notaio, fè distendere un atto pubblico, che del miracoloso spargimento di sangue facesse ai posteri sicura testimonianza. E a quest'atto si sottoscrissero i Notai Balcone Pedrino del fu Guglielmo, De Rossi Giovanni, De Rossi Pietro, esso Podestà e il suo Cancelliere. L'originale di quell' atto in pergamena si conserva ancora nell'Archivio Parrocchiale di Re.

Al De Crispi successo nel 1500 nell' ufficio di Podestà Angelo Romano, scrisse esso pure una lunga relazione del miracolo (anche questa in pergamena si conserva nell'Archivio Parrocchiale), quella cioè sulla quale fu poi scritta la storia del miracoloso sangue. Vivissima allora la memoria del fatto; vivi i testimoni oculari per tutta la Valle Vegezzo e fuori; chè appena sei anni erano corsi dal miracolo; per nulla interessato, autorevole lo scrittore: e però il non volergli aggiustar fede non sarebbe egli somma stoltezza?

« *Presentendo*, così egli, *del miracolo, e parendomi incredibile, non lo stimava esser vero, e non credendo, era nella mente di continuo stimolato, e fui costretto trasferirmi al predetto luogo, e là giunto innanzi all'immagine fui costretto a lagrimare, perchè da Lei mi pareva d'esser ripreso d'incredulità. Vidi il suo preziosissimo sangue odorifero sopra tutte le altre cose aromatiche odorifere. Vidi nell'immagine il segno sanguinoso, ed il sangue dal capo sino in terra per i suoi vestimenti e volto e figliuolo disceso; esaminai con sincera perquisizione se accidentalmente o artificiosamente poteva tal dimostrazione od escitura di sangue essere fatta per segno alcuno; non potei comprendere esser processo se non miracolosamente.... e per adempire il regal stimolo lagrimando con somma divozione ho questo memoriale patente composto, notato....* »

Seguendo egli a narrare i più minuti particolari, che potè raccogliere, e vagliare dalle bocche dei testimoni oculari, e narrando della molta gente là accorsavi d'ogni luogo dice: « *Fra gli altri vennero i RR. Don Antoniolo Vicario del Rev. Monsignor Novarese, Don Pr. Tonino fratello del predetto Vicario, Filippo De Castanea cancelliere del prefato Vicario, ed altre persone di Domodossola, Pr. Donato P. Agostino, Fr.*

Francesco Gottardo De Zucchero, Ant. De Mantelli del Borgo di Cannobbio, altri molti da Locarno, da Masera, da Montecrestese a vedere il miracolo, quale manifestamente tutti vedevano, come di poi per loro documento hanno deposto. »

A testimonianza così autorevole fa riscontro quella che, appena a un secolo di distanza, dava quel venerabile Bescapè che a ragione viene chiamato il Borromeo Novarese. Egli, posto sulla cattedra di San Gaudenzio, visitò la vasta diocesi, ne percorse tutti i paesi studiandoli nelle loro memorie, nè omise la Madonna del Sangue a **Re.** E così ne parla nel suo *Novaria seu de Ecclesia Novariensi :*

« *Quivi* (a Re) *è un' immagine della B. Vergine, e una Chiesa non poco celebre per miracoli.* » Toccato del miracoloso spargimento del Sangue, e detto esser avvenuto « *affinchè fosse maggiormente comprovato il culto delle sacre immagini, e i terrazzani con frequenza, e zelo maggiore a Maria ricorressero per essere aiutati a salute* » dice: « *di quello* (sangue sparso miracolosamente) *alcuni pannilini inzuppati si conservano, e veggono, e insieme coll' Immagine stessa le vestigia della percossa e del sangue. La cosa in un con altri miracoli in que' tempi provata per certe testimonianze da Angelo Ro-*

mano, che allora era podestà] della valle, fu tramandata alle lettere, alle quali per la sincerità, che in sè hanno, credettero uomini gravissimi, che si deve prestar fede: e il tempo il conferma; imperocchè dura tuttavia la religione del luogo, e la frequenza dei fedeli: e dalle oblazioni ad onore della stessa B. Vergine, e di quella Immagine allora si edificò un'altra chiesa avanti a quella di s. Maurizio, e altre cose si fanno, e si vanno disponendo. »

Ci pare che testimonianze cosiffatte sieno sufficienti almeno per quelli che non ricalcitrano davanti all' evidenza.

Le grazie di Maria

Senonchè il prodigio onde la più amorevole delle madri volle manifestare la sua celeste predilezione per la deliziosa Valle Vigezzo doveva avere la conferma e la sanzione dalle grazie d'ogni maniera che Maria tolse a dispensare con costante e benigna prodigalità a pro' dei fedeli a Lei ricorrenti con fiducia.

Erano appena trascorsi sei anni, e quello stesso Angelo Romano podestà della

Valle, che già abbiamo nominato, stendeva il documento preziosissimo tuttora esistente nell'archivio di Re, nel quale, premesso di aver dovuto, vinto dalla evidenza, smettere i dubbi che egli avea prima concepiti intorno al prodigio, tesse una lunga serie di grazie singolari ottenute, per intercessione della Madonna del Sangue, dai divoti: ora sono guarigioni quando insperate, e quando repentine, ed ora salvamenti prodigiosi da acque dilaganti vorticose in piena devastatrice, da vampe terribili, da orrendi precipizii; e per tutti segna nomi, cognomi, data, luogo, tantochè darebbe nel ridicoto chi dubitasse di lui; perocchè egli favellava di persone viventi a' suoi dì, il che avrebbe dovuto meritargli qualche smentita se egli avesse dette cose inesatte o meno che vere. Ed aggiunge che della maggior parte di grazie non si riuscì a pigliare appunto, a tramandarne memoria scritta pel loro numero strabocchevole.

Nè la dispensazione dei celesti favori si limitò a quell'epoca, anzi continuò via via coll' avanzare del tempo; di che si ha la prova nelle tavolette d' ogni forma e misura che piamente coprono le pareti dell' umile eppur così noto Santuario, nelle quali è tanto da costruire la storia delle amorevoli sollecitudini onde con grazie se-

gnalatissime volle Maria erigere il proprio trono tra' Vigezzini. E qui, riferiamone almeno una, scegliendola tra quelle che trovansi registrate nella relazione della solenne incoronazione dell' effige di Maria fatta nel 1824 dal Cardinale Morozzo, vescovo di Novara.

« La giovane Maria Elisabetta Farè di Crana soffriva da un mese e oltre vacillazioni di mente, deliquii e stranezze di operazioni, ricusando quasi ogni cibo. Trasportata a Re legata su altrui spalle il giorno prima di Quaresima di questo anno 1824 fu benedetta, e vi udì la santa Messa. Uscendo di chiesa si chiamò guarita ben tosto, mangiò, nè diede finora altro segno di malattia. L' Arciprete di Re, sig. D. Carlo Rigoni, Giovanni Francini nato a Cojmo ed abitante a S. Maria, il quale si prese a moglie la vedova madre della giovine graziata, e varie altre persone ne furono testimoni oculari. A fatti di tal sorte, così conchiude il Relatore, si vuol prestare quella credenza, che simili altri profani si meritano, riferiti da egual numero d'uomini probi. »

Sebbene, fin qui le grazie corporali. Ma chi potrà narrare le grazie, senza dubbio più rilevanti, più feconde di beneficii per l' individuo, per la famiglia, per la società, le grazie, vogliamo dire spirituali? Ah! queste restano occulte per l' uomo, nè vi ha chi le scorga in tanti fatti che paiono ordinarii e sono invece collegati a celesti favori; eppure, oh! quante povere madri, novelle Moniche, per le loro lagrime rieb-

bero il figlio dianzi traviato! Quante spose devono a Maria il ritorno del proprio marito all'affetto coniugale; e chi può dica i magistrati serbatisi integri per virtù di Maria e i trafficanti che dalla Vergine giovati smisero le frodi e gli inganni a danno del prossimo. Sono grazie, queste, non ricordate da monumenti in marmo od in bronzo, non tramandate da pergamene, ma hanno il loro monumento nel solco benefico lasciato nella vita della famiglia e della societá.

Tuttavia, d'una grazia spirituale rilevantissima troviamo la narrazione nell'opuscolo *Il Santuario di Maria SS. del Sangue in Re*, dell'arciprete D. Maurizio Barbieri, stampato a Torino dalla Salesiana nel 1867; nè crediamo doverla omettere.

« Ai 24 d'aprile 1854 (invece del 23 giorno festivo), così scrive il Barbieri, pel voto antico tutta la Valvegezzo veniva processionalmente al Santuario. Enrico Reher Luterano dello Schleswig Holstein, che in Vocogno attendeva all'arte del falegname, per vedere il Santuario e tanta frequenza di popolo cacciossi nella folla. Giuntovi entra in chiesa: e mentre gli altri divotamente pregavano cogli occhi volti alla santa Immagine di Maria del Sangue, egli pure mira attentamente, ma nulla gli vien fatto di vedere. Intanto voltosi alle molte tavole votive cominciò a vergognare della sua miscredenza, così tra sè ragionando: di tante grazie da Maria ottenute, una, almen una, deve esser vera; non essendo possibile che tutti s'ingannino: ora una sola grazia

basta a dimostrare la potenza del patrocinio di Maria. Tenzonandogli in capo cotali pensieri esce di chiesa; ed avvenutosi in un Vocognese, il prega, che gli debba mostrare la Madonna. Questi condottolo innanzi all'Immagine miracolosa, gliela addita. Enrico la mira e già la grazia il tocca. Come vinto da forza non più sentita s'inginocchia, e recita l'*Ave Maria*, già da lui imparata, ma non per anco recitata come preghiera alla Vergine Madre di Dio. Tantò bastò, perchè s'alzasse cattolico nel cuore. Dopo alcuni giorni di interno combattimento, trattenuto dal rinunziare all'eresia specialmente dai mali esempi di certi non veri cattolici, vinto in tutto dalla grazia, va per un sacerdote che l'istruisca; in tre settimane manda a memoria il compendio del catechismo diocesano, e il dì sacro alla Vergine del Carmelo in Craveggia fece solenne abiura della luterana eresia, e ricevette il battesimo sotto condizione. »

E allora conchiudeva il buon arciprete:

« Egli è costante nella vera fede, cui chiamollo Maria, e spesso con sicura risposta fa ammutolire qualche traviato cattolico bestemmiatore.

« Così volessero invocare Maria quegli infelici, nel cui petto spentasi la fede, si spensero con essa le gioie veraci del giusto. »

La divozione a Maria SS. del Sangue

Cosa della quale non s'ha a stupire, le portentose grazie replicatamente conseguite pel valido patrocinio di Maria stamparono

nei vigezzini un' impronta resa incancellabile dall'affetto secolare. Perciò eglino volgono sempre lo sguardo al Santuario di **Re** quasi tenendolo in conto di propugnacolo contro ogni nemico; alla Madonna di **Re** commettono la tutela dei propri interessi, a Lei ricorrono nelle distrette, nei cimenti, nei perigli della vita, e, per tacere d'altro, bene sperimentarono il patrocinio della Madonna del Sangue quando sullo scorcio del secolo passato l' Italia nostra veniva messa a ruba dai repubblicani francesi.

Nè queste son vane frasi buttate là per artificio rettorico.

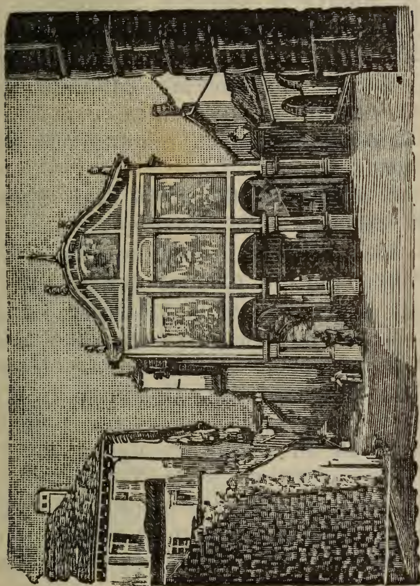
Infatti non riuscireste a trovare pure un valligiano che tralasci di dare un passo al Santuario di **Re** nelle sue feste o almeno durante l' anno; non v' ha paesello vigezzino ove non troviate pennelleggiata o scolpita la Madonna di **Re**; anzi la scorgete anche prima di toccare la soglia della valle fortunata; ed i vigezzini, quando si dilungano dal natio villaggio per andarne in luoghi stranieri sogliono portare con se l'immagine o la medaglia della Madonna di **Re**, la tengono come scudo contro coloro che insidiano la loro fede, come protettrice nelle loro industrie, nei loro traffici, come ispiratrice nelle arti coltivate con passione

ed amore in patria e lungi; a Lei mostransi grati con ricchi doni quando tornano al paese natio a godersi nel meritato riposo le dovizie acquistate col lavoro e con la vita sobria e regolata; e nel 1733 (1) avendo ottenuto un decreto che riconosceva certe municipali franchigie, i consoli, adunati in Santa Maria Maggiore, salutarono la Vergine SS. di **Re** protettrice della Valle Vigezzo, scrivendo questo titolo in un gran quadro che vollero fosse sempre appeso nella sala delle loro pubbliche adunanze; a Lei si rivolsero nel 1796 quando nella Valle comparvero orsi e lupi; d' altronde al suo Santuario recansi processionalmente ad implorare aiuto nei loro bisogni; e costantemente sogliono recarvisi il 1° maggio d' ogni anno in adempimento d' un voto fatto nel 1798.

Una pagina di storia vigezzina

Al pari delle altre regioni della nostra Italia, la Valle Vigezzo non riusci a sottrarsi a quel soffio turbinoso che sul finire

(1) Cavalli, op. oit. tomo II, pag. 144.



Facciata del Santuario di RE

dello scorso secolo partito dalla vicina Francia menò tanti guasti nella nostra patria, e vi portò tante rovine morali e materiali travolgendo uomini e cose in una infernale bufera d'empietà spudorate, di ruberie, di spogliazioni, di assassinii, invano coonestati dal bugiardo pretesto della libertà, questa ingannevole bandiera che nelle sue pieghe nascose allora, e cela anche a' dì nostri delitti ed infamie che non han nome.

Già sull'albeggiare del 1798 erasi ripercosso il fremito delle novità galliche in tutta la Valle, che ne stava in angosciosa trepidazione per la propria fede, per la vita e gli averi de' suoi abitatori, onde ognuno s'affrettava a porre in salvo tutto ciò che di pregevole teneva con sé, levando intanto lo sguardo alla Madonna di **Re**. Ma la procella si scatenò a mezzo l'aprile.

Infatti ai 16 di aprile giungeva notizia che un'accozzaglia di gente d'ogni maniera aveva sorpreso Pallanza piantandovi l'albero della libertà e commettendovi ogni sorta di eccessi. Da qui grandi precauzioni nella Valle; da qui le campane suonare a stormo, il disporre armi ed armati, il divisare acconci mezzi di difesa.

Poco stante si seppe che anche Domodossola era in potere degli scherani repub-

blicani; ed allora parve inutile ogni resistenza; laonde fu ritirato il drappello che dianzi era stato posto al Sasso di Finero, fu ripristinata la strada di Finero che era stata guastata per chiudere il passo alle orde rivoluzionarie, e fu mandata una deputazione a Domodossola perchè invocasse sicurezza per le sostanze e la vita dei Vigezzini.

La storia non dice quale accoglienza abbia avuta l' ambasceria vigezzina. Ma ne dice ben altro. E qui ne giova cedere la parola al Cavalli, il quale a pag. 196-197 dell' opera già citata scrive :

« Nella mattina del giorno venti aprile trenta e più individui appartenenti alla sedicente armata patriottica piemontese pervenivano a Santa Maria Maggiore, e circa sessanta dragoni comandati dal capitano Fontana Milanese avanzavansi dalla valle Cannobina e giungevano a Finero. Contavansi fra i capi un Giulio Albertazzi col titolo di comandante pelle due Ossole e Capo di battaglione ; un avvocato Grolli ; un Bertarelli sedicente presidente delegato della Municipalità di Pallanza; un Abate Cietti municipale di Canobbio ed altri di simil fatta. Questi novatori, appena giunti sulla piazza del Borgo Capoluogo, abbatterono le regie insegne, piantarono l' albero della libertà al suono di tutte le campane, ballarono, predicarono, e fecero altre mattissime cose. Il popolo, che non conosceva il significato di così strane dimostrazioni, osservava stordito, e come uno che per la prima volta vede uno straordinario spettacolo. I consoli e le persone

di maggiore esperienza aspettavano tremanti la soluzione del dramma, tutti poi astenevansi dal prender parte attiva e dall' associarsi ai repubblicani..... Intanto alcuni con molti proseliti trasferivansi nelle altre terre della Valle, e dovunque erigevano l' albero famoso detto, non sappiamo con qual ragione, della libertà. »

Seguiva la pubblicazione di ampollosi proclami, la costituzione d' una nuova Municipalità con a capo, come presidente, il giudice Saverio Morotti di Ghemme, il quale però poco dopo fuggiva in Isvizzera con grande ira dei novatori, che tosto mettevano le mani rapaci sulle cose sue; poi.... quello che ognuno può, anzi deve sempre aspettarsi in tali occorrenze: una contribuzione di ventimila lire tra tutta la vallata *in via d'imprestito*, l'armamento di tutte le milizie; onde i valligiani cominciavano a vedere compiersi la previsione che i sedicenti repubblicani avessero per unico scopo lo spogliamento della Valle. La Municipalità, dal canto suo, costretta ad obbedire, ripartiva la contribuzione fra chiese, confraternite, facoltosi, provocando lamenti, proteste, opposizioni, che s' avvicendavano con le millanterie degli invasori.

Senonché a schermo della Valle Vigezzo vegliava Maria SS. del Sangue. Ed ecco che giunge notizia, le truppe regie avanzarsi da Arona. Allora sbigottimento nei repub-

blicani; il capo battaglione si allontana, esigendo duemila lire, lasciando nella Valle il Bertarelli, il Cietti e socii perchè spillino il resto della contribuzione; e costoro parte imbaldanziti per l'avuto potere, parte fiutando prossima la fine del potere stesso, non conoscono freno nello angariare i Vigezzini. Intanto trapela che i repubblicani sono sgominati sul Verbano, Intra e Pallanza ricuperate dai regii, l'albero della libertà abbattuto a Canobbio e a Treffiume; i superstiti repubblicani in fuga, randagi su per le balze montane. Quindi nuovi timori di rappresaglie da parte dei fuggiaschi, e nuovi apprestamenti di difesa da parte dei Vigezzini; timori giustificati in qualche modo da cinque faziosi che come sforzo estremo nella notte dal 23 al 24 trassero prigione a Santa Maggiore il comandante (regio) di Domodossola; sforzo vano, perchè i valligiani liberarono il comandante portandolo come in trionfo, e nella lotta tre repubblicani rimasero morti, gli altri fuggirono.

Così, mentre i fuggiaschi, colti ai valichi nei quali s' avventuravano su fresche nevi, non curando i pericoli d'ogni maniera, venivano tratti a Santa Maria Maggiore e a Domodossola, poi giustiziati, il suono giulivo delle campane annunciava la Valle es-

sere tornata alla pristina quiete. Onde sciolta la repubblicana Municipalità, i Consoli riavevano il potere, dalla Svizzera traevano il Giudice Morotti; e congregatisi nel dì 27 deliberarono di sospendere la festa di Re per impedire l' introduzione di gente malintenzionata, nè tralasciarono di levare la mente alla **Madonna del Sangue**, manifestando così la propria gratitudine a Maria, come leggesi nell' atto originale:

« Riconoscendo i congregati la liberazione di questa Valle, della seguita invasione di briganti tendenti a sconvolgere il presente governo e sconcertare il pubblico ordine e tranquillità come uno dei soliti effetti di speciale protezione e grazia della Beata Vergine detta di Re, Santuario d' essa presente Valle, hanno quindi i detti signori congregati, concordemente determinato, in riconoscenza e ringraziamento di una simil grazia alla prelodata Vergine, di portarsi ogni anno nel giorno 23 di aprile, epoca della or seguita liberazione dalla detta invasione e tentata rivoluzione predetta, processionalmente al detto Santuario di Re, ed ivi assistere alla celebrazione d' una Messa in canto e recita di altre preci, secondo viene in simili processioni ordinariamente praticato, ed al riguardo dell' anno presente verrà in altro consiglio stabilito per fare tale processione il giorno che si crederà opportuno. »

Il Cavalli che scriveva nel 1845, affermava che « questo voto si osserva tuttora religiosamente dai Vigezzini, ed in tale oc-



**Miracolosa Effige
della
Madonna del Sangue a RE**

casione raccontano i vecchi padri ai figli le vicende dell' anno 1798, i pericoli incontrati e la fortunata liberazione ottenuta. » (1) E anche oggi il voto è osservato, ma con questa differenza che la processione compiesi il 1° maggio anzichè il 23 aprile.

La voce della Chiesa

Nè al fervore popolare mancò il conforto autorevole e salutare dell'Episcopato e della Chiesa.

Il venerabile Bescapè nel decreto della sua prima visita pastorale (1596) ordinò di fare un « vaso o tabernacolo decente ove conservare i pannicelli tinti del sangue miracoloso di essa Immagine, il quale, con altre reliquie si conservi in una fenestrella foderata di seta appresso alla detta Immagine, del quale vaso essi pannicelli non si cavino, ma si vedano col mezzo di un cristallo. » Volle si coprisse l'Immagine d'un drappo, di tela cerata l' altare, ed il drappo si levasse soltanto quando il richiedessero i divoti ed il curato il permettesse, da un sacerdote in cotta e stola con accesi due

(1) Cavalli, op. cit. tomo II, pag. 202.

ceri e con la recita dell' antifona *Sancta Maria, succurre etc.* I quali ordini ribadiva nella seconda visita pastorale del 1603.

Egualmente sollecito si mostrò Mons. Antonio Tornielli. Egli vedendo che i divoti voleano sempre vedere e toccare quella terra (gelosamente custodita) sulla quale era gocciato il sangue; vedendo anzi che alcuni, secondo la mal regolata divozione di quei tempi, furtivamente toglievano qualche pizzico della terra stessa per tenersela in casa come pegno di protezione mariana, nella sua visita pastorale del 1642 fra altro prescrisse che alla mensa dell'altare si lasciasse una fenestrella di un cubito per ogni verso la quale si aprisse nei tempi debiti, onde i fedeli potessero vedere e venerare le vestigia del sangue ai piedi del muro. Inoltre minacciava la scomunica ai rapitori, soggiungendo che i rei non fossero assolti se non restituendo la terra male tolta. Pure nella visita pastorale del 1655 altre particelle di terra trovaronsi involate; laonde il decreto di Mons. Tornielli fu rinfrescato dal successore, che ordinava si tenesse appeso in sacristia. (1)

Dal canto suo la Santa Sede approvò e

---

(1) *Il Santuario di Maria SS. del Sangue in Re.* Torino, 1867, pag. 40-41.

confermò il pubblico culto all' Immagine miracolosa e alle sante Reliquie dello sparso sangue.

Così Papa Clemente IX concedeva molte Indulgenze ai confratelli e alle consorelle ascritte nella chiesa di **Re**; la Sacra Congregazione dei Riti nel 1739 dava facoltà di celebrare la festa della B. V. di **Re** il 30 aprile con officiatura e Messa di rito doppio maggiore, la quale festa per tutta la diocesi novarese fu, sotto il regime di Mons. Gentile, trasferita alla seconda domenica dopo Pasqua.

Altre Indulgenze furono concesse ai fedeli che visitano il Santuario nei giorni di sue speciali solennità dai Sommi Pontefici Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX, e cioè:

1821, 20 *marzo*. Breve d' Indulgenza Plenaria per anni sette, accordata da Sua Santità Pio VII, a tutti coloro, che confessati e comunicati visiteranno nei giorni 29 e 30 aprile, e 1° maggio il Santuario di Re pregando secondo la mente dello stesso Pontefice.

1826, 28 *luglio*. Simile Breve d' Indulgenza Plenaria di Leone XII, pei giorni 24 giugno e 5 agosto, ed Indulgenza di giorni 200 da acquistarsi ciascun giorno dell' anno da coloro che visiteranno col cuore contrito il detto Santuario pregando per qualche momento.

1831, 11 *giugno*. Indulgenza Plenaria concessa

da Sua Santità Gregorio XVI a tutti i fedeli, che confessati e comunicati in uno dei giorni 29, 30 aprile, e 1° maggio d' ogni anno, visiteranno divotamente il Santuario della B. V. di Re, e pregheranno secondo la mente del medesimo Sommo Pontefice.

Indulgenza Plenaria concessa da Sua Santità Pio IX a tutti i fedeli, che pentiti, confessati e comunicati visiteranno divotamente il Santuario della B. V. del Sangue in Re nei giorni 29 e 30 aprile, e 1° maggio, come pure il 24 giugno e 5 agosto di ogni anno, cioè dai primi vesperi al tramontare del sole, pregando Iddio per la concordia dei Principi, per l' estirpazione delle eresie e per l' esaltazione di S. Madre Chiesa.

Item Indulgenza di 200 giorni a tutti i fedeli, che confessati, od almeno compunti, in qualunque giorno dell' anno visiteranno il suddetto Santuario, e pregheranno Iddio secondo la mente dello stesso Sommo Pontefice. Queste Indulgenze si possono applicare alle anime purganti per modo di suffragio.

Lo stesso Sommo Pontefice Pio IX, in udienza privata del 25 giugno 1867, ad appagare e coronare la sempre crescente divozione de' fedeli verso la Vergine Beatissima del Sangue, si degnò accordare verbalmente il permesso di far celebrare all' altare di detta Vergine SS. una S. Messa alle ore due pomeridiane del giorno 29 aprile, per soddisfare ai pii fedeli che vi concorrono per la solennità del giorno seguente, essendo appunto verso sera di detto

giorno che nel 1494 cominciò il miracoloso spargimento di sangue. (1)

Non basta: recentemente fu ottenuta pei sacerdoti che visitano il Santuario, la facoltà di celebrare durante il loro soggiorno al Santuario stesso, la Messa *votiva* in tutti quei giorni che non sieno impediti da generali prescrizioni di rito.

E questo mostra a quale fama fosse giunto fin da' secoli scorsi il Santuario di **Re** e in qual conto sia tenuto dalla Suprema autorità della terra.

L' incoronazione della Madonna del Sangue

L' interessamento mostrato dalla Santa Sede e dai Pastori della diocesi gaudenziana per la Madonna di **Re** ebbe, se possiam dir così, la sua chiara estrinsecazione in quell' onore che il Capitolo Vaticano suole accordare alle immagini di Maria SS.

(1) *Il Santuario di Maria SS. del Sangue in Re*. pag. 106.

circondate di culto affettuoso e di fama secolare per constatati prodigi: nell' incoronazione.

Già, a dir vero, eravisi pensato, ma le vicende cui andò spesso soggetta la Valle vi aveano posto ostacolo, nè certamente l' ostacolo fu minore in tutto quel periodo di bufera infernale che con la rivoluzione francese del 1789 sconvolse l'intera Europa.

Senonchè cessata la procella, nel 1820 il Cardinale Morozzo, Vescovo di Novara incoronava il simulacro di Maria venereta sui monti di Oropa. Allora all' arciprete di **Re** D. Carlo Rigoni parve conveniente procacciare eguale onore a Maria SS. del Sangue; ne parlò al Cardinale Morozzo, e questi ne scrisse al Capitolo Vaticano, che tosto annuì.

In conseguenza l' Eminentissimo Porporato nella state del 1824 compiendo la sacra visita pastorale nella Valle, assegnava pel 4 agosto la visita della parrocchia di **Re** e pel giorno seguente la incoronazione. Così, giunto a **Re** sul cadere del 2, ne partiva il mattino del 7 alla volta di Finero per visitare la Valle Cannobina di fresco staccata dalla archidiocesi ambrosiana ed aggiunta alla diocesi di Novara.

La solenne incoronazione fu accompagnata da feste d' uno splendore memorabile.

I vecchi ancor rammentano come allora convenissero a **Re** tutte le popolazioni vigezzine a croce alzata guidate dai parrochi rispettivi. Da una Relazione stampata a Novara sappiamo come tutte le case fossero mutate in alberghi, come l'intero paese fosse adobbato, messo ad archi trionfali, con acconce epigrafi poste sulle pareti della chiesa, la quale, tanta era la copia di gente accorsa, fu tenuta aperta, specialmente per le confessioni, fin dopo la mezzanotte; ed anche del panegirico recitato dal sac. Francetti, professore di sacra eloquenza.

Nè vuolsi dimenticare che il venerando Porporato in quella congiuntura, dopo aver posto la corona d'oro sul capo della Vergine benedetta ed altra corona egualmente d'oro sul capo del santo Bambino, pregava che Maria spandesse le sue benedizioni sul Sommo Pontefice, sulla Chiesa, sul re, sul clero e popolo della sua diocesi, « il capo del quale, diceva, con
» nobilissima parte delle sue membra a Te
» si prostrerà fra pochi istanti per com-
» piere il sacro rito nella dolce speranza
» di prostrarsi poi, tua mercè, un giorno
» che non conoscerà occaso innanzi a Te, o
» Maria, dalla Triade Augusta incoronata e
» acclamata Regina del cielo e della terra. »

Cotesti festeggiamenti lasciaron nella Valle

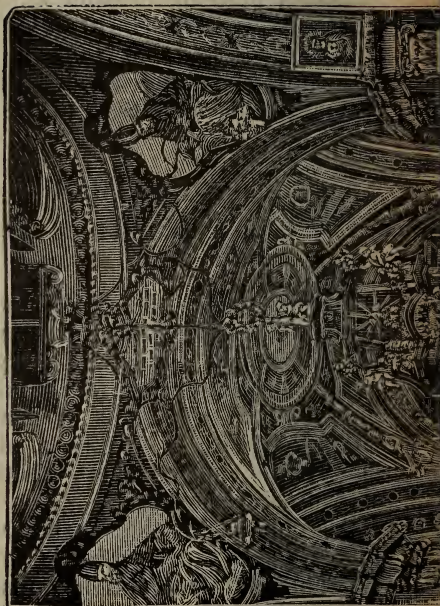
tracce incancellabili, e in parte della loro bella riuscita va dato il merito ai signori Carlo Francesco Pirini da Toceno, Bartolomeo Lupetti da Prestinone, Giacomo Adorna da Villette, chirurgo Antonio Cavalli da Malesco, i quali seppero disporre le cose per modo che ad onta di tanto affollamento nulla accadesse di disgustoso.

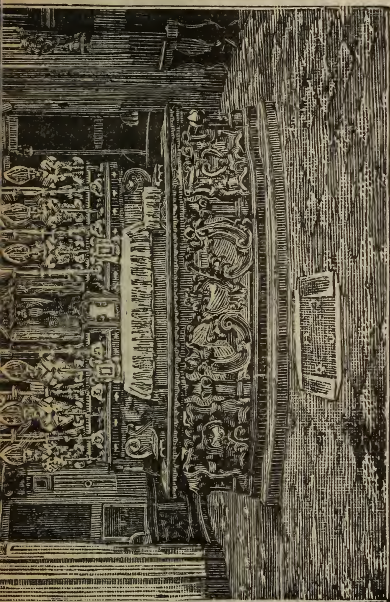
Mons. Gentile e la Madonna del Sangue

E come tacere di quel pio, zelante e austero Vescovo che fu Monsignor Filippo Gentile, patrizio genovese? Egli forse superò, certamente non fu da meno de' suoi predecessori sulla sedia di San Gaudenzio nel propugnare la divozione alla Madonna del Sangue, nel rivolgere affettuosi sguardi al Santuario di **Re**.

All' uopo ci sarebbe facile addurre non poche prove invocando la testimonianza de' venerandi sacerdoti novaresi che ancora rammentansi di lui; ma ci limitiamo ad un solo episodio, carissimo se altro mai.

Sul finire del giugno 1865 Mons. Gentile già avea visitato quasi tutti i paesi della Valle, dovunque lasciando chiare tracce del





Altare maggiore
con l'effigie della Madonna del Sangue.

suo zelo e della sua carità. Nel dì 9 luglio rividelo il villaggio di **Re**; e la sua ricomparsa era accompagnata da un fatto che parve prodigioso, il quale consiste in ciò che rottasi la ruota d' un calesse nel quale stavano alcune persone del seguito di Mons. Vescovo, le persone stesse sbalestrate lungi, con generale stupore non riportarono alcun male.

Accolto il pio Vescovo dalle confraternite di **Re** e di Villette, dal clero, da una calca sterminata di popolo festante accorso anche dalle finitime valli ticinesi, s' inoltrò in chiesa e vestiti i pontificali indumenti, mentre cantavansi le Litanie Lauretane saliva l' altare.

Quivi gli si fa innanzi l' Arciprete D. Maurizio Barbieri e gli presenta sovra un vassoio una ricca croce di diamanti dono dei fratelli Gio. Francesco e Gio. Antonio Mellerio di Craveggia, gioiellieri delle corti di Francia e di Spagna, e lo prega di benedire quella croce destinata a fregiare la effigie miracolosa, e insieme i donatori.

Il buon Vescovo, ritto sull' altare, manifestava quanto fosse lieto dell' atto pietoso e splendido; e commosso nel volto e nell' accento voltosi all' immagine di Maria fervorosamente pregavala perchè benigna accogliesse quella testimonianza di fede e di

amore. Poi, intanto che già per la commozione le lagrime sgorgavano dal ciglio dei divoti presenti, il pio Vescovo prostrasi ginocchione, e toltasi la croce pettorale,

— Anche questa mia croce accettate, o Vergine, esclama, e me benedite, e quelli che v' hanno in onore, e tutto il popol mio. —

E aggiunte altre parole spiranti affetto fervoroso, la propria croce pone sul seno, come vi si vede tuttora, quella dei Mellerio al collo della Vergine, un' altra piú piccola, anch' essa d' oro dono dell' Arciprete, al collo del Bambino, collegandole tutte e tre ad una catenella d' oro donata dal signor Giuseppe Barbieri, fratello deil' Arciprete; intanto che sotto le vôlte della chiesa il popolo affollato canta la *Salve Regina*.

La bella festa finiva coll' inno del ringraziamento, ma nel paese avea una lunga eco di canti giulivi e di suoni, ai quali mescevasi un giocondo scampanio che molti ricordano ancora a' dì nostri.

Offerte, doni e sacri arredi.

Sallustio, nella Catilinaria, mentre rileva che i Greci ebbero gran copia di scrittori,

poeti, oratori che tramandarono ai posteri le gesta dei loro concittadini amplificandole, soggiunge che per contro ne scarseggiarono i Romani, perchè in Roma ogni ottimo « voleva anzi fare che dire e che altri i suoi fatti lodasse anzi ch' esso gli altrui. » In sostanza direbbesi che preferivansi i fatti alle parole.

Ebbene, oh! come i fatti ben meglio della storia testimoniano la divozione e la gratitudine dei Vigezzini a **Maria SS. del Sangue!**

Anzitutto, ricordiamolo, fu eretto un altare davanti al luogo dove avvenne il prodigio; poi fu ampliata la chiesa; poi fu eretto il campanile; in seguito fu ampliata la sacristia; poi si volle che l' altare fosse di marmo anzichè di legno come fu per tanto tempo: e tutto questo sempre mercè le offerte raccolte tra' divoti, offerte che per la loro vistosità parvero un segno della benevolenza onde Maria avvalorava coloro che cooperavano a procacciarle onoranze e culto.

Nè tanta vena di affetto pietoso è inaridita, grazie a Dio, a' dì nostri; ne dà prova eloquente l' Ospizio del quale ci occuperemo, ospizio innalzato appunto mercè le offerte dei divoti generosi.

Senonchè non rifulge meno la divozione

dei Vigezzini verso la Madonna di **Re** nei doni in utensili e sacri arredi onde arricchirono il suo Santuario.

Scrive il Cavalli (1) che son « degni di osservazione in questa chiesa i ricchissimi paramenti ed arredi sacri d' ogni genere. » E poco stante enumera così gli insigni benefattori del Santuario :

« . . . . Il signor Carlo Antonio Cavallini da Coimo, che nell'anno 1806 regalava un quadretto di madreperta rappresentante in rilievo il Presepio, e del valore di circa lire sette mila: il sig. Franc.° Maria Borgnis Bolongaro di Santa Maria Maggiore che nell' anno 1808 sborsava l' egregia somma di luigi d' oro di Francia cento quaranta per la costruzione dell' atrio, e dipintura della facciata di detta chiesa; il signor Cavaliere Francesco Saverio Adorna dalle Villette residente a Bordeaux, che nell' anno 1820 spediva al Santuario di Re un magnifico ostensorio d' argento del valore di circa lire due mila; il signor Giovanni Battista Franzinetti da Re che nell' anno 1822 donava una Via Crucis degna di considerazione; Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Morozzo Vescovo di Novara

(1) Opera cit. pag. 67-68, tomo I.

che nel 1826 spediva al Santuario un rame rappresentante l'Effige della B. V. del Sangue, e nell' ultimo suo testamento legava il suo calice d' argento di molto valore; il signor Lorenzo Fea da Carrù, Ricevitore delle Regie Dogane a Re, che nel 1826 faceva eseguire in argento, e quindi donava le chiavi con catena e piastra, che servono per chiudere ed aprire la preziosa Reliquia del SS. Sangue; sua Eccellenza il Conte Giacomo Mellerio che nel 1833 spediva a Re un prezioso calice d' argento; l' Eccellentissimo Cavaliere Cacherano d' Osasco Don Teobaldo che nel 1839 spediva al nostro Santuario un calice d' argento finamente cesellato, e nel 1841 una croce pure d' argento portante il nome dell' esimio e piissimo Donatore . . . . »

Ma non è qui tutto. E noi in quella che rammentiamo aver veduto al Santuario di **Re** superbi paramenti finamente e con vero gusto d' arte lavorati, fra' quali uno magnifico lavorato a Milano in casa del conte Mellerio, ai doni enumerati dal Cavalli possiamo aggiungere:

Una tovaglia con prezioso pizzo, dono del cav. Giovanni Maria Mellerio di Santa Maria Maggiore. — Una bella e grande pisside d'argento, donata dal Conte Mellerio. — Un ostensorio in argento dorato portato

da Parigi dall' attuale Arciprete D. Maurizio Barbieri (1). — Una magnifica croce tutta in argento con asta pure in argento, dono del signor Giovanni Maria Farina, il fabbricatore della un tempo così ricercata acqua di Colonia. — Ricchi gioielli e croce pettorale con ricca collana, doni di Mons. Filippo Gentile Vescovo di Novara. — Una crocetta con quattro smeraldi ed altre pietre preziose, dono dei fratelli Mellerio di Craveggia. — Una collana e orecchini, questi e quella a pietre, doni della signora Agostina Pisani, di Novara.

Fin qui i donatori ed i doni più cospicui; ma non la finiremmo sì presto se volessimo anche solo accennare moltissimi altri oggetti i quali, sebbene non egualmente pregevoli in punto valore materiale, hanno tuttavia, come gli accennati, un grande valore morale, perocchè testimoniano come nei Vigezzini sia sempre vigoreggiato l' affetto alla Madonna di **Re**.

---

(1) Il bravo, zelante e colto arciprete da qualche anno ha smarrito il senno, ed è in istato compassionevole. Preghiamo la Madonna di Re, della quale era ed è così divoto, che gli ottenga la guarigione.

Il Reliquiario del Sangue miracoloso

Con deliberato proposito abbiamo ommesso, fra i sacri arredi del Sàntuario, il Reliquiario contenente il Sangue prodigiosamente sparso dalla venerata effigie di Maria SS., perchè è mestieri favellarne distintamente.

Giusta le savie e prudenti disposizioni date dal venerabile Mons. Bescapè nel decreto della prima visita pastorale del 1596, i pannilini inzuppati del Sangue miracoloso trovansi racchiusi in un vaso cilindrico di terso cristallo dell' altezza di circa 20 centimetri, del diametro di 5 centimetri , in guisa che i divoti possono vederli senza difficoltá ; il quale vaso è gelosamente chiuso da un coperchio d' argento e suggellato col timbro della veneranda curia Vescovile di Novara. Inoltre il vaso stesso è riposto in un bel tabernacolo d' argento dorato di bella fattura avente intorno un corteggio di angioletti.

Tale il Reliquiario del Sangue miracoloso che ordinariamente è riposto nel vano di



Il Reliquiario
del Sangue miracoloso.

una finestrella rispondente a sommo dell'altare maggiore, sopra la immagine prodigiosa; in una cameretta praticata appositamente sopra la volta, e alla quale si giunge per una scaletta dalla sacristia.

Questo Reliquiario, oggetto di culto affettuoso pei Vigezzini e pei divoti che traggono a **Re**, nelle feste del Santuario viene portato processionalmente a conforto dei fedeli; e, con le debite cautele, viene altresì mostrato a quei divoti che ne manifestino con fervore il desiderio.

Le feste al Santuario di Re.

Da quanto abbiamo detto finora ognuno può agevolmente pensare come in ogni giorno dell'anno, ma specialmente nei giorni festivi, sia frequentato il Santuario di **Re**; e noi ben ricordiamo di avervi trovato persone che aveano fatto a piedi oltre sei ore di cammino per giungervi, e doveano farne altrettante per tornarsene a casa.

Ma le feste proprie del Santuario ricorrono il 30 di aprile e il 24 di giugno. In

aprile è la ricorrenza anniversaria del miracolo, e allora le feste durano tre giorni (29 e 30 aprile e 1° maggio); dallo stanzino ove è riposto viene, in nube splendente, calato il Reliquiario contenente il Prodigioso Sangue al canto del *Gloria*, e dopo Messa portato in processione. In giugno ripetesi la processione, e i fedeli che si trovano in convenienti disposizioni lucrano l' Indulgenza di 100 giorni concessa nel 1818 dallo Eminentissimo Card. Morozzo, Vescovo di Novara.

Alle feste ora notate aggiungasi l' anniversario della incoronazione seguita il 5 agosto 1824.

Così in tre epoche distinte dell' anno i divoti accorrono in numero strabocchevole al Santuario di **Re**, e l' avventurato paesello risuona dei dialetti ossolani, ai quali confondonsi gli accenti del Cannobino, del Ticinese, del Lombardo, tutti concordi nell' invocare il patrocinio della **Madonna del Sangue.**

L' Ospizio.

Senonchè molti dei divoti accorrenti a **Re** nelle tre feste annuali non possono

tornare il dì stesso al paese natio. Ora come e dove alloggeranno?

Affrettiamoci a rispondere che finora, da quanto si sa per memorie scritte o per tradizione, non si verificarono mai inconvenienti, e tutti i pellegrini trovarono sempre, più o men bene luogo acconcio per passarvi la notte. Anzi soggiungiamo che anche un pellegrinaggio di mille persone può trovare di che alloggiare a **Re**, purchè, s' intende, i pellegrini sieno tutti compresi dello spirito di mortificazione, di penitenza, di sagrificio, purchè non siano di quei meticolosi che fanno un caso di guerra per ogni nonnulla, o di quegli schifiltosi stucchevolini che fanno correre la mente alle delicature sibaritiche.

Anzitutto nei paeselli disseminati nei dintorni, quale a un'ora, quale a mezz'ora di distanza, sono alberghi generalmente buoni, taluni anche eleganti, come a Santa Maria Maggiore; sei alberghi sono a **Re** (1), e

---

(1) Eccone i nomi:
1.° Trattoria Vigezzo di Innocenti Mariano — 2.° Trattoria Svizzera di Garbani Patrizio — 3.° Trattoria della Croce Bianca di Pietro Antonio Bonzani — 4.° Osteria Centrale di Giovanni Stefano Polli — 5.° Osteria con prestino di Vanetti Francesco — 6.° Osteria di Bonzani Bernardo.
(I primi tre e l' ultimo hanno ciascuno vettura e cavallo).

quando v' è affollato concorso se ne improvvisano altri, per modo che quasi tutte le case del modesto paesello mutansi in alberghi.

Ma a qual prò parlare di alberghi? No, non ve n' è bisogno; poichè a **Re** fu edificato ora un Ospizio pei pellegrini, del quale fu posta la prima pietra il 1.° Maggio 1890 da Mons. Davide Riccardi, allora Vescovo di Novara, ed ora Arcivescovo di Torino; e verrà inaugurato per l' appunto nella ricorrenza del quarto centenario della Madonna del Sangue, o, per essere più esatti, durante le feste del quarto centenario, le quali sono fissate pei primi dell' agosto 1894, mentre il centenario ricorre il 29 aprile.

E non esageriamo: l' Ospizio di **Re** fa onore anzitutto a colui che, nell' ardore del proprio zelo sacerdotale, ne concepì il pensiero, fa onore all' architetto Marietti di Novara che ne diede il disegno bello per sobrietà di linee e per acconcia, intelligentissima disposizione delle parti; fa onore al paesello di **Re**; e può andarne orgogliosa la valle vigezzina, perchè forse non conta eguali caseggiati così imponenti per mole grandiosa.

Altri ci rammenti a sua posta gli ospizi

di Graglia e di San Giovanni d' Andorno. Gran cosa, affemmia! Il primo, ridotto a casa di villeggianti chiassosi, potrà albergare forse un centinaio di pellegrini; il secondo appena una trentina.

— E Oropa?

Vasto, grandioso, gigantesco, si può convenirne; ma ahimè! vi trova luogo anche gente che della Madonna si cura nulla o ben poco. E poi lasciateci anche dire che risente troppo delle aggiunte fattevi via via, onde invano vi cercate quella simmetria e quella disposizione delle parti che invece trovate nell' edificio di **Re**.

Ci si potrà anche rammentare il Sacro Monte della Verna, nel Casentino, in Toscana; ma anche quivi, se leggiam bene nelle descrizioni, e se dobbiamo prestar fede agli amici che vi pellegrinarono, la simmetria è pochina, benchè sieno in locali distinti, anzi non troppo vicini, gli uomini e le donne; cosa del resto naturale, e soprammodo lodevole, in un Santuario retto dai buoni discepoli del Poverello di Assisi.

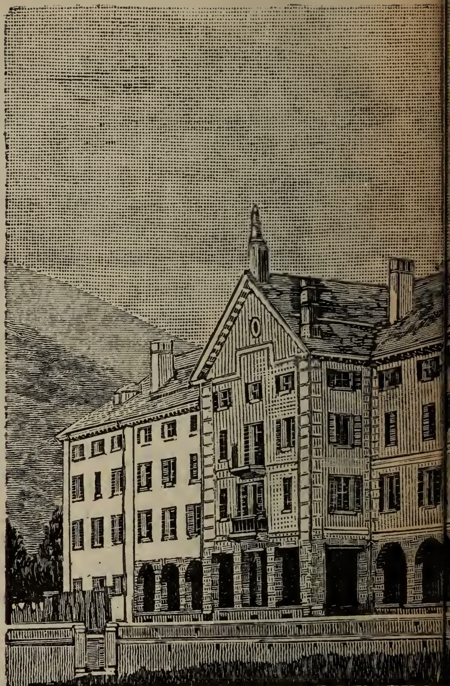
Ma sia checchè si voglia di Graglia, di Andorno, di Oropa, della Verna e di altri, certo è che in condizioni ben differenti, e

diciam pure eccellenti, ci si presenta l' Ospizio di **Re**.

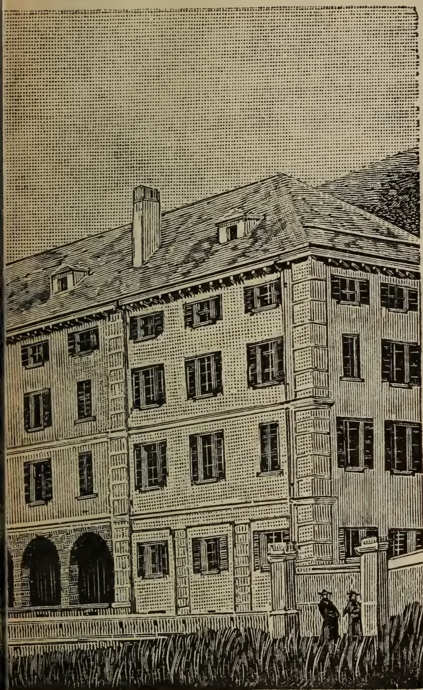
E' un bel corpo di fabbrica che, con la statua della Madonna che vi torreggia bellamente a sommo, sorge, con la simpatica fronte volta a mezzodì, all' estremità occidentale del paese, e così in capo alla strada rotabile per chi vi giunge da Malesco, ove convergono, il dicemmo replicatamente, così la strada di Domodossola e di Santa Maria Maggiore, come quella che dalla pittorescamente orrida Valle Cannobina passa per l' elevato paesello di Finero.

In condizioni differenti, diciamo, ed è così: Infatti l' Ospizio di **Re**, sebbene sia di gran lunga, per ampiezza, inferiore a quello d' Oropa, lo supera per simmetrica e per sapiente partizione, senza contare, cosa transitoria, quell' attrattiva che ha un edificio nuovo.

Misura 70 metri in lunghezza, 12 in larghezza ne' due membri laterali, 16 nella parte centrale sporgente, 26 in altezza. Ha quattro piani, oltre il soffitto ed il semisotterraneo; contiene oltre 80 camere tutte pulite, belle, arieggiate, sfogate, capaci di 4 letti ciascuna. E a queste più che 80 camere, devonsi aggiungere l' oratorio, i locali per la direzione, i dormitorii speciali per collegi ed educandati, i quartierini ri-



Ospizio pei pellegrin



l Santuario di RE.

servati per Vescovi e per altri personaggi cospicui, mentre in caso di necessità e di numerosa accorrenza anche il soffitto a due piani potrà riuscire dormitorio acconcio per soli uomini e per sole donne, secondochè nei pellegrinaggi prevarranno gli uni e le altre.

E qui sta per l' appunto la bella e sapiente disposizione dell' Ospizio, il quale non permette che fra uomini e donne, nell' interno, vi sia alcuna comunicazione.

Infatti l' edificio, pure constando d' un sol corpo unito, ha l' aspetto di tre membri collegati al centro da una porzione sporgente, la quale è destinata per la direzione, per l' oratorio e per il personale di servizio; e i due corpi laterali, l' uno per le donne, l' altro per gli uomini, hanno ingresso e scale distinte e separate, con corridoi uniformi, ove sono le camere numerate, sicchè il pellegrino avrà soltanto da porre mente al corridoio ed al numero della camera assegnatagli per trovare ove posare il capo.

Nel semisotterraneo sono i lavatoi, le scuderie, le stalle, i ripostigli e i locali per la distribuzione dell' acqua, di che l'Ospizio è largamente provveduto.

Nè si vuole dimenticare la bella piazzetta dinanzi all' Ospizio, cui si accede per

due scale che si aprono dal cancello principale ov' è una bella vaschetta; non il porticato comodissimo corrente sotto la parte centrale della fronte; e neppure tralascisi di accennare il diligente collocamento dei cessi ad ogni ripiano con isfogo verso il dosso del monte, a tramontana.

Insomma è un Ospizio ragguardevole pel quale meritano lode il sacerdote D. Gio. Antonio Peretti e l'architetto Marietti; e noi che il visitammo quando erano ancora greggi i muri, e che il vedemmo or ora quasi finito non riuscimmo a frenare esclamazioni di compiacenza accompagnate dall' augurio che l' Ospizio di **Re** venga convenientemente apprezzato dai competenti in fatto di costruzioni, e valga ad attirare colà molti devoti della Madonna per invocarne il valido patrocinio, per conoscersi l' un l' altro, affiatarsi, stringere relazioni cordiali e fraterne, e partirne col proposito di spirare nella vita pubblica dei cattolici la coscienza dei proprii diritti come cattolici e come cittadini.

Ci si chiederà come è arredato, com' è illuminato l' Ospizio di Re?

Ecco, quanto a illuminazioni si può sperare che non vi mancheranno le simpa-

tiche lampade Edison, se ... e questo diremo poi.

Quanto all' arredamento vi hanno bei letti, eleganti, in ferro fuso con reti metalliche di modello recentissimo.

Ma, e qui torna il *se* posto dianzi: occorrono mezzi per le coltri, pel mobilio e per altre cose. Certamente per l' epoca delle feste centenarie l' Ospizio sarà in grado di accogliere i pellegrini, per quanto sieno numerosi; ma intanto è da raccomandare caldamente ai generosi che mandino il proprio obolo alla Madonna di **Re**, e così contribuiscano a un' opera soprammodo lodevole di fede, di pietà, di carità.

Così, se le offerte non mancheranno, l'Ospizio verrà illuminato a luce elettrica profittando di una cascatella poco distante; e verrà provveduto di mobili convenientemente.

Chiunque può, quindi, non rifiuti l'obolo proprio in denaro od anche in oggetti di biancheria, i quali ultimi sono specialmente desiderati colà siccome quelli che importano una spesa rilevante, cui l' Ospizio non potrebbe per ora sobbarcarsi; no, non rifiutino le proprie offerte con che aiuteranno a rendere più splendide le feste centenarie della Madonna di **Re**, e contribui-

ranno forse all' ampliamento dell' Ospizio, certamente al suo arredamento.

Che se qualche nube di sospetto si presentasse loro alla mente, di che non istupiremmo in tanto lusso di fasti bancarii, panamisti e romaneschi, diremo, a tranquillità degli offerenti, che all' Ospizio di **Re** veglia una commissione della quale è anima e perno il bravo sacerdote Peretti, attivo e intelligentissimo, e che il servizio interno vi verrà regolato da alcune suore domenicane che vi verranno all' uopo destinate. (1)

Elemosine pel Santuario

A questo punto crediamo opportuno segnare le offerte che, per pia consuetudine, sogliono porgere i divoti desiderosi di speciali funzioni per conseguire qualche grazia da Maria SS. del Sangue. = Eccole come ci vengono graziosamente indicate dallo ze-

(1) Le offerte, sia in denaro che in biancheria potranno indirizzarsi così:

M. R. D. Gio. Antonio Peretti

(Val Vigezzo, Ossola) Re

lante sacerdote che con instancabile operosità regge il Santuario:

Per una Messa letta	all' altare	L.	2,—
Id. id. in canto	della Madonna	»	2,50
Pel canto delle Litanie, all' altare della Madonna		»	—,70
Per canto delle Litanie, benedizione col SS. Sacramento, sempre all' altare della Madonna		»	2,35
Per un'Esposizione (o *Scoperta*, come si suole comunemente dire dai valligiani) della miracolosa effige, con la recita sottovoce, da parte del Sacerdote, di tre *Salve Regina* secondo l'intenzione dell'offerente, con canto delle Litanie e celebrazione della Santa Messa		»	3,35

Per altro i facoltosi non istieno sul tirato; nè saranno mai soverchie le offerte, le quali potranno essere destinate o all'ampliamento della Chiesa o a compiere l' arredamento dell' Ospizio.

In giro per la Valle

Anche rammentando un aureo ammonimento di San Giuseppe Calasanzio (1), il

(1) « Ricordati di essere più cristiano che pittore ».

pellegrinante, dopo aver gustato a' pie' di **Maria SS. del Sangue** le dolcezze della fede e della pietà, dopo avere sfogato la piena del proprio affetto a Colei che ha tanto diritto alla gratitudine degli uomini, troverà non poco interesse, anche per la storia religiosa dei Vigezzini, nel compiere una gita nei paesi della Valle. Così, senza contare *Druogno*, detto anche *San Silvestro*, *Santa Maria Maggiore*, *Malesco*, che abbiamo trovato sul nostro passo (vedasi a pag. 82 e seguenti); tralasciando *Craveggia*, di che abbiamo favellato (pag. 87), come di *Olgia* e *Dissimo* (pag. 111), valendoci di vettura, o, meglio, del nostro prediletto cavallo francescano, visiteremo :

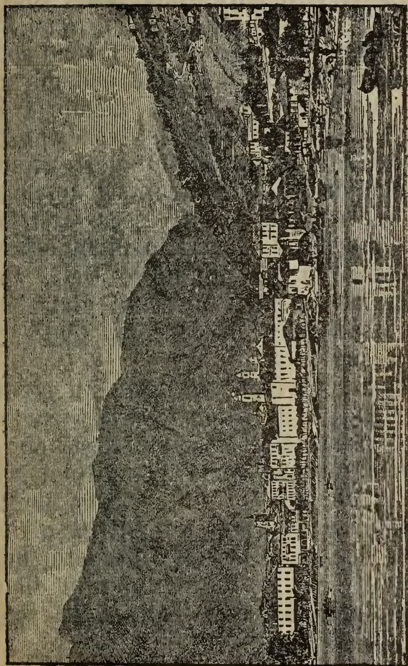
Zornasco, poco sotto e ad oriente di Craveggia, allo sbocco del torrente Isornino, a 792 metri sul livello del mare con circa 200 abitanti. La chiesa d' ordine dorico, tre volte ampliata, benchè non abbia grandi proporzioni, contiene due pregevoli quadri, l' uno d' ignoto autore rappresentante San Bernardo in atto di calpestare il demonio, l' altro del Cavaliere del Sole rappresentante l' adorazione dei Magi, ed è dedicata a San Bernardo da Mentone. È distante circa mezz'ora da Santa Maria Maggiore.

Vocogno, a 873 m., con la frazione di *Pre-*

stinone, 821 m., piccolo comune che offre poco di notevole, con circa 300 abitanti, che si vuole discendano dai primi abitatori della Valle, in quanto il nome di *Vocogno* vorrebbesi una derivazione da Guido Ferrari dei Voconzi, popoli delle Gallie. La chiesa parrocchiale, ricostruita con belle forme sulle fondamenta dell' antica nel 1659, è dedicata a Santa Caterina Vergine e martire, è di modeste proporzioni, ma contiene un bel quadro rappresentante lo sposalizio di M. V., e la sua facciata d'ordine ionico riesce di aspetto gradevole.

Toceno, di fronte a Santa Maria Maggiore, in una delle migliori posizioni della Valle, a 907 metri sul livello del mare. Ha oltre 400 abitanti spiranti agiatezza; molte case di aspetto signorile. La chiesa parrocchiale, eretta nel 1630 sotto il titolo di Sant'Antonio Abate, e riedificata nel 1806, ricopia l' architettura corinzia di quella di Santa Maria Maggiore. Lunga circa 20 metri, alta 15, larga 10, ha dai lati del presbiterio due buoni quadri del Peretti. Distante circa cento passi è un antico oratorio dedicato a Sant' Antonio di Padova; ve n' ha un altro detto del Sasso poco lungi dal paese, e un terzo dedicato a San Gerolamo in alto.

Buttogno, posto a 882 metri sul livello



Locarno
(pag. 104.)

del mare, a circa 40 metri di elevazione sul piano della Valle, ad occidente di Santa Maria Maggiore, altra volta era, così affermasi, composto di tre membri, *Buttogno*, *Mazzano*, *Maggioni*. I due ultimi furono spopolati dalle pestilenze del 1513 e degli anni susseguenti; di che si ha memoria in documenti dell'autorità ecclesiastica approvanti i voti fatti dagli abitanti del comune di Buttogno di far festa ogni sabato dopo nona in onore di M. V. per essere stati liberati dal morbo, di recarsi ogni anno processionalmente a San Giulio d' Orta, voti poi commutati in altre opere di pietà con il debito beneplacito delle competenti autorità ecclesiastiche.

Non dimenticheremo, tornando sui nostri passi, il villaggio di *Crana* (che fa parte del comune di Santa Maria Maggiore, da cui è lontano dieci minuti), sulle sponde del Melezzo, i cui abitanti, in gran parte contadini e pastori, mostrano un' attività e una robustezza che contrasta con l'aspetto malaticcio dei vicini di Buttogno; e ci diletterà forse dare un passo nella bella valle omonima.

E neppure prima di rientrare a **Re**, tralasceremo di pigliare, al bivio dopo Malesco, la via a sinistra per dare un passo a *Villette*. Posto sul pendio della corona

montuosa settentrionale, a 50 metri di elevazione dal fiume, a mezz'ora da Malesco, a 807 metri sul mare, conta 450 abitanti, ed è formato da tre ville o membri chiamati *Galliago*, *Vallaro*, *Landrago*. La parrocchia, dedicata a San Bartolomeo apostolo, altra volta dipendeva da quella di **Re**, e ne fu staccata sul finire del secolo decimosesto. Attiguo alla parrocchia è l'oratorio dedicato a San Giuseppe, e nella frazione di Vallaro altro oratorio dedicato a San Rocco.

L'orrido di Maglione

Ma noi consigliamo un'altra gita che può compiersi senza grave disagio e senza che occorra dedicarvi lungo tempo: all' *Orrido di Maglione*.

Non ci riuscì trovarne cenno nella Guida stesa con intelligente cura dal bravo professore Brusoni, e neppure in quella per tanti riguardi pregievolissima, del Boniforti; invece ne parla, e come no? l'erudito Cavalli, come vedremo... ad ogni modo gli amatori di naturali bellezze il visiteranno con interesse, fors' anche con profitto.

Un po' a destra della strada mulattiera

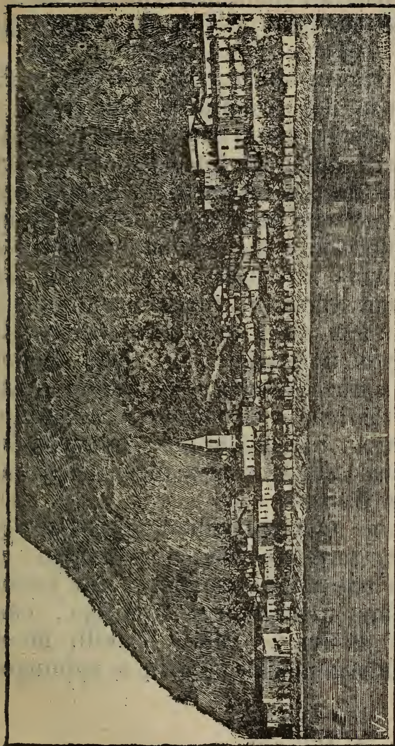
che da **Re** mette a Dissimo, a circa dieci minuti da **Re**, un ponte che nella sua forma richiama alla mente le costruzioni romane, poggia a cavaliere del Melezzo sovra rupi ferrigne dalle quali scaturiscono polle di acqua ferrugginosa che si mesce a quella del fiume: quivi per l'appunto è l'*Orrido di Maglione*, o *Mallione*, o anche *Manlione*.

Ma donde tale nome?

Premettiamo che un ponte con nome poco dissimile *(Manlio)* trovasi in altro punto della regione ossolana, sopra Crevola sulla via che mena in val Formazza, a cavaliere del Toce (1); nè vuolsi tralasciare che in tutta l'Ossola, ma specialmente nella Val Vigezzina, le vestigia romane sono evidentissime. Ciò posto si può ragionevolmente ammettere che qui *Mallione* sia detto come l'avrebbero detto i Greci, e in realtà si tratti del console romano Manlio (anche in moderni autori italiani (2), incedenti sulla falsa riga di Niebbur e di Momsen, mutato in *Gneo Mallio*), mandato con Cepione a combattere i Cimbri sul Rodano: *Mallius*, così Vegezio,

(1) Vedasi, fra altre, la bella carta annessa all'opera citata del Cavalli.

(2) Bertolini, *Storia Romana*, lib. IV, capitolo 4.



Laveno
(*pag. 4.*)

qui a Cimbris cum Cepione cæsus est (1); e così del pari accettare ciò che ne dice il tante volte menzionato Cavalli, sempre giudizioso:

« Allo sbocco della valle, egli scrive (2), in vicinanza del comune di **Re** esiste un antico ponte in pietra sul fiume Melezzo, che porta il nome di *ponte Manlione*, e che vorrebbesi perciò costrutto da Manlio. Sappiamo infatti che Manlio, console di Roma, passò nelle Gallie per combattere con Servilio Cepione i Cimbri; e sappiamo che questi combattimenti, funesti pei Romani, seguirono non lungi dalle Alpi, imperocchè, come scrive il Bescapè, il fiume Rodano divideva i due eserciti, e le fazioni sostenute da Cepione e da Manlio avvenivano a un di presso nei luoghi dove infelicemente combatteva Catulo, vale a dire alle sponde del fiume Toce. »

Senonchè altri potrebbe obiettare: o che ci han che fare qui Cimbri e Romani, dal momento che i fieri emulatori dei Teutoni scivolarono in Italia per l' Adige, come scrive (3) il Cantù? Ma il Cavalli mostra con validi argomenti che male si appongono

(1) Vegetio, 3, *Milit.* 10.
(2) Opera citata, tom. I, pag. 103.
(3) *Storia Universale*, lib. V, cap. 5.

quelli che sostengono i Cimbri essere scesi in Italia per l' Adige, opinione che è pure seguita dal Balan (1), e doversi invece ritenere che scesero per la valle del Toce; tesi che è pure sostenuta dal De Witt.

Sebben, in altro luogo (2) il Cantù lascia capire che i Cimbri scesi per l' Adige, percorsero l' Italia settentrionale andando a posare nei valloni elvetici; quindi almeno in un punto potrebbero essere d' accordo i disputanti, poichè ad ogni modo è sulla soglia dei valloni elvetici che compaiono Manlio e Cepione.

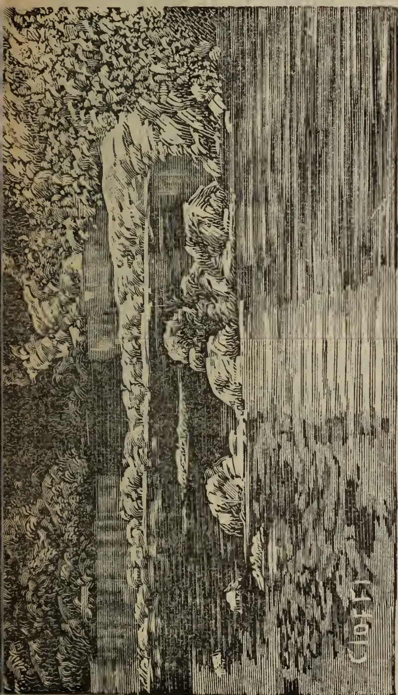
Ma non è qui il luogo, nè, molto meno, tocca a noi pigliare partito per gli uni o per gli altri, quando vediamo il Balbo (3) stesso restarsene dubbioso. Lasciamo quindi le dotte ed eleganti disputazioni agli eruditi; e paghi di avere trovato la spiegazione del nome del ponte, tiriamo via.

Forse non è qui l'imponenza dell'*Orrido di Gagnone*, che dimenticammo di accennare a pag. 80, nè la grandiosità di quello di *Sant'Anna* (pag. 27); ma ad ogni modo v' ha tanto da strappare esclamazioni di

---

(1) *Storia d' Italia.*
(2) *Storia degli Italiani*, vol. I.
(3) *Sommario della Storia d' Italia*, libro II, § 14.





L' Orrido di Maglione

(pag. 179-186)

stupore e di compiacenza. Massi nereggianti qua sporgenti, colà incavati, sprofondantisi, sicchè l' acqua del fiume vi si avvalla formando pelaghetti ove potrebbe galleggiare una barchetta; un misto di cavernosamente rubesto, di bizzarramente tetro cresciuto dalla tinta ferrigna che talora piglia l'acqua, sia pel rifrangervisi delle rupi dall'aspetto selvaggio, e sia pel frammischiamento delle polle dianzi accennate sgorganti dai massi ai quali s' appoggia il ponte. Quadro che ha molte attrattive, anche perchè poco discosto la vegetazione silvestre tempra alquanto la scena cupa e selvaggia che dispiegasi al ponte.

Ignoriamo se qualche chimico abbia dato l' analisi di quest' acqua: certo è che nel sapore, almeno pel nostro palato, manifesta la presenza di zolfo e di ferro, il che argomentasi eziandio dalla sua tinta come dal colore che pigliano quei tratti di roccia che ne sono bagnati.

Tale l'*Orrido* al *Ponte di Maglione*, il quale ultimo levasi a rilevante altezza dal livello del fiume, ed è a 603 metri sul livello del mare (1), in un punto di depressione della valle.

(1) Vedasi la Gran carta topografica dell' Istituto Geografico Militare Italiano, foglio 16.

Maria SS. del Sangue
oltre la Valle Vigezzo

È al tutto consolante pel fervoroso divoto il constatare che gli speciali titoli coi quali la Vergine immacolata viene onorata in questo o quel Santuario echeggiano altrove, affratellando i preganti, già uniti col vincolo della fede comune, anche in quelle singolari manifestazioni di pietà, che sono come il profumo della fede professata. Così vediamo riprodotte anche in lontane regioni le immagini della Madonna di Lourdes; così vediamo portati lungi dalla fama i portenti della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano; così in tutta Italia hanno eco le preghiere levate a Issoudun, in quella che la Madonna di Caravaggio ripete le sue celesti predilezioni nel Tirolo; come nella Spagna e di là dell'Atlantico suona la lode innalzata sulle sponde ligustiche, a Savona, alla Madonna della Misericordia. E non contiamo gli innumerevoli Santuarii disseminati in tutto il mondo a onore della Vergine Lauretana.

Nè altrimenti può dirsi della **Madonna**

del Sangue; la quale, tuttochè a **Re** non abbia un Santuario che in punto splendore e magnificenza possa gareggiare con alcuni fra quelli ora accennati, è con singolare fervore onorata ed invocata in molti luoghi assai lontani dalle amene prode vigezzine.

Così, a cagion d' esempio, l' immagine della **Madonna del Sangue**, oltrechè in tutta l' Ossola e in altri luoghi del Novarese, è venerata a pochi passi dalla città di Genova, a Cornigliano, sulla linea che volge a Ventimiglia. Ciò devesi alla venerata memoria di Mons. Gentile, il quale vi portò il quadro della Madonna di **Re** con l' intento di ricopiare a Cornigliano le testimonianze di affetto che alla Vergine benedetta vengono tributate sul suolo vigezzino. Ma la morte gli impedì di veder compito il pio desiderio.

Venendo alla Lombardia, ne troviamo vestigia alla Ghisolfa, villaggio a pochi chilometri da Milano; e nella stessa Milano, ad onta del soffio d' indifferenza che vi spirano gli scettici e i gaudenti epicurei, una bella immagine di quasi un metro d'altezza trovasi, entro elegante cornice sulla parete esterna della casa posta sull' angolo fra via Pattari e il Corso Vittorio Emanuele appar-

tenente agli egregi signori Ramazzotti e Frigerio. L'immagine, a fresco, anche considerata artisticamente, è bella; eguale a quella di **Re**, come quella di **Re** spira dal volto grazia e bontà; sotto vi si leggono le parole: *In gremio Matris sedet sapientia Patris,* e un po' più sotto: *Vero Ritratto della SS. Vergine di Osa* (forse corruzione di Ossola?) E chiusa entro bella cornice di marmo roseo a stile barocco, sulla cui parte superiore sono scolpiti i seguenti versi:

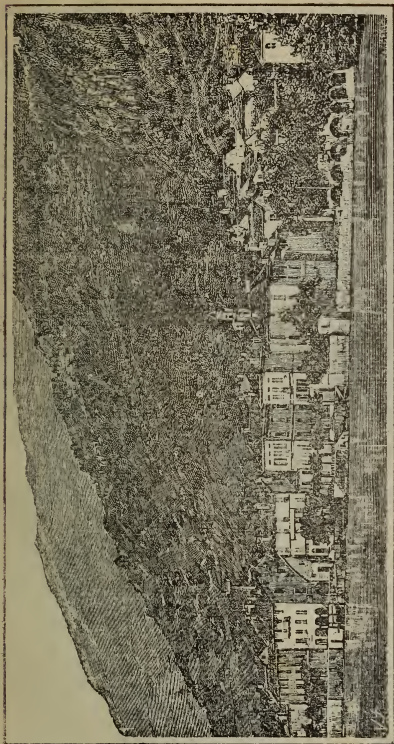
Vigetii me terra colit,
Furor impius ictu
Percutit, at miro vulnere crevit honos.

Ignorasi il nome dell'artista che dipinse l'immagine, nè si conosce in qual epoca sia stata posta nel luogo ove trovasi tuttora. Si sa però che altra volta era oggetto di culto popolare; i divoti portavano olio ed offerte perchè venisse convenientemente onorata; ed in aprile vi si faceva festa, per la quale la parrocchia del Duomo provvedeva candelabri e paramenti (1). Mutati i

(1) Avemmo queste preziose notizie dalla squisita gentilezza degli attuali proprietarii signori Enrico Ramazzotti e Rag. Carlo Frigerio, ai quali ne piace manifestare pubblicamente la nostra gratitudine.

tempi, non fu più possibile la cara festa; ma i proprietarii serbansi affezionati alla venerata effigie; e pongono ai locatori l'espressa condizione di tenerla scoperta, ben conservata, patto cui lodevolmente si attiene la Ditta Gilardini, che ora ha in affitto il grande negozio sull' angolo della strada e i locali soprastanti.

Spingiamoci fuori d'Italia; ed ecco l'immagine della **Madonna del Sangue**, come ci si afferma, nel Tirolo meridionale, ove è una nuova chiesa consacrata nel 1875; altra immagine nell'ambulacro della abbazia di Schlierbach, Austria superiore; e con maggior pompa e splendore è onorata a **Klattau,** in Boemia. E di questa amiamo parlare distintamente, conchiudendo intanto che sotto il riguardo della diffusione e della propagazione, il Santuario di **Re** può reggere al confronto con altri Santuarii.



Cannero

(pag. 10.)



Santa Caterina del Sasso
(V. pag. 8.)

ALBERGHI

Borgnone (Centovalli) : Magioli Giacomo.
Camedo (Centovalli) : Guidetti Francesco.
Cannobio : Albergo Cannobio - La Salute - Alpi - Specialmente raccomandabile l'*Albergo del Bissone* di Borlotti Aquilino.
Cà Turbina : (Sulla strada da Domodossola a Santa Maria Maggiore) osteria detta la Vigezzina.
Craveggia : Osteria di Ferino Pietro.
Domodossola : Hotel d' Espagne - Sempione - Preferibile l' Orso Marino di Orsi Mosè.
Finero : Albergo di Guglielmo Materni.
Gravellona-Toce : Albergo Sempione.
Intragna (Centovalli) : Gottardo Giovannari - Rosina vedova Maggetti.
Laveno : Posta - Moro - Roma.
Locarno : Grand Hotel Locarno - Corona - Svizzero.
Losone (Svizzera) : Ristorante Broggini.
Malesco : Osteria del Leon d' oro.
Novara : Sempione.
Omegna : Croce Bianca - Centrale - Posta.
Orta : Albergo San Giulio - Albergo del Leon d'Oro - Albergo del Gallo - Albergo delle Due Spade - *e al Sacro Monte* : Hotel Belvedere.
Pallanza : Albergo S. Gottardo - Grand Hotel Pallanza - Grand Hotel Garoni - Italia - Posta.
Pella : Pesce.

Re : Trattoria Vigezzo di Innocenti Mariano – Trattoria Svizzera di Garbani Patrizio - Trattoria della Croce Bianca di Pietro Antonio Bonzani – Osteria Centrale di Giovanni Stefano Polli – Osteria con prestino di Vanetti Francesco – Osteria di Bonzani Bernardo.

Santa Maria Maggiore : Croce di Malta.

Saronno : Leon d' Oro – Albergo della Madonna.

Treffiume : Albergo dell' Orrido.

Varese : Albergo dell' Angelo - *Al Sacro Monte :* Albergo Milano – Albergo del Sacro Monte – Albergo Varese.

Riuscirebbe difficile dare i prezzi per ogni albergo e ogni paese. Possiamo però dire di avere trovato singolare modicità di prezzi ed ottimo servizio a Cannobio *(Cannobio* e *Bissone)*, a Domodossola *(Orso Marino)*, a Gravellona *(Sempione)*, a Laveno *(Moro)*.

Vetture, battelli, ferrovie

Vetture

Da Locarno a Comologno . . . . L. 3, 80
Da Pallanza a Gravellona–Toce (Impresa Antonioli . . . . » 1, 10
Da Pallanza a Cuzzago . . . . » 3, —
Da Domodossola a Re (*Ristorante dell'Orso Marino di Orsi Mosè*):
Per 10 persone, andata e ritorno nel giorno stesso, ciascuna . . » 3, —
Per 10 persone, con ritorno l' indomani, ciascuna . . . . » 3, 50
Per vettura a 1 cavallo con 2 o 3 persone, andata e ritorno nel giorno stesso . . . . . » 14, —
Come sopra con ritorno il giorno dopo . . . . » 16, —
Vettura a 2 cavalli, con 5 o 6 persone, andata e ritorno in un giorno » 26, —
Come sopra, con ritorno l' indomani » 30, —
Per gite da Re ai paeselli della Valle Vigezzo, ed anche da Re a Domodossola o a Cannobio, prezzi da convenirsi, rivolgendosi in Re ai seguenti:
Trattoria Vigezzo di Innocenti Mariano
Trattoria Svizzera di Garbani Patrizio
Trattoria della Croce Bianca di Pietro Antonio Bonzani
Osteria di Bonzani Bernardo
Da Cannobio a Re:
Vettura a 1 cavallo, per 3 persone, sola andata . . . . . » 15, —
Vettura a 2 cavalli, per 5 persone, sola andata . . . . . » 25, —
(Pel ritorno prezzi da convenirsi).

Battelli

	Corsa semplice 2ª cl.	Andata e ritorno 2ª cl.
Da **Laveno** a:		
Ghiffa	L. —, 75	L. 1, 20
Oggebbio	» 1, —	» 1, 60
Cannero	» 1, 20	» 1, 90
Cannobio	» 1, 70	» 2, 70
Locarno	» 2, 35	» 3, 75
Pallanza	» —, 70	» 1, 10
Intra	» —, 45	» —, 70
Arona	» 2, —	» 3, 20
Stresa	» 1, 20	» 1, 90
Da **Luino** a:		
Pallanza	» 1, 55	» 2, 45
Cannobio	» —, 80	» 1, 25
Locarno	» 1, 70	» 2, 70
Da **Ghiffa** a:		
Intra	» —, 45	» —, 70
Pallanza	» —, 70	» 1, 10
Cannobio	» 1, 45	» 2, 30
Locarno	» 2, 25	» 3, 60
Da **Oggebbio** a:		
Pallanza	» —, 95	» 1, 50
Cannobio	» 1, 15	» 1, 85
Locarno	» 2, 15	» 3, 45

	Corsa semplice 2ª cl.	Andata e ritorno 2ª cl.
Da **Cannero** a:		
Pallanza	» 1, 15	» 1, 85
Cannobio	» —, 75	» 1, 20
Locarno	» 1, 80	» 2, 85
Da **Cannobio** a:		
Pallanza	» 1, 85	» 2, 95
Locarno	» 1, 25	» 2, —
Da **Stresa** a:		
Pallanza	» —, 70	» 1, 10
Cannobio	» 2, 25	» 3, 60
Locarno	» 2, 90	» 4, 65
Da **Arona** a:		
Pallanza	» 1, 55	» 2, 45
Cannobio	» 3, —	» 4, 80
Locarno	» 3, 45	» 5, 50
Da **Pallanza** a:		
Cannobio	» 1, 85	» 2, 95
Locarno	» 2, 60	» 4, 15

Ferrovie

NORD-MILANO

		2.ª cl.	3.ª cl.
Sola andata :			
Da Milano a Laveno	. .	4, 75	2, 85
Da Saronno a Laveno	. .	3, 50	1, 95
Da Varese a Laveno	. .	1, 80	1, 30
Da Como a Laveno	. .	3, 90	2, 75
Da Milano a Novara	. .	3, 55	2, —
Da Milano a Pallanza	Ferrovia fino a Laveno poi battello	5, 45	3, 15
Da Milano a Cannobio	Ferrovia fino a Laveno poi battello	6, 45	3, 95
Da Milano a Locarno	Ferrovia fino a Laveno poi battello	7, 75	4, 65
Andata e ritorno :			
Da Milano a Novara (2)	.	5, —	3, —
Da Milano a Laveno (1)	.	8, 30	5, —
Da Milano a Laveno (2)	.	6, 65	4, 25
Da Saronno a Laveno (2)	.	4, 65	2, 85
Da Varese a Laveno (2)	.	2, 65	2, 20
Da Como a Laveno (2)	.	5, 80	4, 15
Da Milano a Pallanza (3)	.	9, 45	5, 65
Da Milano a Luino (3)	.	9, 45	5, 65
Da Milano a Cannobio (3)	.	9, 45	5, 65

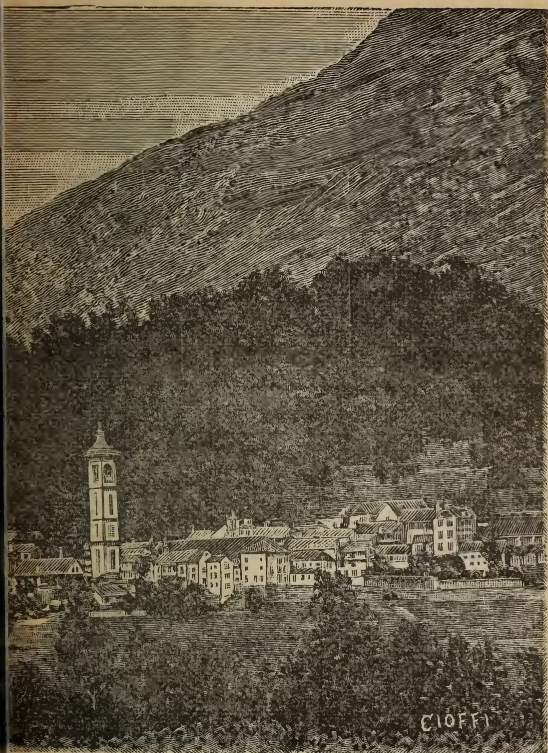
La stessa ferrovia distribuisce poi, oltre speciali biglietti festivi, biglietti d' andata e ritorno valevoli per 8 giorni per le stazioni lacuali di *Stresa*, *Baveno*, *Isola Bella*, *Suna*, *Ghiffa*, *Oggebbio*, *Cannero*, *Maccagno*, *Intra*.



Il paese e l'

Visti dalla strada sotto

(V. pag



pizio di RE

ero (*Riproduzione vietata*).

e 163).

MEDITERRANEA

Sola andata :	2.ª cl.	3.ª cl.
Da Milano a Laveno . .	5, —	3, —
Da Milano a Luino . .	6, 25	3, 80
Da Gallarate a Laveno . .	2, 65	1, 80
Da Gallarate a Luino . .	3, 90	2, 60
Da Milano a Domodossola .	11, 20	7, 20
Da Gravellona a Domodossola	2, 60	1, 70
Da Cuzzago a Domodossola .	1, 80	1, 20
Da Milano a Novara . .	4, 05	2, 60
Andata e ritorno :		
Milano-Domodossola (2) .	15, 95	10, 10
Milano-Novara (2) . .	6, 20	3, 85
Milano-Laveno (2) . .	7, 30	4, 55
Milano-Luino (2) . . .	9, 15	5, 75
Novara-Domodossola (2) .	10, 40	6, 75

(1) Valevole 8 giorni.
(2) Ordinarii, cioè: valevoli dal primo treno del giorno precedente la festa fino all' ultimo treno del giorno susseguente alla festa; e negli altri giorni valevoli pel ritorno nel giorno stesso dell' emissione del biglietto.
(3) Valevoli 8 giorni, e con diritto a fermate a Varese, a Laveno ed in 3 stazioni lacuali.

LA
MADONNA DEL SANGUE
IN BOEMIA

LA MADONNA DEL SANGUE

A KLATTAU IN BOEMIA

— Klattau! che razza di paese è mai codesto? esclamerà taluno, come Don Abbondio leggendo il nome di Carneade. Passi per la Boemia; ma Klattau... non mi occorse mai di sentirlo nominare pur una volta. — Cel crediamo senza sforzo.

Infatti butterebbe tempo e fatica colui che credesse trovarne anche solo un breve cenno nei trattati di geografia correnti generalmente nelle mani degli studiosi, sieno pure i migliori, quali il Balbi, il Marmocchi, il Lavallée o il Bevan; nè troverebbe di che andare gran fatto appagato quando si appigliasse ai dizionarii geografici moderni, sieno pure quelli che si direbbe racchiudano condensato l' umano scibile.

« Klattau, ne dice l'uno, città fortificata della Boemia, circolo di Pilsen; 7734 abi-

tanti. Soffrì molto nella guerra dei Trent' anni, e fu arsa sei volte. » (1)

E un altro:

« Klattau, città fortificata in Boemia, capoluogo di distretto, circolo di Pilsen, con 8000 abitanti. Fu arsa diverse volte, e soffri assai nella guerra dei Trent'anni. » (2)

Nè ci offre miglior ventura il Dizionario del De Castro (3), sebbene ci dia l' altitudine di Klattau (390 metri), e ce la mostri a 106 Kil. sud-ovest da Praga.

Ma perchè non ricorreremo all'anarchico Eliseo Reclus, che viene chiamato il principe dei geografi moderni? Oh! sì, consultiamolo di buon grado. Pure quale delusione! Egli se ne spiccia in poche parole, tante quante possono bastare... a non farci sapere nulla del paese. « Klattau, egli

(1) *Dizionario universale di geografia. storia e biografia* compilato da E. Treves e G. Strafforello, pag. 1118.

(2) *Dizionario enciclopedico illustrato compilato per cura* (nientemeno!) *della Società per l' emancipazione intellettuale* (bum!), ecc. Edizione Vallardi, Milano, pag. 97.

(3) *Gran dizionario corografico dell' Europa* compilato dal prof. V. De Castro, vol. II, Milano 1859, Pagnoni.



Effige della Madonna del Sangue
venerata a Klattau, in Boemia

« dice (1), è costrutta all'uscita delle valli
« della Sumava, ed è abitata dai contadini
« reali. »

È una miseria vedere tanta povertà di notizie per una città di 8000 abitanti in dizionarii e geografie strombazzati con tanta pompa.

Meno male che Klattau è chiaramente segnata in qualche carta a 1°, 59' di long. or. dal meridiano di Roma, e fra 49° 20' e 49° 23' di lat. boreale.

Ora possiamo di leggeri ammettere che Klattau abbia sofferto nella celebre guerra dei trent' anni, benchè lo Schiller, da

(1) Reclus, *Geografia universale,* vol. I, ediz. Vallardi, Milano, pag. 488.

Curioso questo autore, noto anche per l'ateismo e l' anarchismo che professa in pubblico. Dicono che egli ha diecine di scrivani a' suoi cenni, i quali riempiono certe caselle contenenti indicazioni e notizie sulle varie regioni del globo; indicazioni e notizie che egli poi fonde, se possiam dir così, veste del suo stile ora poetico ed ora prosastico, e in tal guisa dà la descrizione di luoghi che egli non vide mai. In sostanza la sua potrebbe chiamarsi un'*officina geografica;* il che rammenta quel notissimo commediografo Eugenio Scribe che aveva un' *officina drammatica*, con uno stuolo di scrivani, ognun dei quali fornivagli commedie che poi venivano rappresentate col nome dello Scribe, forse corrette e riplasmate.



Panorama di K



tau in Boemia,



Torre della chiesa decanale
a Klattau, in Boemia

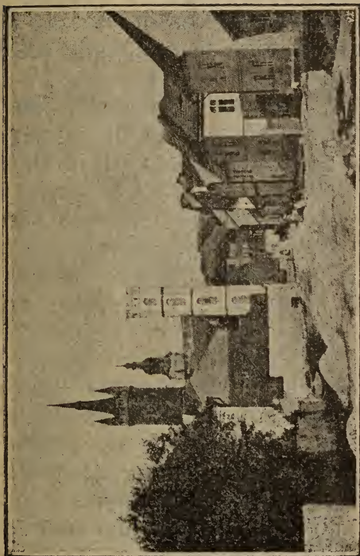
quanto ci consta, non nomini mai Klattau; perocchè ognun sa che il primo periodo di quella così disastrosa guerra che ebbe origine dalla Riforma si svolse per l'appunto in Boemia. E tanto più possiamo ammetterlo, dal momento che lo stesso Schiller, se non cita Klattau, designa spesso Pilsen come teatro di molti episodi di quella guerra (1).

Ma ciò non basta per noi. E desiderosi di ampie ed esatte notizie ci rivolgemmo a Klattau, all'ottimo Dottor Xostas di colà, il quale benevolmente appagò i nostri voti, favorendoci le linee seguenti:

I.

Klatovy, in latino Clatovia, in tedesco Klattau, è una delle più grandi città rurali nel celebre regno di S. Venceslao, di *Boemia*. È situata non lontano dai confini occidentali della Boemia, presso del fiume *Uhlava*, il quale ha le sue sorgenti nelle vicine montagne di *Sumava* (in tedesco Böhmerwald). La regione nella quale la città di

(1) Federico Schiller, *Guerra dei Trent' anni*, libri I e V.



Sobborgo di Klattau in Boemia

Klatovy si estende, è montuosa, ma fertile.

Dai confini della Baviera si estendono fino alla città le ramificazioni delle montagne di *Sumava*, le quali in qualche punto giungono fino a 1458 m. di altezza; e scendono verso la città le montagne più basse, dette *Brdy*.

Dalla città stessa è una bellissima vista alla lunga, boscosa cima di Sumava, nel cui fondo sono all'altezza di 1000 m. parecchi laghi di straordinaria bellezza. La intera regione di Sumava risplende per moltissime e svariatissime bellezze naturali ed attrae a sè per tutta la stagione estiva molti touristi e viaggiatori. Così pure anche i contorni prossimi di Klatovy sono dalla natura adornati di moltissime vaghezze.

Campi fertili, dove la mano industriosa dell'agricoltore coltiva per la maggior parte segale, orzo, frumento, avena, patate, rapa da zucchero ed altri legumi, i quali si avvicendano coi prati verdeggianti e boscose colline. I nostri boschi hanno per lo più alberi secolari, pini, abeti, nè scarseggiano i faggi, le quercie, le betule ed altri.

La nostra regione ha una grande moltitudine di selvaggine, le quali si trasportano fino in lontani paesi stranieri; oltre le lepri e pernici vi abbonda anche il cavriolo;

inoltre molti parchi contengono selvaggine anche più preziose, cervi, daini, cinghiali e simili.

Il clima è assai favorevole, benchè l'inverno è un poco aspro, ma l'estate e principalmente l'autunno è amenissimo. Gli alberi fruttiferi danno eccellenti prugne, pere, diversissime sorta di pomi, noci, pesche, albicocche ed anche la vite. Da qualche anno si comincia anche con gran successo a coltivare lupolo.

Il popolo di Klatovy e dei contorni appartiene ai *Boemi*, un celebre ramo della gran nazione *Slava*, (e non dei Tedeschi, come finora in molti luoghi in Italia erroneamente si crede).

La religione dominante è cattolica e la gente divota. Di statura sono i nostri abitanti grandi, forti e si coprono delle vesti simili a quelle delle città. Più vicino verso le montagne di *Sumava* hanno una speciale e propria maniera di vestirsi pittorescamente, e conservano rigidamente alcune particolarità nel proprio dialetto.

La città di Klatovy è di origine antica ed è divenuta città nel secolo XIII, dal qual tempo si conservano fin ad oggi alcuni avanzi delle mura e torri, le quali la circondavano. Il re di Boemia ed imperatore di Germania Carlo IV elevò la sem-

plice città di Klatovy al grado di città reale.

Nei nostri tempi ha capitanato, tribunale di distretto, ginnasio, scuole d'agricoltura, scuole nazionali e civili pei ragazzi e fanciulle, una grande caserma della cavalleria, altri istituti e magistrati.

Conta 11000 abitanti e 700 case ben pulite. Ha strade regolari, larghe, una grande piazza quadrangolare e fuori della città interna ha quattro sobborghi. Le danno speciale impronta di una città grande le grandi chiese con altissime torri, poi una alta torre del comune (chiamata « torre nera », dal colore nero delle pietre di cui è fabbricata), gli spaziosi edifizî delle scuole e del già collegio dei Padri Gesuiti, adesso uffizio militare. Nella parte di mezzodì è la città circondata da un bellissimo parco spazioso con una colonnata.

Le chiese più celebri sono:

1. *La chiesa decanale*, dedicata alla Natività della Madonna, fondata nel secolo XIII, ma alla forma che ha oggi, fu ridotta nel secolo XVI. È di stile gotico, ha cinque navi, la volta riccamente decorata posa sopra alte, rotonde colonne. A poca distanza dalla chiesa si alza un alto bellissimo campanile con cupola rotonda. In altra parte è la casa decanale con una ricca biblioteca; dietro della chiesa è la casa arcivesco-

vile (detta « superiorato »), fabbricata nel 1609 dall' arcivescovo di Praga, principe di Waldosein, per quattro sacerdoti (un superiore e tre cappellani) addetti al servizio della immagine miracolosa della Madonna, o piuttosto al servizio dei pellegrinanti alla stessa immagine.

2. *La chiesa dedicata alla Immacolata Concezione della Madonna*, fabbricata dai PP. Gesuiti (espulsi da Giuseppe II) nel sec. XVII, con due svelte torri ed una alta cupola ornata di bellissimi freschi. Sotto la chiesa si trova un gran cimitero, nel quale si seppellivano i PP. Gesuiti. La fabbrica della chiesa fu diretta dall' architetto K. Dinzenhofer.

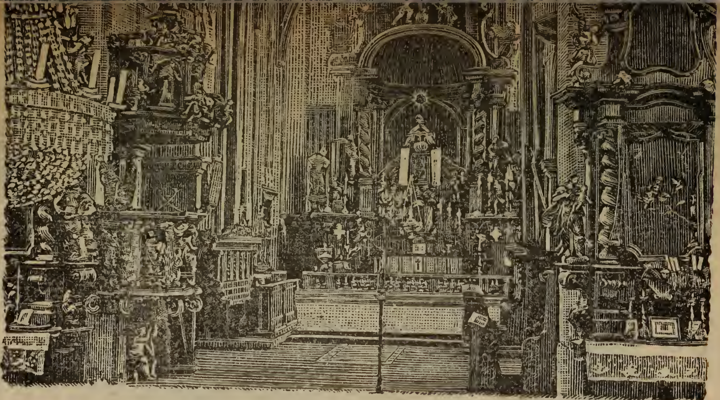
3. *La chiesa del ginnasio dedicata a San Luigi Gonzaga*, la quale apparteneva all' Ordine dei Benedettini; ha due torri finora non finite.

4. *La piccola chiesa di s. Rocco* del secolo XVIII; alla quale è aggiunto un asilo pei poveri cittadini.

5. *La chiesetta del cimitero*, di stile gotico coi sepolcri delle famiglie patrizie della città.

6. *La Cappella della Appparizione della Madonna*, così detta *Chaloupka* (casetta), fabbricata nella seconda metà del secolo XVII, in luogo di una casetta, nella quale fu tenuta originalmente l' immagine miracolosa della Madonna.





Interno della chiesa decanale di Klattau
in Boemia

7. Fuori della città in una vicina, amenissima collina, così detta Hurka, (luogo prediletto per le gite) è la chiesa dedicata a *s. Martino,* col cimitero per cinque villaggi vicini, i quali appartengono alla parrocchia di Klatovy.

Fra gli edifizî più ragguardevoli bisogna nominare ancora la casa comunale dal sec. XVI con una grande sala, nella quale sono i ritratti dei re di Boemia. Presso di essa si alza la *torre nera* sopramentovata, nella quale è una campana pesante 90 quintali. Intorno all' altezza di 48 m. è un padiglione, dal quale è una maestosa vista sopra i contorni.

Le collezioni archeologiche del museo della città racchiudono pregevoli oggetti d' antichità, incunaboli, iscrizioni ed epigrafi sepolcrali del tempo antiistorico, delle delle quali abbondano i contorni di Klatovy.

Klatovy è sede di molte corporazioni, ha propria tipografia, fabbriche di biancheria, di macchine; è celebre colla coltivazione dei garofani, dei quali fanno commercio i nostri giardinieri non solo in Europa, ma anche nelle altre parti del mondo. La città che prima ha patito molto dagli incendî ed incursioni nemiche, è adesso centro della regione montagnosa confinale e nodo di due strade ferrate.



Cappella di Santa Maria di Klattau
eretta sul luogo ove l' 8 luglio 1685 fluì prodigiosamente sangue dalla immagine della Madonna di **Re**.

II.

Nella chiesa decanale di Klatovy si trova nell'altare maggiore una immagine, la quale è una copia della immagine della Madonna di **Re**, siccome sta dipinta nella parte posteriore dell'altare. L'immagine rappresenta la Madonna col divino suo Figlio sul seno e colla iscrizione: « In gremio matris sedet sapientia patris. » L' origine della stessa immagine ci è spiegata dalla iscrizione nella sua parte inferiore e sona così : « Ritrato dela imagine miracolosa Madonna de Rè in Valle di Vigezo. » (letteralmente).

Ecco ora come avvenne il prodigio:

Un garzone spazzacamino di Valle Vigezzo, probabilmente di Re, di nome Bartolomeo Ritcolk, portava verso l'anno 1650 a Klattovia (Klattau) di Boemia, Archidiocesi di Praga, un' immagine della Madonna del Sangue, venerata in **Re**. Quest' immagine era l' unico retaggio avuto dai suoi genitori ed era l' oggetto della sua più viva divozione. Nel 1652 egli fu accettato come cittadino di Klattovia, dove comperò una casa, deponendovi in luogo onorevole la cara sua immagine della Madonna.

Morto lui il 5 agosto 1675 e sua moglie il 7 marzo 1680, l' immagine passò con

tutta la roba (essendogli arrisa la fortuna, erasi fatto molto ricco) a una figlia adottiva, Anna Benner, e al marito di lei Andrea Hirsperg.

Or, viventi questi, si ripetè sull' immagine il prodigio di **Re**. L' 8 luglio 1685 Samuele Pruner, alloggiato presso lo Hirsperg, ed altri videro fluire dalla fronte della Madonna il sangue lungo l' immagine e le goccie continuarono a discendere per qualche tempo in vista di molti testimoni accorsi. Il decano Adalberto Stodler, informatone, fece trasportare l' immagine dal servo del magistrato Giovanni Arrigo Molitoris nella chiesa decanale; e Andrea ed Anna Hirsperger hanno lo stesso anno donata l' immagine della Madonna alla chiesa di Klatovy, della quale donazione si fece constare in un pubblico strumento. Questa donazione si legge iscritta in « *libro transationum.* »

Confermato il miracoloso avvenimento dai testi giurati, la cancelleria arcivescovile di Praga diede licenza di esporre l' immagine alla pubblica venerazione, e quella immagine fu venerata da quel tempo non solo a Klatovy, ma anche nei dintorni e in lontani paesi, e glorificata sotto il nome di *Madonna Miracolosa di Klatovy.*

Nel luogo dove accadde il miracolo fu

fabbricata più tardi una cappelletta così detta *Chaloupka* (casetla). Vicino alla chiesa decanale fu eretta una speciale casa per quatro sacerdoti (dei quali oggi sono rimasti soltanto due aggiunti alla cura delle anime) al servizio e venerazione della immagine miracolosa.

Ogni anno *la Domenica dopo l'*8 *Luglio* si fa nella città una splendidissima festa colla Messa Pontificale, dopo la quale l' immagine della Madonna si porta in solennissima processione (alla quale intervengono tutte le corporazioni della città) nella piccola cappella detta Chaloupka, sopramentovata; e dopo si ritorna nella chiesa decanale, dove si canta solenne *Te Deum.* Queste festività sono frequentate da numerose processioni dei paesi vicini e lontani, e dal libro intitolato: « *Storia di Clatovia* » rilevasi che già nel 1686 più che 44 mila pellegrini avevano visitata l' immagine della Madonna.

BIBLIOGRAFIA VIGEZZINA

Bottaro. – Il Santuario di Maria SS. del Sangue in Re di Valle Vigezzo. Ricordi e pensieri. Sampierdarena, Tipografia Salesiana, 1887.
Barbieri. - Il Santuario di Maria SS del Sangue in Re, Valle Vigezzo. Torino, tip. Salesiana, 1867.
Scacciga. – Novissima narrazione storica della miracolosa immagine della Madonna del Sangue di Re in Valle Vigezzo.
Bescapè. – Novaria sacra, seu de Ecclesia Novariensi.
Cavalli. - Cenni storico-statistici della Valle Vigezzo in tre volumi. Torino, Tip. Mussano, 1845.
Bazetta et Brusoni. - Guide de l' Ossola. Tip. Bernardoni, Milan, 1889.
Brusoni. - Guida alle Alpi Centrali italiane. Vol. I. Domodossola, 1892.
Boniforti. - Per laghi e monti, ecc. Milano, 1893.
Riccardi. - Storia dei più celebri Santuarii di Maria SS. Milano, Libreria Agnelli. Appendice stesa da Mons. Del Corno.

Inoltre del celebre Santuario vigezzino è menzione nelle *Guide* del *Baedaker* e del *Joanne*, nella Gran carta topografica dell' Istituto geografico militare italiano, e nella Carta itineraria delle principali escursioni nelle Valli dell' Ossola, Torino 1889; nè vuolsi tacere che della Valle e de' suoi monti offre brevi, ma succosi cenni il pregevole *Dizionario alpino italiano* degli ingegneri Bignami - Sormani e Scolari pubblicato dall' Hoepli per cura della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Correzioni.

A pag. 4, linea 4, dopo *intendiamo* aggiungasi: *per ora.*

Pag. 14, linea 8, e pag. 52, linea 10, Pag. 54, linea 6, *Guzzago;* correggasi: *Cuzzago.*

Pag. 55, linea 5, *Predimulera*, correggasi: *Piedimulera.*

Pag. 171, linea 27, *illuminazioni*, correggasi: *illuminazione.*

Aggiunte.

Pag. 4 e 8. A **Santa Caterina del Sasso** (v. anche le incisioni a pag. 7 e 193, si può giungere: 1.° Con la Mediterranea fino alla stazione di San Giano oppure di Laveno; con la prima un quarto d'ora di cammino, con la seconda un'ora e mezzo. 2.° Con la Nord-Milano fino alle stazioni di Cittiglio o di Laveno: un'ora e mezzo tanto dall'una che dall'altra. In estate vi si può giungere da Laveno col battello in 10 minuti.

Pag. 14-22. **Cannobio** si vuole derivi dalle canne che abbondavano nel suo territorio. Credesi che le pelli di capra, dette a sommacco, quivi riescano migliori che altrove per la purezza delle ac-

que. Nel secolo XV veniva chiamato *Emporium mercis coriaceæ.* — Oltre la vasta chiesa parrocchiale e il Santuario della S. Pietà vi hanno le chiese di Santa Giustina, delle Orsoline, di S. Ambrogio, della SS. Trinità, ed altre fuori del borgo. Conta circa 3500 abitanti.

Pag. 163–173. L'**Ospizio di Re** fu eretto con le offerte di molti devoti e generosi. Tra gli offerenti sono da annoverarsi : l' attuale Arciprete di Re M. R. D. Maurizio Barbieri ; i furono coniugi Giovanni Antonio e Savina Barbieri di Malesco; la signora Paola Peretti di Villette; il M. R. D. Giacomo Pironi, parroco di Finero ; il M. R. D. Giacomo Cavalli, di Malesco ; il signor Pietro Galli, da Somma Lombardo; il M. R. D. Antonio Maria Ponti, Penitenziere di Santa Maria Maggiore e i signori Gio. Pietro e fu Lorenzo fratelli Ponti , di Santa Maria Maggiore; il M. R. D. Vincenzo Mauciga, vice parroco di Zornasco ; il signor Carlo Giuseppe Adorna, di Re ; e il fu signor Giuseppe Guerra, di Re. Tutti raggiunsero l' offerta vistosa di lire *mille*, e alcuni anzi la superarono.

Pag. 80–81. Prima di toccare il villaggio aprico di **Gagnone** il pellegrino rifiati alquanto per ammirare l' Orrido, che, con la bella cascata , se è di proporzioni minori di quello di Sant' Anna, offre ad ogni modo un bellissimo colpo d' occhio.

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE INCISIONI